ANNO 53 MATTINO TORINO, *Domenica 16 Marzo 1919* MATTINO NUM. 75

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il risveglio della Conferenza

Orlando, Clemenceau e Lloyd George conferiscono con Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Wilson ha evidentemente fatto buon viaggio giacchè allo sbarco appariva di ottima cera. Fra gli altri, l'attendeva il colonnello House, che durante il viaggio da Brest a Parigi si trattenne nel «pullmann» col Presidente per fargli una relazione confidenziale delle cose avvenute e delle difficoltà prospettatesi nell'ambiente della Conferenza durante l'assenza presidenziale. Appena arrivato a Parigi, Wilson non perdette un minuto per mettersi anche più completamente al corrente della situazione attuale. Non mancava alla stazione Clemenceau, e Wilson scambiò le sue prime nuove parole parigine col Presidente del Consiglio.

Al posto di battaglia

A mezzogiorno, dopo uno scambio di visite di prammatica, con Poincaré, alle quali partecipò, naturalmente anche la signora Wilson, il Presidente riprese il suo posto di battaglia negli uffici del colonnello House, all'Hôtel Crillon. Entro breve giungevano a conferire con lui Clemenceau e più tardi Lloyd George. Alcuni fogli constatavano che a questi colloqui di ieri non aveva preso parte l'on. Orlando, ma un colloquio fra il nostro Presidente del Consiglio e Wilson ha avuto luogo oggi.

Comunque, i colloqui di ieri furono interamente confidenziali ed è perfettamente spiegabile che si siano protratti per quasi due ore e mezza. Un indice che le difficoltà intermedie possono e debbono venire rapidamente superate ad onta delle previsioni dei pessimisti, si trova nella voce che dalle conversazioni di ieri Wilson è uscito convinto, come Lloyd George, della suprema necessità di accelerare i lavori della pace, particolarmente per quanto riguarda la stipulazione dei preliminari con la Germania. Questo ultimo compito verrà anzi posto in prima linea della discussione della Conferenza nella settimana prossima. Informazioni pubblicate stamani dicono che Wilson intende che i lavori della Conferenza si avviino a conclusione nel minor tempo possibile, anche perchè ulteriori indugi si ripercuoterebbero malamente sulla situazione politica in America, dove le maggioranze repubblicane al Congresso continueranno a premere fino a che la nuova sessione parlamentare venga inaugurata senza ritardo. Wilson avrebbe altresì annunciato che per parte sua egli declinerà ogni invito a funzioni speciali, a ricevimenti o visite, per dedicare tutto il suo tempo agli imperiosi compiti che debbono venire assolti per una volta tanto in via definitiva da lui e dagli altri plenipotenziari. Affermasi inoltre che egli avrebbe manifestato anche qui la volontà espressa a New York di non tornare agli Stati Uniti fino a che non risultino formate le grandi linee del trattato finale di pace.

Intanto, quest'oggi ha avuto luogo una nuova riunione del Consiglio dei dieci, il quale ultimamente per varie ragioni ha dovuto regalarsi qualche vacanza. E' probabile che il Consiglio, oltre a stabilire il programma per i lavori della settimana ventura, abbia dato una prima occhiata a quelle relazioni che possono essergli pervenute da qualcuna delle diverse Commissioni di studio. Non risulta, purtroppo, che la maggioranza di queste Commissioni tecniche abbia già potuto compilare i rispettivi rapporti: com'era inevitabile, il puro tecnicismo non poteva dominare nella discussione delle convenzioni e l'intervento di considerazioni polemiche ha apportato alquanto remora a gran parte delle conclusioni attese.

L'Alto Tribunale

Due o tre altre sole Commissioni sembrano aver ultimato le loro relazioni. Una di esse è quella sulla definizione territoriale a favore dei Greci, ma neanche in questa relazione ormai compiuta si è avuto il suffragio della unanimità. Un'altra Commissione, i cui lavori si credono praticamente arrivati in porto, è quella intorno all'accertamento delle responsabilità. Dopo molte riunioni al Ministero degli Interni, i commissari, a quanto si annuncia, hanno preso importanti decisioni finali, che verranno condensate in un rapporto la cui presentazione è imminente. La più importante delle decisioni accennate appare quella raggiunta da una sottocommissione occupantesi della violazione delle leggi e costumi di guerra. Venne proscelta al riguardo, la creazione di un Alto Tribunale in cui saranno rappresentate le diverse Potenze e che non dovrebbe astenersi di fronte ad alcuna considerazione relativa alla posizione sociale e politica dei responsabili. Nella stampa francese si osserva che non si poteva trarre il Kaiser ed i complici suoi in giudizio innanzi ad una giuria di un solo paese e che sarebbe una ingenuità consegnarlo alla giustizia tedesca. Perciò la stampa in parola interpreta generalmente la formula dell'Alto Tribunale consigliato dalla Commissione sulla responsabilità nel senso seguente: che Guglielmo II verrà chiamato a comparire innanzi ad un Tribunale supremo della Società delle Nazioni. Non occorre aggiungere che siffatta interpretazione rimane dubbiosa, anche negli organi meno indulgenti verso coloro che il mondo ha già abbastanza punito: la Lega delle Nazioni, per giudicare gli indiziati, dovrebbe esigere la loro estradizione e la consegna corporea ai giudici. Una breve nota pubblicata ieri sera dalla Commissione delle responsabilità e ciò ristabilmente lacitura in proposito.

Anche l'elemento femminile proponesi frattanto ad ottenere qualche voce in capitolo nelle deliberazioni di riassetto sociale, che rientreranno nella competenza del Congresso della pace. Il mese scorso si è riunito a Parigi il Congresso delle suffragiste dei paesi alleati per concertare i mezzi per indurre i plenipotenziari a prendere in considerazione la necessità della rappresentanza degli interessi femminili al Congresso della pace. Clemenceau e Wilson avevano ricevuto successivamente le delegazioni delle congressiste, le quali spiegarono quelli che ritenevano le loro giuste rivendicazioni. La presidentessa dell'Unione francese del suffragio femminile ha finalmente ricevuto dal segretario generale della Conferenza della pace una lettera, che l'avvisa che il Consiglio supremo degli alleati ha esaminato le ragioni per cui le donne non potrebbero essere ammesse a partecipare ai lavori della Conferenza: ha deciso però che le organizzazioni possano essere intese da Commissioni occupantisi specialmente di interessi muliebri.

Pasqua di pace?

Come sempre avviene quando i lavori della Conferenza danno accenno di risveglio, spuntano ora le solite variazioni profetiche alle quali si abbandona naturalmente anche Marcello Hutin. Egli vaticina che i preliminari della pace verranno firmati intorno a Pasqua. Altre previsioni invece affermano che la firma sarà più sollecita, ma crediamo che Hutin abbia ragione a non far balenare l'atto primo di liberazione se non ad un mese di scadenza. La sua previsione specifica è che il trattato preliminare sarà pronto verso i primi di aprile per essere presentato ai plenipotenziari germanici. Seguirà un intervallo di otto giorni fra la chiusura dei lavori della Conferenza interalleata ed il momento in cui la delegazione tedesca, presieduta da Brockdorff Rantzau, verrà invitata a considerare le condizioni che la Germania dovrà firmare.

C.

Il blocco e la fame

Londra, 15.

A proposito del blocco e della questione del vettovagliamento dei paesi nemici e degli altri, l'*Agenzia Reuter* riceve da fonte autorizzata le seguenti informazioni: «Si è fino ad un certo punto in errore circa gli effetti del blocco. Si crede che il blocco impedisca l'arrivo dei viveri nei paesi nemici. Questa è un'idea sbagliata. Senza dubbio, il blocco ha avuto una parte importantissima nella sconfitta del nemico, e le più alte autorità militari e navali alleate considerano assolutamente necessario il mantenerlo fino alla conclusione della pace. Ma gli alleati non hanno alcun desiderio di servirsi del blocco per impedire che giungano viveri alle popolazioni affamate. Il Consiglio economico superiore di Parigi è incaricato dell'organizzazione dell'approvvigionamento dei paesi nemici ed altri. Di esso fanno parte i ministri del blocco delle grandi Potenze, e spetta a questo Consiglio di decidere quali misure di soccorso si debbano prendere, e i ministri del blocco non si sono affatto opposti alle proposte di questo Consiglio riguardanti gli approvvigionamenti.

Tuttavia le difficoltà sono enormi e costituiscono uno dei più ardui problemi che mai uomo di Stato abbia dovuto risolvere. Nel caso della Germania, la principale difficoltà proviene dal fatto che la Germania si rifiuta di consegnare le sue navi mercantili, che avrebbero servito in larga misura al vettovagliamento della Germania stessa, come anche a quello degli altri paesi. Non bisogna perdere di vista che in quello che era una volta l'Impero austro-ungarico la situazione è per lo meno altrettanto critica che in Germania, e le dichiarazioni di Hoover circa ciò che è già stato fatto ricordano incidentalmente che vi sono altri paesi, dei quali alcuni sono nostri amici ed alleati, che anch'essi soffrono dell'attuale crisi di viveri. Se la situazione presenta anche difficoltà per quanto riguarda i mezzi di trasporto, la responsabilità ne risale in gran parte all'attitudine della Germania, circa la sua marina mercantile, ed alla politica di sfrenata pirateria alla quale si è abbandonata durante la guerra.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, gli alleati desiderano sinceramente e vivamente di fare tutto il possibile per soccorrere le popolazioni affamate della Germania e dell'Austria, ma, in ogni caso, per quanto riguarda la Germania, l'importanza dei soccorsi che si potrà fornire dipende in massima parte dalla Germania stessa. La questione finanziaria offre difficoltà gravissime e d'altra parte, la disorganizzazione che regna nel regime dei trasporti nei paesi nemici non serve per facilitare il compito degli alleati».

Le condizioni di pace attese a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

La Delegazione che il Governo tedesco ha nominato per i negoziati della pace tiene le sue sedute e conferisce con gli uomini più in vista dei vari circoli commerciali e politici. I giornali tedeschi hanno parole di plauso per la scelta delle persone. La *Frankfurter Zeitung* dice che il Governo ha voluto nominare uomini che potessero rappresentare la nuova Germania. I delegati si terranno continuamente in contatto con il Governo il quale, a sua volta, ne terrà informata l'Assemblea nazionale.

Ieri ha avuto luogo nelle sale dell'Ufficio del Tesoro una conferenza plenaria per i preliminari, presieduta dal conte Bernsdorff, in sostituzione del conte Brockdorff-Rantzau in viaggio per ragioni di ufficio. Il Presidente della Conferenza annunciò che si attende ormai come imminente la comunicazione dall'Intesa sulle condizioni di pace. Il problema coloniale non sarà esaminato nelle trattative preliminari, ma nella discussione definitiva per la firma del trattato di pace. Il Governo ha dichiarato che il conte Brockdorff si atterrà al criterio che i negoziati di pace debbono basarsi sui 14 punti di Wilson e sui principii esposti dagli altri messaggi del Presidente americano. Un rappresentante dell'Ufficio del Tesoro espose la situazione finanziaria dipingendola a fosche tinte. Seguì una discussione nella quale parlò un tedesco dell'Alsazia ed un rappresentante dei circoli commerciali di Colonia, protestando contro il tentativo dell'Intesa di creare delle regioni renane uno *Stato-cuscinetto*. Alla fine della seduta il segretario Fitch diede ragguaglio sulla distribuzione del lavori alla delegazione.

Secondo la *Frankfurter Zeitung* il numero dei morti nei torbidi di Berlino salirebbe a circa un migliaio.

a. d.

Come i tedeschi hanno accettato le richieste dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 15, notte.

La Commissione tedesca per l'armistizio si è riunita ieri per terminare i suoi lavori preliminari. Le disposizioni del Governo di Weimar sono giunte l'altra sera e sono state subito esaminate dai commissari germanici, i quali ieri mattina le hanno comunicate alla delegazione dell'Intesa. I capi delle delegazioni dell'Intesa e della Germania si sono quindi riuniti ieri nel pomeriggio in seduta plenaria. La seduta fu breve: non si discusse. I tedeschi hanno aderito a tutte le condizioni poste dai vincitori. La Germania consegnerà le navi mercantili e comunicherà la lista dei valori che possiede; questi valori serviranno per pagare i viveri che saranno loro inviati. Nessun incidente è avvenuto. La popolazione ha tenuto, nei confronti dei delegati germanici, un contegno freddamente corretto. I plenipotenziari tedeschi sono ripartiti per la Germania.

Le relazioni della Francia col Lussemburgo

Lussemburgo, 15.

Discutendosi alla Camera la questione del *referendum* il socialista Marck appoggia la proposta tendente a nominare una Commissione parlamentare per iniziare trattative col Governo francese. Il Ministro di Stato Reuter dà lettura di una lettera di Pichon, la quale dice che la situazione generale non permette di riallacciare le relazioni diplomatiche col Lussemburgo. Il ministro Reuter aggiunge che si potrebbe effettuare un'unione economica per giungere poi ad una convenzione militare. Sulla proposta di Prost il ministro Reuter pone la questione di fiducia. La seduta è stata movimentata.

Come Cottin il feritore di Clemenceau fu condannato a morte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15.

L'aula della Corte d'Assise, ove, come per Bolo-pascià, siede ieri il terzo Consiglio di guerra per giudicare l'anarchico Cottin, feritore di Clemenceau, presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Il servizio d'ordine è severissimo, ma gli sbarramenti fatti dagli agenti resistono faticosamente alla pressione della folla che vorrebbe invadere l'aula. Lo spazio riservato al pubblico è ben presto gremito. Anche il pretorio è affollatissimo.

Poco dopo le ore 13 Cottin entra nel box degli accusati, inquadrato da guardie repubblicane. Veste un costume a giacca, di taglio irreprovevole e porta un solino ripiegato. E' pallido, ma non certo di un pallore risultante da emozione. Ha lunghi capelli biondi, spioventi a zazzera, che ricaccia spesso indietro con un rapido gesto; ha grandi occhi azzurri, che ispezionano l'aula colla massima disinvoltura. Il Consiglio di guerra entra subito dopo. Lo presiede un colonnello, che procede all'accertamento della identità.

L'interrogatorio

Terminate le formalità, comincia l'interrogatorio. Cottin si alza ed annuncia che deve fare una dichiarazione. Il suo tono di voce è però meno sicuro di quello che era prima. E con voce alquanto imbarazzata rileva qualche particolare senza importanza del rapporto del capitano Bouchardon, ma lo fa in modo così puerile che si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un *miles gloriosus*. «Non ho fatto ammirare la mia biblioteca — dice fra l'altro, — vi erano per settecento franchi di libri. Le opere scientifiche vi dominavano. Vi erano anche libri di filosofia... », e, abbassando la voce, pronuncia un nome. «Hanno detto che sono un fiore velenoso. E' la prima volta che mi trattano così. Quelli che mi rivolgono questa ingiuria sono anch'essi velenosi... ». Poi, balbettando, soggiunge: «Questa parola è un insulto personale. Un insulto a tutto un partito... ». E dopo questa teoria dell'insulto personale e collettivo, continua: «Non ho preso la fuga. Per fare che? Sarei stato raggiunto cinquecento metri più lontano. Se avessi potuto fuggire, si, avrei ricominciato. E' semplice. E' infatti semplicissimo».

Cottin deve oggi rispondere di tre tentativi di assassinio: due dei proiettili da lui sparati hanno colpito l'agente di Polizia Gourlat ed il soldato Decaudin, e giuridicamente il tentativo di assassinio esiste anche quando è commesso su persone diverse da quelle che il criminale si proponeva di colpire.

Cottin ha finito e siede. Il funzionario di polizia Tanguy è il primo testimonio chiamato alla sbarra. Ricorda le dichiarazioni fattegli dall'accusato subito dopo l'attentato.

Cottin non ha nessuna osservazione da fare a questa deposizione, ma il capitano Mornet domanda all'accusato:

— E' vero che avevate deciso di uccidere Clemenceau fin dal maggio 1918?

— Sì.

— Perchè?

— Perchè vietava le nostre riunioni. Le guardie municipali avevano caricato contro di noi. Ci facevano del male. Lo so perchè vi ero anch'io...

— Ricordate cosa vi era in quel momento?

— Sì, vi era del malcontento generale.

— Ma — incalza Mornet — i tedeschi erano ad 80 chilometri da Parigi.

— E' vero. Lo so... Ma Clemenceau si era, innanzitutto, interessato a noi.

Dumas, capo del servizio per le informazioni generali alla Prefettura di polizia, che succede alla sbarra, informa il Consiglio di Guerra sulle persone che l'accusato frequentava solitamente. «Ha dichiarato parecchie volte che avrebbe rotta la faccia a Clemenceau. Fu per discorsi come questi che è stato licenziato dall'officina Caderet».

Cottin si alza e protesta, ma senza violenza: «Non è vero! E' invece per un contromastro che era sempre ubbriaco».

Il dottor Carlo Paul ha esaminato l'agente ed il soldato rimasti feriti il giorno dell'attentato. Dovette curare anche Cottin che era stato malmenato dalla folla. Parlando poi della ferita di Clemenceau, aggiunge: «E' in grazia alla sua eccellente costituzione ed alla perfetta circolazione sanguigna che il presidente del Consiglio ha potuto rapidamente entrare in convalescenza e che nessuna complicazione si è prodotta».

Periti e arringhe

Il dottor Roubinovitch, il quale esaminò l'accusato dal punto di vista mentale, dice che Cottin non si era lasciato cogliere da certe trottole dell'ipnotismo. «La sua istruzione è estremamente limitata, la sua intelligenza, mediocre, è stata male diretta. Non è dotato di facilità oratoria, e nelle riunioni ascoltava e traduceva le parole in atti. Il suo atto criminale non è che una tragica espressione di una dottrina nefasta che ha voluto applicare sino in fondo, e deve essere considerato come responsabile». Cottin che sembra annettere molto valore al significato delle parole rileva, con voce quasi spenta, la parola «nefasta». Sfilati i testimoni, il procuratore Mornet comincia la requisitoria rendendo caloroso omaggio a Clemenceau che, per poco non è morto, e dichiara che si oppone alla concessione delle circostanze attenuanti perchè il delitto commesso da Cottin merita il massimo castigo. Questo castigo è la morte. Con superbo slancio oratorio Mornet stigmatizza le dottrine disfattiste, e legge numerosi articoli di giornali libertari, i quali costituirono veri eccitamenti all'assassinio. E' possibile che Cottin abbia subito l'influenza di queste letture, ma questa influenza non può costituire una scusa, sovratutto quando, l'indomani della spaventosa crisi che la Francia ha attraversato, l'anarchia che cerca di svilupparsi qui rassomiglia stranamente al massimalismo. E rammenta che molti giornali nemici hanno lanciato un grido di vittoria apprendendo il gesto di Cottin.

Confuta quindi uno ad uno gli argomenti di falsi principii umanitari dell'anarchia e termina chiedendo contro Cottin la pena suprema.

L'imputato legge una lunga sua dichiarazione con tono aspro: fa il processo della società borghese, attacca Clemenceau «rappresentante del principio d'autorità», accusa il Governo francese di non aver fatto nulla per arrestare la guerra e gli uomini di Governo francesi di aver una parte di responsabilità per l'eccidio di 12 milioni di uomini. Cottin termina battendo col pugno sulla sbarra e dicendo: «Ecco!».

L'avvocato difensore di Cottin pronuncia quindi la sua arringa. Rappresenta l'imputato come un debole, un povero di spirito, fuorviato da letture malcompreso e dalla violenza verbale delle riunioni libertarie. L'avvocato legge alcuni estratti di scritti di Clemenceau nei quali pretende trovare passaggi che giustificano in parte le teorie anarchiche e chiede una sentenza indulgente. Il difensore trova poi altre ragioni di indulgenza nel passato di Cottin e nel fatto che si è salvata la vita di Clemenceau, il quale, se avesse potuto venire all'udienza, avrebbe chiesto certamente ai giudici di essere indulgenti.

La Sentenza e i commenti

Il commissario del Governo, Mornet, replica, meravigliato che si tenti di commuovere i giudici in favore di Cottin quando tanti francesi giacciono sui campi di battaglia. L'avvocato difensore fa un ultimo appello alla pietà dei giudici. La madre dell'imputato, singhiozzante, supplica il Consiglio di Guerra di non essere senza pietà. Il Consiglio si ritira per deliberare.

Dopo dieci minuti rientra nell'aula e pronuncia la sentenza la quale non ammette le circostanze attenuanti e condanna Cottin alla pena di morte. L'udienza è tolta.

I giornali conservatori, come era facile prevedere, approvano la sentenza.

L'*Homme Libre*, organo del presidente del Consiglio, si astiene per parte sua da qualunque commento e si limita a mettere in rilievo, come lo fanno anche altri quotidiani, quanto sia apparso meschina alla luce del pubblico dibattito la persona dell'autore di un atto che avrebbe potuto costare così caro alla Francia. La *Victoire*, che può essere considerato come il barometro delle masse popolari, non condivide interamente l'opinione dei periti medici che hanno concluso per la piena responsabilità del Cottin: «Responsabile dell'esito certamente; interamente, è però un'altra cosa, ciò che d'altronde non toglie nulla all'atrocità dell'atto commesso». Ma i giornali estremi non nascondono la loro solenne disapprovazione per questo nuovo atto di «giustizia di guerra». Il *Journal du Peuple*, che all'indomani dell'attentato si era affrettato a disapprovarlo, ripete oggi che il buon senso riprova gli attentati politici che non possono essere scusati nemmeno quando prefiltano ai più forti ed accomunando similmente Cottin a Villain, uccisore di Jaurès, cerca di spiegare la psiche degli autori degli attentati come «nature estreme di esaltati, che per un deplorevole errore di giudizio pretendono erigersi a giustizieri, immaginando che salveranno la libertà o la patria immolandosi per una grande causa. Non si può loro negare il disinteresse, poichè non possono farsi illusioni sul destino che li attende. Nè mai essi si considerano come delinquenti. Osiamo riconoscerlo. Sono persone terribilmente sincere, vittime di un deplorevole misticismo, e che si credono investiti di una alta missione. E' il funesto orgoglio di tanti semi-pazzi aspiranti alla celebrità. Nessun partito ne è responsabile perchè non si crederebbe più intaccare nessuna potenza se si sapesse che una fissazione che cada snaturata nel cervello di un impulsivo squilibrato può determinare simili atti di aberrazione».

Per l'*Humanité*, che scrive non potere essere sospettata di simpatie per l'accusato poichè il partito socialista espresse alla Camera la sua riprovazione per l'atto di Cottin, la sentenza del Consiglio di guerra appare un atto supremamente inabile: «Se la decisione fosse stata resa da un giurì, tutti si sarebbero inchinati; ma oggi, qualunque sia la coscienza degli ufficiali che componevano il Consiglio di guerra, la sentenza rischia, a torto o a ragione, di apparire quale un atto di cortigiana compiacenza. Fortunatamente Clemenceau è sfuggito all'attentato. Vive, ed è impossibile ammettere che lui, che fu sempre contro la pena di morte, lui che menò la campagna contro i Consigli di guerra, mandi un ragazzo di venti anni innanzi al plotone di esecuzione. Speriamo che, fedele a questo passato e più saggio che non i giudici, Clemenceau fermerà la vettura incaricata di condurre Cottin al palo di Vincennes». Cosa che è infinitamente probabile, per non dire addirittura certa.

C.

Luce e sanzione

Come accade dei *Promessi Sposi*, quella prima puntata di appendice alla guerra che è la Relazione dell'inchiesta parlamentare sulle esportazioni piglia luce e valore dai particolari. Letta tutta di un fiato, presa in blocco, essa rende benissimo il crollo dello scenario di cui abbiamo parlato, esala tutta la immoralità politica dell'ambiente governativo in cui i Ministeri Salandra e Boselli poterono lasciar passare patriotticamente sul corpo insanguinato della Nazione combattente l'arbitrio speculativo dei men leciti interessi privati ad uso e consumo bellico dei nostri nemici. Ma letta più particolarmente, capitolo per capitolo, essa offre rilievi sorprendenti di cose e persone, di sistemi e di tipi, che è bene sottolineare all'attenzione del pubblico affinchè non vada perduto, in questa anelante sete di giustizia degli Italiani per bene, ogni insegnamento di così amara esperienza.

E riprendiamo dunque a sfogliare il fascicolo della Commissione d'inchiesta, tanto più che non tutti i giornali italiani sono portati dal proprio... temperamento ad occuparsene con un po' d'attenzione, quasi che si trattasse di cose da nulla accadute nel Regno di Pipino il Breve. Certo, la nostra paziente fatica — che riteniamo doverosa ai fini della giustizia e della verità — potrà anche destare qualcuna delle solite voci, che non potendo più gridare al disfattismo — passato di moda — gridano volentieri al bolscevismo, agitano ad ogni sollevarsi di veli sulle brutture del palcoscenico della politica e degli affari durante la guerra, lo spettro rosso del leninismo: e come l'on. Muratori cercò un giorno l'impunità per un Sottosegretario di Stato parlando di disfattismo, così oggi c'è chi s'illude di soffocare per la propria impunità le libere voci della moralità pubblica e delle fatali giustizie gridando all'untore di bolscevismo. Ma ahimè — *non attacca più!* I veri, i soli propagandisti del bolscevismo sono coloro che, occupando posizioni elevatissime, invece di dare l'esempio del disinteresse e del vero amore del paese, si sono arrabbattati e si arrabbattono soltanto per fare denari, e mentre per tanta povera gente la guerra è stata sacrifizio e dolori, per essi è stata il mezzo di fare quattrini a qualunque costo, anche contro gli interessi supremi della patria. Combattendo senza tregua costoro, noi facciamo opera altamente conservatrice, perchè il popolo non deve credere che solo gli alti papaveri vanno impuniti. Del resto, noi qui teniamo ad avvertire i distratti che i documenti che danno sostanza di scandalo agli affari delle esportazioni durante la guerra non sono stati precisamente redatti... dal «cav. Giolitti», non li abbiamo avuti da lui... No, sono i documenti della Commissione d'inchiesta nella relazione sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917 presentata regolarmente alla Camera dei deputati. A tali documenti vogliamo attenerci obiettivamente per vedere un po' più attentamente come, ad esempio, sia andata la esportazione delle gomme.

Questo capitolo è dedicato interamente alla Ditta Pirelli di Milano. Prima che la Commissione dei quindici si occupasse dell'esportazione di pneumatici di questa Ditta, qualche giornale aveva avuto occasione di fare alcuni rilievi e precisamente su questa circostanza: quando le truppe italiane con grande valore e con gravi sacrifizi si impadronirono di Gorizia fu da alcuno notato che i camions austriaci, i quali portavano rapidamente soldati e mitragliatrici per opporsi all'avanzata dei nostri, erano montati su pneumatici Pirelli. L'*Avanti!* pubblicò il fatto impressionante e n'ebbe la seguente rettifica dalla stessa Ditta Pirelli:

«Prima della guerra, a guisa di altri fabbricanti di Francia e d'Inghilterra, avevamo per la vendita di pneumatici per automobili una filiale a Vienna, come in altre capitali dell'estero. Scoppiata la guerra europea potevamo tenerla aperta fino a quando la guerra nostra contro l'Austria non fosse sembrata sicura ed inevitabile. Decidemmo, invece, di chiuderla appena fossero esauriti gli impegni colà assunti e che vennero soddisfatti prima della fine del 1914. Che pertanto si siano trovati pneumatici nostri montati su camions catturati a Gorizia è possibile, come se ne sono forse trovati e ne esistono forse tuttora in Austria di inglesi e francesi. Ma l'opera nostra nei rispetti dell'Austria non poteva essere più patriottica e corretta».

Non siamo del parere della ditta Pirelli. Scoppiata la guerra europea e dichiarata la neutralità italiana, tutti gli uomini e le forze politiche che più sono vicine al senatore Pirelli, capo della Ditta Pirelli, ci hanno detto e ripetuto mille volte, in discorsi ufficiali, in articoli officiosi, in dichiarazioni autorizzate di ministri, che la dichiarazione di neutralità dell'Italia dell'agosto del 1914 significava fatalmente, logicamente, la guerra all'Austria, oggi o domani, poco importa. E le stesse forze politiche che sono così vicine al senatore Pirelli hanno sostenuto che l'Italia dovesse entrare in guerra nel settembre del 1914. Ora è patriottico, è corretto che un italiano, un uomo politico, sapendo tutto ciò, dia armi (e lo pneumatico è un'arma terribile di cui le potenze centrali avevano maggiore bisogno) a quelli che saranno domani fatalmente i nostri nemici?

A Gorizia si saranno anche trovate gomme francesi ed inglesi, ma vendute all'Austria prima dello scoppio della guerra europea, quando nessuno poteva prevedere nè aveva l'obbligo morale di prevedere lo scoppio della conflagrazione europea. Ma i pneumatici Pirelli che si sono trovati a Gorizia possono anche essere quelli venduti all'Austria dopo lo scoppio della guerra, quando gli uomini politici più affini al Pirelli lasciavano dire e facevano dire che la neutralità non era che una battuta d'aspetto, per entrare decisamente in guerra. Per questo non possiamo approvare l'operato della Ditta Pirelli durante la neutralità.

Per una migliore comprensione della relazione dei Quindici era necessario ricordare questi fatti, dai quali risulta, per confessione della stessa Ditta Pirelli, che fino verso la fine del 1914 ha dato pneumatici all'Austria e poi *ha cessato*. E qui si apre la relazione della Commissione d'inchiesta con queste constatazioni gravissime, qualora il lettore le mediti in tutta la loro estensione. Citiamo testualmente:

«*Mentre la esportazione delle pneumatiche verso la Spagna crebbe notevolmente da quintali sette nel 1913 a quintali 241 nel 1914, per salire a quintali 6183 nei primi cinque mesi del 1915, dichiarata la guerra all'Austria (Maggio 1915) l'esportazione cessò completamente verso tale paese nei restanti sette mesi del 1915 e fu di quintali* 269 *nel 1916 e* 128 *nel 1917*».

Questa statistica è di una gravità eccezionale. Chi ha esportato 6183 quintali di gomma in Ispagna nei primi cinque mesi del 1915? La relazione dei Quindici al capitolo «Gomma» non fa che il nome di una sola Ditta, quello di Pirelli, ma non appare esplicitamente e chiaramente che i 6183 quintali appartenessero tutti alla Ditta Pirelli: la quale per conto suo ammette di avere esportato 400 quintali. E gli altri, allora, chi li ha esportati? Perchè la relazione tace? E' questa una circostanza che bisogna chiarire nella prossima discussione alla Camera. Se tutti o parte dei 6183 quintali sono della Ditta Pirelli, vuol dire che cessata la spedizione — come da lettera Pirelli — sulla fine del 1914 in Austria, l'esportazione di gomme rovesciò in Spagna una quantità di merce mai prima veduta; quantità di merce che cessa colla dichiarazione di guerra all'Austria per parte dell'Italia. Il che lascia supporre logicamente quale via prendessero i pneumatici dalla Spagna, tanto più che una relazione ministeriale nota che «*l'esportazione verso la Spagna era solo apparente*».

Dove andavano le gomme dalla Spagna? Il Ministero delle Finanze spiega il fenomeno così:

«Vietata da noi la spedizione di pneumatici ai paesi belligeranti (nel periodo della nostra neutralità, nel 1915) veniva a mancare alle nostre fabbriche la possibilità di continuare per via diretta la loro esportazione in Francia ed in Inghilterra, restava però ad esse il modo a far pervenire agli stessi paesi la merce inoltrandola prima per la Spagna».

Orbene, questa affermazione del Ministero delle Finanze resulta alla Commissione d'inchiesta «non suffragata da alcun elemento di fatto».

Scrive testualmente la relazione: «*Questa affermazione da cui si dedurrebbe che l'esportazione della gomma andava in Spagna per passare in Francia e in Inghilterra non è suffragata da alcun elemento di fatto, poichè la nostra Commissione non ebbe in comunicazione alcuna informazione circa la riesportazione della merce dalla Spagna, ma invece dalla stessa relazione, almeno per il periodo successivo alla nostra neutralità, risulterebbe il contrario, e cioè che le pneumatiche andavano dopo la nostra entrata in guerra in Inghilterra per giungere in Spagna, di dove poi si ignora quale destinazione avessero. Infatti a pag. 1755 della relazione si legge che nell'aprile 1916 la Ditta Pirelli, che ebbe respinta la spedizione di 60 quintali di pneumatici da inviarsi direttamente in Spagna, li spedì a Londra e da Londra a Barcellona*». I pneumatici si fermavano a Barcellona? O andavano altrove? Non è possibile che luce non sia fatta su questo importantissimo punto, poichè si tratta di *un commercio il quale ha avuto luogo dopo la nostra entrata in guerra*.

Molto opportunamente la relazione fa a questa parte il seguente rilievo: «*A prescindere che sembra meno riguardoso verso il proprio paese che una Ditta che si vede respinta una domanda di esportazione, si valga di una via indiretta per raggiungere lo stesso scopo, sta di fatto che la Ditta Pirelli insistette per potere mandare direttamente le pneumatiche in Spagna per servire, così essa dice, la sua antica clientela*».

E per servire l'Italia? Che ogni Casa industriale debba aver cura della propria clientela, non c'è dubbio; ma quando questa Casa esporta materie necessarie alla guerra e quando la Casa è diretta da un senatore del Regno, la domanda: — e per servire la cliente che ha nome Patria? — viene spontanea alle labbra. Purtroppo la clientela da servire era l'altra, la straniera; tutti i ministri o quasi si interessarono affinchè la Ditta Pirelli potesse servirla. Intanto il ministro delle Finanze accordò il richiesto permesso di esportare 38 quintali il 23 maggio 1916 e «*interessò il Ministro degli Esteri su quanto aveva riferito la Ditta Pirelli pregando di chiedere al Governo inglese se intendesse continuare nel rilascio dei permessi di esportazione di pneumatici per la Spagna*». E qui assistiamo al caso interessante di Ambasciatori e del Ministro degli Esteri, che intervengono con zelo, con riguardo, nelle faccende di una Ditta privata, sulla cui attività i nostri alleati dichiarano di avere raccolte voci non assolutamente favorevoli. Il 4 luglio 1916, infatti, il *Ministro degli Esteri*, telegrafa a quello delle Finanze quanto segue:

«*Il r. Ambasciatore a Londra telegrafa avergli il Foreign Office (Ministero degli Esteri inglese) comunicato che sono state date istruzioni alle competenti autorità britanniche affinchè vengano in avvenire rifiutate le domande per esportazione di gomma della Ditta Pirelli con destino a paesi neutrali: il Foreign Office ha soggiunto poi di avere raccolte voci non assolutamente favorevoli circa l'attività della predetta Casa, di modo che esso sta attualmente eseguendo indagini in proposito, tenendo conto che interessa in massimo grado che la gomma non possa raggiungere i paesi nemici*». Ma ecco che il 26 ottobre 1916 un altro telegramma del Ministero degli Esteri a quello delle Finanze dice:

«*La Ditta Pirelli desidererebbe che per tutte le spedizioni che essa deve fare alla sua succursale di Barcellona per consegna ai vari consumatori non si richiedesse, volta per volta, l'avviso di quella regia ambasciata. Ho interpellato a questo riguardo S. E. il conte Bonin, il quale mi ha risposto che il personale della Ditta Pirelli di Barcellona è da tenersi meritevole di completa fiducia. Sarà opportuno però che la Ditta stessa raccomandi secondo il r. Ambasciatore a quei suoi rappresentanti la massima circospezione onde evitare che tale succursale venga inscritta nella lista nera francese o inglese*».

Circospezione? Perchè? Che bisogno di circospezione per chi agisce rettamente?

Il 16 novembre 1916 interviene un decreto del Ministro Guardasigilli, «*in cui — dice la relazione — si dichiarano risoluti i contratti con la ditta Pirelli e C., succursale di Barcellona, con la ditta A. E. S. Thomson Houston Iberica (Madrid), Hielscher Adolfo (Madrid), Leon Ornstein (Madrid), Boettlicher (Madrid), Siemens, Schuckert, i quali avrebbero dovuto avere esecuzione in Spagna, e si proibisce alla Ditta di provvedere in qualunque forma alle loro consegne*».

Il lettore può constatare da sè stesso che la maggior parte di queste ditte non hanno nome spagnuolo: Siemens, Schuckert, Hielscher, Ornstein, autentici nomi tedeschi... E siamo sulla fine del 1916!

Questo decreto dimostra luminosamente che fino al 16 novembre 1916, cioè diciotto mesi dopo la nostra entrata in guerra, la ditta Pirelli aveva ancora contratti con «ditte sospette». Ma infine, la ditta Pirelli ebbe il premio delle sue insistenze: il 17 Nov. 1916 — dice la relazione — il Ministero delle Finanze domandava a quello degli Esteri se ancora dovevano tenersi in sospeso le esportazioni di pneumatici in Ispagna: al che rispondeva il Ministro degli Esteri il 16 dicembre 1916: «*Nulla osta da parte mia che sia dato corso alla esportazione di pneumatici*».

Commenti? Nessuno. I documenti hanno una dolorosa eloquenza. E' necessario che luce intiera sia fatta; bisogna dare poteri giudiziari alla Commissione o affidare le indagini al magistrato. La Magistratura chiede alla Nazione un miglioramento economico ed ha ragione: ma ha anche ragione il Paese nel volere un miglioramento morale ed intellettuale della magistratura. Legga la relazione dei Quindici, vagli i fatti, completi le lacune e, se del caso, faccia il suo dovere.

Il convegno dei vinicultori a Milano

Proposta di una nuova imposta con la soppressione del dazio consumo — Libertà di esportazione — Protezione contro le importazioni dell'estero.

Milano, 15, notte.

Non è facile trovare produttori e commercianti che, in un convegno, si preoccupino di porgere la mano al Governo per fornire le entrate cospicue richieste dall'erario. Questa mia osservazione facevo oggi al professore Marescalchi, presidente dell'Associazione dei viticultori italiani che, accingendosi a recarsi al Congresso vinicolo nazionale, mi spiegava come e perchè i negozianti vinicoli italiani possono dare all'erario un introito di ben 300 milioni all'anno.

La seduta viene aperta da De Rios, presidente dell'Unione vinicola italiana, il quale fa rilevare il grande significato di questa riunione che affida gli interessi della produzione e del commercio in un unico intento di difendere questa principalissima fra le industrie agricole italiane. Il Congresso applaude e propone che rimangano alla presidenza De Rios ed il prof. Marescalchi promotori del convegno con l'aggregazione del cav. Feloneri e del comm. Lissone.

I carichi tributari sul vino

Dopo di che ha la parola il prof. Arturo Marescalchi, presidente dell'Associazione dei viticultori italiani, il quale tratta dei carichi tributari sul vino. Espone accolto le continue lagnanze dei contribuenti, industriali e commercianti in vino per l'infelice tassazione sui sovraprofitti di guerra. Deplora la mancanza di uniformità di criteri e di equità nell'applicazione di questa tassa, per la quale non si volle mai sentire il parere dei competenti. Fa rilevare che per gli anni 1916, 17 e 18, i criteri di tassazione devono essere diversi da quelli adottati prima, perchè il prezzo di acquisto del vino fu all'origine più elevato e, quindi, più ristretti i margini di utile lasciati al commerciante. Fa poi una stringente analisi della tassa sui vini in bottiglia, dimostrando che essa è mancante di genialità, perchè colpisce dei paesi non vinicoli, [illegible] perchè facilita le frodi, empirica perchè ha forma di tassazione sproporzionale agli scopi voluti dal legislatore, ingiusta perchè crea sperequazioni, di difficile esecuzione perchè ogni bottiglia costituirebbe materia di reato. Termina lanciando frecciate alle acque minerali ancora immuni da ogni tassa, benchè bevute non dal popolo, ma dalla classe ricca.

Contro il monopolio e per aiutare l'Erario

Venendo al grosso della questione del monopolio, ne fa rapidamente la storia e dice che se si attuasse una simile proposta, togliendo ogni incentivo allo vario forme di attività, sarebbe la rovina tecnica ed economica dell'industria. D'altra parte un prezzo unico dei vini è impossibile in Italia, dove abbiamo oltre 40 sistemi colturali diversi della vite. Dimostra, tra gli applausi vivissimi dell'assemblea, che il vino è una derrata necessaria per il nostro popolo che vi trova un compenso fisiologico alle privazioni alimentari e perchè nella nostra razza da tempo immemorabile è dimostrato che il vino è indispensabile come il pane. Viene poi alla proposta di un'imposta privatamente al Ministro delle Finanze il 10 febbraio, nella quale riconosce ormai venuto il momento per la viticoltura di contribuire ai carichi che la guerra lascia all'erario e dice che tale aiuto potrebbe essere dato a due condizioni: che si abolisca il dazio consumo sul vino e che la nuova imposta sia larga e generale ed entri come elemento del costo di produzione del quintale d'uva senza eccezione alcuna. L'uva resterebbe così completamente libera nelle sue trasformazioni e nel suo commercio, [illegible] tutto affrancamento completo. Accenna ai metodi che potrebbero applicarsi per una simile imposta ed ammette in ogni caso la dovuta detrazione dei danni della grandine. Dice che il reddito di tale imposta, dedotto del compenso dato ai Comuni per l'abolizione del dazio, potrebbe essere di circa 300 milioni con spese minime di esazione e con possibilità di ottenere elementi statistici utilissimi come norma per la produzione ed il commercio vinicolo ed inoltre una base sicura per attuare, con opportuno supplemento, in un prossimo avvenire, l'assicurazione statale contro la grandine. Termina ricordando che il vino fu sempre libero da ogni peso nell'antichità, anzi i romani si valevano della tassazione sul vino come arma per combattere gli avversari e nemici. Oggi invece si dà il contrario spettacolo. Il vostro richiedere degli stessi interessati una tassazione diretta su essi stessi è un giocare al supremo interesse della Patria. Presenta gli ordini del giorno che riassumono i concetti esposti e su di essi si apre un'ampia discussione alla quale partecipano il cav. Brambilla, il comm. Marozzi, Dondina, il prof. Armato, il cav. Feloneri, il comm. Lissone e molti altri.

Il relatore conviene nell'idea esposta dalla maggioranza che convenga affermare recisamente la proposta di una imposizione sui prodotti della vite, ma di demandare ad una Commissione di tecnici e di finanzieri i dettagli per l'applicazione di essa, Commissione che deve recarsi a Roma per presentare tale proposta al Governo e con essa discuterne.

Ed ora ecco i vari ordini del giorno.

Gli ordini del giorno

Il primo ordine del giorno sui sovraprofitti di guerra dice:

Il Congresso, a proposito della tassa sui sovraprofitti di guerra, [illegible] che i vini sono stati per l'applicazione di essa [illegible] nel commercio vinicolo [illegible] ed uniformità di criteri che gli agenti delle imposte [illegible] a sentire in contraddittorio i contribuenti prima dell'accertamento, e sopra del detto quale l'avviso degli agenti e delle istituzioni vinicole e commerciali delle singole regioni, e che nell'applicazione della tassa per gli anni 1916 e 1918 siano date istruzioni di massima, perchè non si dimentichi che l'industria ed il commercio vinicolo si trovano in quegli anni con scarse annate, con prezzi già elevatissimi della produzione, ciò che necessariamente diminuì il margine degli utili.

Il secondo ordine del giorno riguarda la tassa sui vini in bottiglia e dice:

Il Congresso, constatato che il [illegible] luogotenenziale del 24 novembre [illegible] sulla tassa dei vini in bottiglia verrebbe a colpire l'industria vinicola italiana proprio nella sua branca più eletta, troncando quel perfezionamento del prodotto che era in modo lusinghiero avviato; che l'empirica tassazione verrebbe a sacrificare l'onesto produttore, offrendo invece incentivo alla frode, che alimenta un'ingiusta sperequazione tra i vini fini delle varie regioni e ne colpisce la nostra giovane promettente industria degli spumanti naturali; che codeste disposizioni tecniche [irrealizzabili] nella pratica e dannose ai produttori, senza possibilità per essi di rivalersi sui consumatori; esprime il voto che il Decreto medesimo non abbia [illegible] esecuzione.

Il terzo ordine del giorno è sul monopolio e sulla tassa dei vini:

Il Congresso vinicolo nazionale riconosce venuto il momento che l'industria ed anche i prodotti della viticultura devono contribuire in modo più cospicuo dell'ordinario ad aumentare i redditi dell'erario bisognevoli di aiuto dopo la guerra ed a questo civico dovere consente i proposti: che sia abbandonata ogni idea di monopolio o di ingerenza diretta dello Stato nella fabbricazione ed il commercio del vino e sia ritirata la proposta tassa sui vini in bottiglia; che la nuova imposizione sopprima radicalmente e per sempre, il dazio consumo sui vini e sulle uve, e che, prima di deliberare qualsiasi provvedimento atto a realizzare queste nuove imposizioni sui prodotti vinicoli, il Governo senta le persone che possano validamente rappresentare gli interessi della produzione, dell'industria e del commercio e a tali capacità tecniche e commerciali siano associate capacità finanziarie.

Infine il Congresso ha espresso i seguenti voti sul commercio coll'estero:

La abolizione assoluta dei diritti di esportazione sui vini, perchè è tempo che il Governo [illegible] concetti industriali e si persuada che l'esportazione arricchisce la Nazione, mentre la importazione la impoverisce, tanto più in questo momento in cui i cambi sono ancora molto elevati. La Germania ed anche la Inghilterra gli esportatori [illegible] premio di esportazione; la Italia si gratificano con una tassa. Si chiede che sia ripristinata la restituzione dell'alcool — [illegible] dai vini esportati; che a proteggere la nostra esportazione [illegible] importazione di vini esteri (Spagna, Francia, Grecia e Turchia) venga applicato un dazio non inferiore a quello che è in vigore nelle Nazioni [illegible] verso di noi; [illegible] a procuri di ottenere dalle altre Nazioni importatrici dei nostri vini o non produttrici un dazio di favore in relazione alle loro domande per altri generi che si desiderano esportare in Italia, e che il Governo provveda con mezzi più celeri [illegible] alle fatture [illegible] dei trattati di commercio [illegible] una rappresentanza dei produttori ed esportatori di vini la quale raccolga la voce diretta dei [illegible] rata dei nostri esportatori [illegible] il Governo [illegible] perchè siano [illegible] del vino [illegible] alla legge [illegible] ogni [illegible] di vino in quel paese.

I miglioramenti ai magistrati deliberati dal Consiglio dei Ministri

I ferrovieri - L'aumento agli agenti di P. S.

Roma, 15, notte.

Stamana si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano assenti: l'on. Fradeletto, indisposto, gli on. Orlando, Sonnino, Crespi attualmente a Parigi e l'on. Villa non ancora ristabilito. La riunione era presieduta dal vice presidente del Consiglio on. Colosimo. Dopo alcune comunicazioni fatte dall'on. Colosimo a nome dell'on. Orlando, sulla Conferenza di Parigi, vennero trattate questioni riguardanti i miglioramenti economici a varie categorie di funzionari dipendenti dallo Stato. Per quanto riguarda i provvedimenti a favore dei magistrati, in linea generale è prevalso il concetto di fare precedere i provvedimenti economici a qualsiasi provvedimento per la riforma degli organici. L'on. Facta ha esposto uno schema di miglioramenti economici, che in massima è già accettato dal Ministro del Tesoro on. Stringher. I provvedimenti in massima approvati, pur non corrispondendo alle richieste integrali della classe dei magistrati, sono di tale natura da non lasciare strascichi di malcontento. L'on. Facta ha inoltre sottoposto all'esame ed alla decisione del Gabinetto gli annunziati provvedimenti tendenti a regolare la questione dei fitti delle abitazioni civili. I ministri competenti hanno dato il loro consenso alla relazione Facta, rimanendo però ogni conclusiva deliberazione ad un prossimo Consiglio.

Quanto ai ferrovieri, il Ministro dei Trasporti on. De Nava, ha comunicato ai colleghi le fasi delle trattative corse in questi ultimi giorni tra i rappresentanti del Sindacato dei ferrovieri ed il Governo, ed ha riferito sugli accordi raggiunti nella costituzione di una Commissione incaricata di risolvere definitivamente le controversie e le contestazioni col personale ferroviario ed il Governo. L'on. De Nava ha quindi esposto il piano organico dei provvedimenti da attuarsi per ovviare alla grave e persistente crisi dei trasporti, dalla quale risente gravissimi danni l'economia nazionale. Provvedimenti di urgenza saranno adottati per il porto di Genova.

Il Consiglio ha inoltre trattato l'importante questione dei provvedimenti per la P. S. Si è deciso di estendere al Corpo degli agenti di P. S. in eguale proporzione quei miglioramenti di paga e di indennità, che già il Governo ha concesso ai carabinieri ed alle Guardie carcerarie. Per l'ordinamento ed il funzionamento della polizia, inclusi i provvedimenti ai funzionari, il Consiglio dei ministri ha deciso di nominare subito una Commissione competente che dovrà entro un mese presentare un progetto di riforma. Il Governo ha intenzione di recare una larga trasformazione negli ordinamenti e nel funzionamento della P. S. informandosi a concetti di grande modernità, i quali, mentre renderanno più agile, celere e sicura la funzione di questo importante servizio, rileveranno anche le funzioni economiche e quelle morali degli organi di questo servizio. Infine il Ministro dei Lavori Pubblici ha presentato un nuovo piano per l'esecuzione di opere pubbliche onde provvedere alla disoccupazione. Il Consiglio è finito prima di mezzogiorno. Nessuna questione riguardante i problemi politici fu presa nella riunione.

I miglioramenti a favore degli agenti di P. S. e del personale carcerario

Roma, 15, notte.

È stato approvato dal Consiglio dei ministri lo schema di progetto per l'attuazione di nuove provvidenze in favore degli agenti del Corpo delle guardie di città. Con tale provvedimento sono apportati sostanziali miglioramenti economici e di carriera agli appartenenti al benemerito Corpo. Viene infatti diminuito di 100 il numero degli appuntati e sono aumentati attraenti posti proporzionatamente nei gradi dei sottufficiali col conseguente beneficio di un sensibile acceleramento di carriera. Sono aumentate, in misura notevole, le paghe ed è istituita una indennità giornaliera di grado, progressivamente crescente da L. 0,30 per gli appuntati fino a L. 2,50 per i marescialli maggiori. Tale indennità è suscettibile di aumenti quadriennali che vanno da un minimo di L. 0,30 per gli appuntati ad un massimo di L. 0,40 giornaliere per i marescialli maggiori. Inoltre gli assegni che attualmente gli agenti percepiscono quale soprassoldo di rafferma, di medaglia al merito di servizio e di soprassoldo quinquennale vengono uniti agli [illegible] nel senso che sono considerati come veri e propri aumenti di paga quinquennale, in numero di quattro di L. 300 ciascuno, che restano attribuiti all'agente anche nel caso di promozione e che devono computarsi agli effetti della pensione. Pertanto, calcolando il nuovo soprassoldo quinquennale, l'indennità quadriennale di grado, l'aumento del 30 per cento di cui al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918 N. 107, l'indennità caro-viveri in L. 60 mensili, l'ammontare delle competenze spettanti agli agenti del Corpo resta fissato nella seguente paga nella giornaliera: Allievo guardia L. 6,61; guardia L. 8,42; guardia con due rafferme, L. 9,42; appuntato da un minimo di L. 9,31 ad un massimo di L. 11,51; sottobrigadiere da un minimo di L. 11 e 12 ad un massimo di L. 13,32; brigadiere da un minimo di L. 12,07 ad un massimo di L. 14,36; maresciallo ordinario da un minimo di L. 12,99 ad un massimo di L. 15,25; maresciallo capo da un minimo di L. 13,79 ad un massimo di L. 16,06; maresciallo maggiore da un minimo di L. 14,57 ad un massimo di L. 17,77.

Per gli agenti sedentari la paga giornaliera, coll'aumento del 30 per cento e coll'indennità caro-viveri, è stabilita complessivamente in L. 5,30. I premi di rafferma per gli agenti del Corpo che sono stati finora due soltanto, di L. 500 ciascuno, corrispondenti alle prime due rafferme, vengono, col progetto approvato, fissati in numero di tre per l'importo complessivo di L. 3000 e cioè di L. 1000 per ognuna delle tre prime rafferme. Agli agenti che già hanno compiuto le prime due rafferme è concesso un assegno di L. 1000 a titolo di integrazione dei due premi da L. 500 da essi percepiti. Infine l'indennità di alloggio di L. 30 mensili per gli agenti ammogliati è raddoppiata. Anche per gli ufficiali del Corpo si provvede ad un congruo aumento di tali indennità. Ci risulta poi che ogni provvedimento per miglioramenti al personale dei funzionari ed impiegati di P. S. è stato per il momento sospeso, avendo il ministro ritenuto opportuno definire il sollecito studio dei provvedimenti intesi a dare un migliore assetto alla carriera del personale di P. S. in rapporto alle speciali sue condizioni ed alle attribuzioni che gli sono da leggi demandate. Tale studio è stato affidato ad apposita Commissione. Essa è stata nominata con decreto ministeriale il corrente nelle persone dei signori Corradini grand'uff. dott. Camillo, consigliere di Stato, presidente, Ferrari barone comm. dott. Giuseppe, capo divisione del personale della P. S., Severo comm. Achille, ispettore generale di P. S., componenti, Ferraris cav. dott. Efrem, capo sezione del Ministero dell'interno, segretario. Le proposte della Commissione dovranno essere presentate al più tardi alla fine del p. v. aprile. Provvedimenti analoghi a quelli delle guardie di città sono stati approvati anche per gli agenti di custodia delle carceri, i quali, pertanto fruiranno di un identico trattamento economico non solo per le paghe, ma anche per quanto si riferisce ai premi di rafferma. Per l'attuazione dei predetti provvedimenti si sono sdoppiati in due classi i gradi di capoguardia e sottocapoguardie. (Stefani).

NOTIZIARIO ITALIANO

La Deputazione Provinciale di Alessandria, su proposta del presidente, ha presentato gli studi fatti per assicurare, d'accordo colle Casse di Risparmio che operano nella provincia, il credito ai piccoli proprietari agricoltori combattenti, a piccolo tasso, per l'acquisto di strumenti, macchine, concimi, sementi e [illegible] bestiame. La proposta, ispirata ad un alto sentimento di riconoscenza nazionale per i nostri agricoltori soldati, è stata accolta con plauso da tutti i membri presenti. La Deputazione ha inoltre provveduto per la cooperazione e mutualità, [illegible] un Ufficio apposito di propaganda per costituzione delle Mutue assicuratrici del bestiame per l'organizzazione di uno speciale Ufficio di [illegible] le Cooperative e le Mutue del [illegible] del libro contabili.

[illegible] guerra, mentre lavorava allo [illegible] della ferrovia dell'impresa Rossi, colpito al [illegible] da un grosso fascio di legna, moriva poco dopo fra orribili sofferenze.

Gli impiegati e commessi di Biella hanno deliberato di richiedere alle [illegible] la rigorosa applicazione del riposo festivo, [illegible] e tal modo la chiusura generale dei negozi [illegible] alle altre [illegible] di impiego.

REATI E PENE

Il processo Cavallini e C.

La cameriera di Jaghen pascià

Roma, 15, notte.

Oggi il processo Cavallini è continuato l'interrogatorio dei testimoni. Viene introdotta Carolina Maure, che fu cameriera di Jaghen pascià, e ne seguì la famiglia da Roma a Losanna, in Isvizzera. La famiglia di Jaghen era composta del pascià, della signora e di due figliuoli. La teste non ricorda di aver visto in Roma alcuno degli attuali imputati andare a far visita al pascià. Questi aveva frequenti rapporti con degli arabi e con un suddito austriaco, certo Harvay, il pascià si allontanava spesso da Roma. La Maure aggiunge che a Lucerna ed a Losanna venivano a trovare Jaghen il Cavallini, il D'Adda ed il Kedivè. La teste non ha mai potuto udir nulla dei loro discorsi perchè si rinchiudevano in una sala e non permettevano a nessuno di entrare. A Losanna erano posti perfino alla porta dei piantoni, che erano uomini del seguito del Kedivè. Nei suoi viaggi il pascià si spacciava per negoziante di caffè e di apparecchi fotografici.

Presidente: — Jaghen mandava molti telegrammi in Italia?

Teste: — Ne mandava frequentemente, e una volta ne mandò uno al Cavallini ed al D'Adda, che conteneva nomi strani e parlava di un servizio da tavola rotto e pregava di comprarne un altro. Noi ci meravigliammo molto, perchè in casa non era stato rotto nessun servizio da tavola. Quando giunse la notizia della disgrazia della *Benedetto Brin*, Jaghen si mostrò molto contento.

L'Avvocato militare chiede che la teste riconosca il Cavallini fra gli imputati che sono nella gabbia; ma la teste comincia a piagnucolare e dice che non vuole voltarsi verso la gabbia, perchè le farebbe troppa impressione. L'Avvocato militare chiede allora che gli imputati vengano fatti uscire dalla gabbia e condotti dinanzi alla teste. La Maure rinnova i suoi pianti e le sue proteste; poi si rassegna a guardare verso la gabbia e dichiara di riconoscere Cavallini.

La Maure durante la deposizione non fa che piangere e singhiozzare.

Avv. Gregoraci: — Ma signor presidente, domandi alla teste perchè piange.

Presidente: — Ma che cosa vuole che si chieda alle donne perchè piangono!?

Avv. Pavoni: — Piange perchè teme, forse, di perdere il pane. Infatti l'Autorità ha trovato modo di impiegarla al Commissariato dell'Emigrazione. Dica un po', le circostanze relative al telegramma per la «Brin» le disse spontaneamente sia ai carabinieri che alla polizia?

Teste: — Le dissi spontaneamente.

Si inizia, quindi, la lettura dei rapporti dei carabinieri circa le dichiarazioni ad essi rese dalla testimone, la quale è presa di mira dagli avvocati che la sottopongono ad un vero fuoco di fila di contestazioni e di domande.

Presidente: — Per quali ragioni ella, parlando dei telegrammi di Yaghen in genere, non parlò di quello relativo alla «Brin», come fece all'Ufficio di investigazioni?

Teste: — Mi sono limitata ad una informazione generica. Poi, quando mi fecero domande specifiche fui più precisa.

Avv. Vairo: — La risposta non può soddisfare. La teste afferma che conosceva il telegramma di Yaghen e sapeva pure dei lunghi colloqui di Yaghen con D'Adda. Come mai, interrogata appunto dai carabinieri in proposito, essa non credette di nulla dover dire?

Teste: — Non mi sarà stata fatta particolare insistenza da chi mi interrogava.

Pres.: — Ma come lei potè avere l'impressione che Yaghen ed i suoi amici avessero avuto mano nel disastro della «Brin»?

Teste: — Per i misteriosi complotti che avvenivano in casa Yaghen e per il telegramma di cui ho parlato.

Avv. Vairo: Come ha potuto dire che Yaghen e D'Adda lavorassero sempre con la macchina da scrivere ed inviassero dei telegrammi convenzionali con nomi di donna? — Teste: Non posso confermare questo. — Presidente: Ma allora come ha potuto dirlo? — Teste: Dai pezzi di carta che raccoglievamo nel cestino ci formammo questa convinzione. — Presidente: Ma chi faceva ciò? — Teste: La signora Rivet, ed io stavo attenda che il pascià non venisse.

Presidente. — Ha pure detto che D'Adda portava una benda agli occhi. — Teste: Ma io ho parlato del pascià. — Avv. Bozino: Ma dai documenti che leggiamo risulta chiaro che ella ha parlato del D'Adda. Che modo di fare è questo? Non facciamo commedie che sono vergognose. A Gasti ella dette tutt'altri connotati di D'Adda. Li conferma almeno questi? — Teste: Li confermo. — Avv. Bozino: Lei, Avvocato militare, se questa teste fosse a difesa, ne chiederebbe l'arresto. Non è lecito di venire qui a recitare raccontini di polizia combinati all'ultima ora. — Teste (piangendo): Ho detto la verità. — Avv. Bozino: Pianga pure se si lagna!

Avv. Pavoni: Che cosa la signora Rivet le disse per convincerla che i colloqui di Yaghen e Cavallini fossero complotti contro l'Italia? — Teste: Mi lasci pensare. La signora Rivet mi riferiva le sue impressioni dicendomi che essi lavoravano per la Germania ai danni dell'Italia e della Francia. Qualche volta la signora Rivet, che comprende l'arabo, entrava nel salotto e sorprendeva qualche frase della conversazione. — Avv. Bozino: Le risulta che la Rivet ricevesse denaro dalla Polizia francese? — Teste: Me lo negò sempre. — Avv. Bozino: Possiamo provare il contrario.

Avv. Bozino: Conferma la teste che D'Adda si recava di frequente a parlare a Yaghen? — Teste (dopo qualche minuto di silenzio): Non so precisare se D'Adda sia venuto a Lucerna. — Avv. Vairo: Perchè in istruttoria disse che era venuto a Lucerna?

A questo punto Cavallini dichiara che non poteva ricevere a Roma telegrammi di Yaghen per la semplice ragione che a Roma in quell'epoca non c'era. Circa gli arabi fedeli che vigilavano l'anticamera di Yaghen durante le visite del Kedivè, osserva che Yaghen non aveva anticamera. D'altra parte, supplica il Presidente di fare indagini se o no il Kedivè sia stato all'albergo di Yaghen. Si vedrà così che cosa valgano le dichiarazioni della testimone.

L'udienza è quindi rinviata a martedì.

ARTI E SCIENZE

"Monssù Tabôi„

Commedia in 4 atti di C. Nicola

(Teatro Scribe — 15 marzo 1919)

Il teatro dà spesso delle sorprese. La drammatica dialettale è moribonda? Basterebbero degli autori della tempra di Claudio Nicola, rivelatosi ieri sera, e delle esecuzioni unite e perfette come quella offertaci dalla Compagnia Casaleggio per far prosperare di nuovo la nostra scena dialettale. E non è questa la sola sorpresa! Teatro dialettale comunemente vale teatro popolare, esteriore, ad effetti o a colpi di scena. Ebbene ieri sera il pubblico dello Scribe gustò, sentì e applaudì convinto una bella commedia psicologica, in quale l'intrico dei fatti è cosa secondaria, mentre l'analisi dei sentimenti, i particolari dialoghi, le sintesi paradossali e le osservazioni umane tengono il primo piano della commedia. Monssù Tabôi, il protagonista del lavoro, è un simbolo reso verosimile ed umanizzato della bontà, dell'elevazione spirituale, della rinunzia, sorto dal dolore e dalla sofferenza. Era un impiegato. Ebbe una moglie perfida. Per lei rubò. Fu condannato. La donna, sempre riconoscente, lo ricompensò [illegible] fuggendo.

Allora egli seppe rifarsi una nobiltà interiore. Ora vive miseramente facendo il segretario di tutti ed anche riuscendo a trarre dalla sua intima disperazione, energie di altruismo e di bontà. Così salva dal suicidio una povera ragazza sedotta e abbandonata; la riconcilia colla vita, la protegge come un padre, mentre potrebbe esserle un compagno amoroso e ricambiato; le spiana anche la via verso l'avvenire, rinunciando all'amore di lei che gli offre; e finisce cogli anni solo, misero, ma solo facendo sino all'ultimo del bene, disperatamente. La commedia ha molti pregi, e anche neo; ottima nei due primi atti, un po' inerte e torbida nel terzo, di nuovo convincente e commovente nel quarto. L'attore Ferrero, un giovane che diede prova di studio e di penetrazione, fu un efficace protagonista: sicuro, espressivo, affrontò la parte poderosa con una coscienza d'arte che bisogna approvare. Nelle repliche potrà sconfiggere i

chiaroscuri ed evitare qualche tono troppo eguale. Il Casaleggio mimò con sobrietà mirabile e con arte di attore di bella tradizione piemontese, cioè semplice, bonario, naturale, una riuscitissima macchietta comica. La Goletti fu dolce, drammatica nel primo atto, commovente, con bella delicatezza di dizione sentita. Ottimi pure le signore Marangoni e Albone e il Pivano. Per la cronaca tre chiamate al primo atto, cinque caloresissime al secondo, tre al terzo atto ed altre tre finali al quarto. L'applaudita e nobile commedia si replica. Chi predilige un'arte sana e nudrita di tendenze idealistiche, non dovrebbe essere arrestato dalla espressione dialettale dell'opera e dal carattere popolare del teatro che la ospita.

La Favorita di G. Donizetti al Politeama Chiarella

Che l'indisposizione — evidente, ed anche annunciata — di un povero comprimario abbia turbato l'andamento dello spettacolo, eccitando i facili lazzi e le risate di una parte del pubblico è cosa, che riguarda l'educazione di questa parte di pubblico. E la cronaca può soltanto notare. Che poi si possano trovare ragioni speciali atte a giustificare la scelta di un'opera altrettanto disuguale quanto difficile, come «La Favorita», con gli elementi, dei quali disponeva l'impresa, noi non crediamo. L'esecuzione in genere fu applaudita. Certamente con restrizioni, e con non unanime plauso del pubblico affollato. Ma chi può affermare che quanto è nel vecchio spartito di veramente sentito, di drammatico e — diciamolo pure — di accennante a nuovi ideali sia stato reso con profondità, con vigore, con efficace bellezza di colorito? Il tenore Pilotto parve — [illegible] — comprendere tutta la drammaticità della parte a lui affidata. Ma l'intelligenza e l'intuito scenico in lui notevoli, in giusta visione del personaggio rappresentato, il vigore necessario nel canto, la larghezza del fraseggiare, parvero offuscati da una voce dal simpatico timbro tenorile, ma insufficiente per certi effetti, e assai più atta ad opere d'altro genere come si suol dire meno forti. La Debole fu una Leonora convenzionale, come il Pasinelli (Fernando). E qualche buona qualità di voce non può bastare a mascherare in essi la sproporzione fra tali doti e l'importanza della parte assunta. Il Ferroni parve alla sua volta improvvisare, e accentuò difetti altre volte notati. Che dire? La stessa orchestra subì il nervosismo dell'ambiente. E così «La Favorita» non può essere considerata certo fra le opere favorite dal pubblico in questa stagione, od almeno degna del favore della critica, sia pure con tutte le attenuanti dovute a spettacoli d'indole popolare. Fu errore riesumarla in queste condizioni.

Le conferenze

Nel teatro del Collegio degli Artigianelli, gentilmente concesso, il comm. prof. Francesco Sacco tenne un'applaudita conferenza dal titolo «Un'Escursione sulla Luna». Colla nota competenza descrisse i mari ed i monti della mite Selene, i quali apparvero ai numerosissimi intervenuti attraverso alle ben riuscite proiezioni che resero anche più attraente e istruttiva la bella conferenza. Prima di essa ed alla fine una scelta orchestra diretta dal maestro Cerelli, ed organizzata dal signor Tonivelli, della Direzione dell'Unione Escursionisti, suonò scelti pezzi, [illegible] dire che dell'attraente [illegible] le armonie dei cieli si confusero con quelle della terra.

Il Circolo Filologico annunzia due conferenze che saranno tenute nella sua Sede dal prof. cav. Piero Giacosa [illegible] sui nuovi confini d'Italia. La prima avrà luogo domenica 16, alle ore 21, sul tema: «La Venezia Tridentina»; la seconda, domenica 23, pure alle ore 21, sul tema: «La Venezia Giulia e la Dalmazia».

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA — Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 150.000.000 — Riserve L. 24.000.000.

Arezzo — Asti — Bari — Bergamo — Brindisi — Cagliari — Carrara — Casale Monferrato — Castellammare di Stabia — Catania — Chiavari — Chieti — Civitavecchia — Firenze — Foggia — Genova — Iglesias — Lecce — Lecco — Livorno — Lucca — Messina — Milano — Modena — Monza — Napoli — Nervi — Novara — Oristano — Ozieri — Parma — Pisa — Porto Maurizio — Roma — Sampierdarena — Savona — Spezia — Taranto — Torino — Torre Annunziata — Torre del Greco — Varese — Ventimiglia — Vercelli — Voghera — Londra.

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 31 Dicembre 1918.

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. 214.565.537 50	Capitale	L. 150.000.000 —
Portafoglio Italia ed Estero	» 1.408.881.507 25	Riserve	» 24.000.000 —
Riporti	» 200.265.214 30	Dep. in conto corr. ed a risparmio	» 588.016.054 50
Corrispondenti	» 664.377.366 55	Corrispondenti	» 1.672.858.453 80
Portafoglio Titoli	» 41.565.309 05	Accettazioni	» 96.418.144 70
Partecipazioni	» 4.524.212 25	Assegni in circolazione	» 74.266.302 70
Stabili	» 12.500.000 —	Creditori diversi	» 51.513.581 90
Debitori diversi	» 44.192.004 95	Avalli	» 91.215.207 30
Debitori per avalli	» 91.215.207 30	Utili	» 16.109.691 70
	L. 3.000.077.000 65		L. 3.000.077.000 65

Conti d'ordine:		Conti d'ordine:	
Titoli Cassa Prev. Imp.	L. 4.000.608 35	Cassa Previd. Impiegati	L. 4.002.000 35
Depositi a cauzione	» 4.063.419 50	Depositanti a cauzione	» 2.063.419 50
Conto titoli	» 2.400.270.000 00	Conto titoli	» 2.400.273.375 00
	L. 3.073.905.106 15		L. 3.073.905.106 15

La Direzione: BALZAROTTI - CONTINI

I Sindaci: A. Carminati - M. De Pasquale - Ing. A. Riva - G. Romolini - Avv. A. Peregalli.

Il Ragioniere Capo: R. MANETTI.

Depositi a risparmio - Conti correnti

Tutte le operazioni di Banca, di Cambio e Borsa

LOCAZIONE CASSETTE DI SICUREZZA

Torino - Via Arsenale, N. 26

Agenzie di Città:

A Piazza Em. Fil., 3 - B Corso Francia, 15 - C Corso Vitt. Em. II, 32

Le Filiali del Credito Italiano funzionano come Agenzie dell'Istituto Nazionale dei Cambi

Orme rosse in Baviera

(Dal nostro inviato speciale)

MONACO, marzo.

Il signor Mayer (cornice di barba giudea, rossiccia, arricciolata, occhietti a fondo d'acciaio, ex-commerciante, fra Baviera e Italia, in anticaglie, in specialità farmaceutiche, in macchine da cucire, in olii, in agrumi, ecc. ecc.) venne un giorno a trovarmi. Aveva saputo dell'arrivo a Monaco di un giornalista italiano, e subito mi si presentò con alcune specialità, proponendo sul due piedi, mellifluo e sorridente, il piano di un proficuo commercio, attraverso la linea d'armistizio. Dovetti confessargli che il mestiere del contrabbandiere non era il mio forte, e che poteva rivolgersi altrove. A meno che egli non avesse desiderato entrare nella mia partita di giornalista: e farmi da accompagnatore e informatore, nel quale caso avremmo potuto intenderci. Accettò, da buon tedesco, l'ufficio che gli proponevo; e uscimmo insieme, conversando del più e del meno, delle cose di Monaco e della Baviera, della guerra e della rivoluzione. Era un ebreo intelligente, e non pensò più ai pacchetti di specialità che gli gonfiavano le tasche della pelliccia.

A un tratto, come il suo discorso era caduto sull'Italia, mi disse, con uno squisito senso di inopportunità:

— Ero in Italia anno passato.

Lo guardai stupito. Non avevo capito. Egli aggiunse:

— Fui con le truppe a Udine e a Vittorio Veneto.

— Ebbene, gli dissi, avete avuto troppa fretta. Io ho aspettato il 1919 ed ora sono qui, nella capitale della vostra Baviera, a restituirvi la visita, in qualità di italiano.

Capì, da buon commerciante, che la partita s'era chiusa in perdita per lui, e allora cominciò a dir male del Kaiser, della vecchia Germania, dei politici e degli strateghi che avevano ingannato tutto il popolo. Il che mi riguardava assai meno direttamente.

Mi pregò di onorarlo di una visita a casa sua, dove si davano convegno ogni giorno amici di vari partiti, in prevalenza rivoluzionari. «Oggi c'è anche uno spartachiano, venuto da Berlino». Con molta arte mi fece, come si suol dire, l'articolo; e, fallitogli il contrabbandiere, acciuffò facilmente il giornalista.

Andammo pertanto a casa sua, dove alcuni convenuti prendevano il tè. Era un pomeriggio domenicale di mezza neve, grigio, freddo, stentato e sporco; e nel salotto pieno di ninnoli e di quadri si stava caldi e raccolti come le uova nella stufa.

Rivedo ancora la sua signora consorte — lettrice saputa dei romanzi d'annunziani, innamorata perdutamente di Palermo e della Sicilia, sitibonda d'azzurro e di un po' di succo di arancio o di limone — la rivedo protendersi un po' di sbieco, col cornetto acustico ficcato nell'orecchio destro, verso me, verso il fumo della mia sigaretta, verso le mie parole, con la tensione di chi voglia assorbire una musica, o aspirare un pezzo di primavera. Pareva fiutasse un castello d'arance. Era la barbara ingenua, ubriaca dei capricci e della sferza del nostro sole. Fra la sua sensività e la mia ammicchiante ironia sedeva a fianco della sua signora un giovane professore, già lettore di tedesco all'Università di Napoli: pallidiccio, esitante, sconfortato molto della sua Germania; il quale sospirava da me una parola buona e un briciolo di accondiscendenza o di simpatia italiana per il suo duro e infelice paese. Era il pedante tedesco, che un tempo aveva cattedre e conoscenze sparse per tutto l'orbe, amici, discepoli e maestri nella vecchia internazionale della cultura, e che ora ha perduto i rapporti e spezzato i legami con tutti, e si sente mortificato e sperduto. Era l'intellettuale tedesco, che aveva la Mitteleuropa nella testa, e ora ha la testa intronata dal colpo che ha frantumato in fatto e in progetto la Mitteleuropa. Alla mia destra un gigante d'uomo, un colosso di carne alla comacca, non so di che professione, ma presentatomi dal padrone di casa come comunista di principii, il quale, senza sfasciare la sedia, restò seduto impassibile e mutolo per tutto il tempo che noi conversammo. Ogni tanto io lo guardavo, grande e solenne nella sua inverosimile costruzione umana, che un tempo mi avrebbe fatto pensare a Bismarck o a un granatiere di Pomerania, ma ora mi dava l'idea di quel che potrebbe essere un mammuth delle barricate. Da ultimo, un giovane soldato esile e biondo, dallo sguardo vivo e intelligente: lo spartachiano.

Benchè ognuno di questi esemplari di umanità tedesca mi fosse ugualmente indifferente, e io non sentissi prevenzioni e predilezioni per alcuno, pur riconosco che lo spartachiano mi parve subito in sè e per sè il più notevole e interessante: e tale si rivelò nella conversazione: inflessibile e mite; pervaso di quella dolcezza implacabile onde sono armati certi rivoluzionari, che vivono della propria anticipazione messianica, della propria ideologia metodica e sistematica, immersi e rapiti in quell'immaginoso o in quel fantastico che è la loro visione dell'avvenire sociale. Spuntati dalla sconfitta come una vegetazione nuova dal temporale, essi sono i tedeschi più attuali, sono i teorizzatori della nuova Germania, i nuovi professori di energia germanica, organizzatori e propagandisti, che di fatto hanno dichiarato alla vecchia Europa un'altra guerra, che essi promettono assai più seria e impegnativa di quella del Kaiser.

***

Spartaco torna in Baviera da una lunga e fortunosa peregrinazione. Egli era a Spa, al Gran Quartiere Generale, quando scoppiò la rivolta, e i generali, a suo dire, erano spaventati e perduti come tanti bambini. «Li vedemmo subito sottomettersi a noi come noi eravamo stati fino allora sottomessi a loro. Le dico che ci facevano pena. Essi si arresero ai fatti senza il più lieve accento di protesta, senza la minima ribellione. Al loro posto si misero i soldati. E così la rivoluzione si diffuse. Man mano che i reggimenti in marcia arrivavano dal fronte, i messi rivoluzionari si facevano loro incontro e davano la grande notizia. Più d'un reggimento, che non sapeva nulla, o che non credeva, ci prese a fucilate quando comparivamo con la bandiera rossa; poi l'equivoco si chiariva, e le truppe, riconosciuti i nuovi poteri, continuavano a marciare fino ai Depositi, dove cominciava la smobilitazione».

Domandai il perchè la rivolta avesse avuto principio nel Corpo scelto della marina. Mi spiegò che appunto fra i marinai sono gli elementi più colti della gran massa, specie meccanici e capi meccanici, cervelli più evoluti, più addestrati, più fini; di maggiore capacità e sensibilità politica. La rivolta nacque veramente all'estremo nord da quella *élite* di lavoratori industriali, e al sud, in Baviera, a Monaco, nel gruppetto di Eisner, *élite* letteraria e giornalistica. La rivoluzione mise in alto i suoi primi organi là dove la sensibilità e l'intelligenza sociale e politica erano più sviluppate, più scaltrite. La gran massa tenne dietro.

Mentre lo spartachiano parlava, il professore soffriva. Soffriva visibilmente di questa sua povera e grande Germania, che si offriva nel discorso dello spartachiano in spettacolo di rivoluzione e di rivolta alla conoscenza di uno straniero. Egli era ancora un buon uomo del vecchio tempo, che avrebbe voluto fare ben altrimenti gli onori di casa. Al rivoluzionario tutto ciò che era accaduto appariva come naturale, logico e promettente: era il principio di una grande trasformazione necessaria e benefica, d'un ravvedimento e di un progresso. Per l'altro era la tragedia cieca, la follia, l'errore, l'inabissamento di tutto l'avvenire in un vortice aperto da un errore del passato. Il dissidio fra i due uomini, fra le due mentalità, fra le due coscienze era sanguinoso e insanabile.

— Ma non creda che tutta la Germania sia rivoluzionaria — badava a dirmi il professore. — Voi, spartachiani, siete una minoranza. — E guardava l'avversario con occhi ammonitori, pieni di tristezza.

Questo non si turbava affatto. Ma prendendo la palla al balzo spiegava al professore che sono appunto le minoranze che fanno la storia, e che si agisce sempre e soltanto in quanto si è minoranza attiva e pugnace, «come siamo noi».

In questo contrasto il signor Mayer conservava la sua melliflua e sorridente impassibilità: quel demoniaco spirito della razza, che si astrae così facilmente dalle particolari tragedie nazionali dei popoli. Il mammuth respirava tranquillo senza fiatare: come non sentisse venuta la sua ora di agire. E la signora Mayer girava il cornetto acustico dall'uno all'altro dei collocutori, cercando di afferrare le idee che andavano a duellare nell'aria, tra i fumi e i vapori della stanza.

— Signor Mayer, domandai, voi per chi siete?

Egli non era per nessun partito. Ma era contro i Governi caduti, contro ciò che non esisteva più. E ora si teneva al corrente dei fatti e delle idee, delle ideologie e delle forze in azione. Mi vennero a mente le sue specialità, e gli domandai:

— Se domani si riaprissero le barriere e poteste tornare in Italia, scommetto che riprendereste il vostro commercio e lascereste stare in pace la rivoluzione. Non è vero?

Non assentì e non dissentì a parole, ma i suoi occhietti a fondo d'acciaio brillarono d'un riflesso improvviso di luce. Non era la luce della marina e del cielo di Palermo?

Ma lo spartachiano, calmo e tranquillo, era d'altro avviso. Egli spiegò come la rivoluzione avvenuta in Germania fosse appena un inizio. «Essa durerà mesi e forse anni, e non si farà soltanto in Germania, ma in tutta Europa». Chiarì posatamente il suo pensiero. Disse che il Governo di Ebert era nè più nè meno che una trasformazione provvisoria del Governo borghese. In Prussia hanno rinnegata la rivoluzione. Sperano di averla uccisa. Ma essa non è spenta; cova come il fuoco sotto la cenere, e il fuoco è sparso su tutta la Germania. Noi stiamo facendo la più lenta e profonda esperienza sociale del secolo. La Germania ha oggi più che mai una funzione capitale in Europa. L'Intesa vive di illusioni militaristiche e diplomatiche di separazione e d'isolamento; si isterilisce in una specie di malthusianismo politico che evita i contatti diretti; crede di potere circuire l'incendio. Ma non sarà un incendio il nostro. Sarà una trasformazione economica, che vi turberà da tutte le parti, un complesso di fatti reali, che vi assaliranno da tutte le frontiere, un mondo tangibile di nuovi rapporti economici che vi influenzeranno, di nuove relazioni fra salariato e capitale che turberanno e sconvolgeranno le vostre. La Germania è la più grande officina dell'Europa continentale, e la sua rivoluzione si propagherà naturalmente e inevitabilmente su tutta l'Europa, non come un fiato pestifero, ma con una successione e una interdipendenza di valori pratici e di realtà economiche. Ricomincia la storia intercomunicante, nella quale il lavoro della Germania torna a essere necessario e indispensabile a tutta l'Europa; le nostre condizioni economiche, le condizioni del nostro proletariato, il costo del nostro lavoro e delle nostre merci torneranno a essere elementi costitutivi del lavoro e del vivere mondiale. Tutto ciò che saremo e che faremo in Germania avrà una ripercussione pronta e diretta su ciò che saranno e che faranno la Francia, l'Italia, l'Inghilterra. Gli scioperi delle nostre industrie riguarderanno anche le vostre, i nostri salari regoleranno il vostro lavoro, la vostra produzione, i vostri costi. Riconosciamo di essere stati sconfitti, ma la sconfitta militare non fa che accelerare da noi quelle esperienze e quei mutamenti rivoluzionari che da voi verranno inevitabilmente un poco più tardi, per quella pigrizia che prende il vincitore insieme con l'ebbrezza della vittoria.

— Credete dunque che avremo la rivoluzione in tutta Europa? — domandai, per aver meglio specificato il suo pensiero.

Mi rispose che in Germania si pensava che la rivoluzione non tarderebbe in Francia e in Italia. Più tardi e più difficilmente in Inghilterra.

Alla quale sicurezza mi appagai di opporre una mia semplice osservazione di fatto. Dissi: «Constato oggi in Germania un fenomeno presso a poco uguale a quello che constatai nel 1915. Voi rivoluzionari d'oggi credete e sperate nella rivoluzione in Francia, in Italia, in tutto il mondo, proprio come nelle stesse rivoluzioni speravano i vecchi Governi del Kaiser. Sta a vedere se sarete anche voi vittime della stessa illusione e della stessa mentalità generalizzatrice».

Nella quale constatazione era evidente la punta dell'insinuazione.

Lo spartachiano stette un istante raccolto a pensare, e poi ribattè con la sua imperturbabile mitezza:

— Il parallelismo non è quale voi lo ponete. Il parallelismo fu, sotto il Kaiser, fra guerra e guerra. E vedete che di fatto, allora la guerra ha suscitato la guerra. Il parallelismo è oggi fra rivoluzione e rivoluzione: cioè è da vedere se la rivoluzione in Germania sarà la rivoluzione in Europa. Noi siamo per il sì.

***

Si conversava da due ore. Scendeva la sera. Gli intervenuti si levarono per uscire. Benchè la previsione dello spartachiano fosse delle più fosche, gli animi non erano più preoccupati di quando avevamo cominciato a parlare. Le convinzioni che ognuno aveva uscendo erano le stesse con le quali era entrato lì dentro. Il mammuth attendeva l'ora delle barricate. Il signor Mayer l'ora di poter riprendere i rapporti con la Ditta di Salerno. La sua signora consorte anelava al ritorno in Italia. Il professore ripensava alla sua cattedra di Napoli. La sua signora, che non aveva importanza due ore prima, non ne aveva due ore dopo. E lo spartachiano, che usciva da una vera conferenza di propaganda, mi accompagnava ora per un tratto di strada, fino a un Circolo, dove andava a tenerne un'altra ad altri convenuti. Il che prova che il mondo cammina, ma cammina lento, e prima di avere ragione e torto ci vuole molto e molto tempo, e molta e molta pazienza. Poi tutto può accadere.

— E quando qualche cosa accade, osservò il mio compagno, per più è sempre una sorpresa.

Poichè i più non si rendono conto della preparazione dei fatti, ma dei fatti belli e venuti, e anche di questi, dopo molto tempo. Ne avemmo una prova sensibile quella sera stessa, usciti di poco da casa Mayer, in piena strada.

Camminavamo per la Ludwigstrasse, nell'ultima luce. Neve e sporco per terra, fanghiglia, bagnato; cupaggine, tristezza nell'aria. Mi pareva di camminare sulla scorza di una vecchia Germania estenuata, stanca di vivere. Quando, a un tratto, vediamo avanzare un corteo. In aria banderuole bianche e azzurre, i colori dei Wittelsbach. Sono le banderuole della cavalleria. Che sarà? Una dimostrazione? Che sarà? La rivoluzione in marcia?

Lo spartachiano mi avverte:

— E' un reggimento di cavalleria pesante che torna in patria dall'Ucrania.

Gran folla intorno. Le lance, i soldati a cavallo, i cavalli per quattro. Avanzano al passo, calmi, regolari, tranquilli. Ci traiamo in disparte, per guardare anche noi. Io mi sento l'anima a un tratto in tumulto. Io non sono dei loro. Ma sono i figli di madre che tornano nella loro patria. Sono l'umanità stanca che ritorna dalla guerra. Non posso non guardarli come miei simili e uguali. Dall'Ucrania tornano. La guerra è finita in novembre, rientrano dopo quattro mesi. Un piccolo episodio della più grandiosa catabasi della storia. Stiamo fermi, muti, a guardare. Vengono avanti sulle cavalcature salde e robuste, cariche di bardature. Su dal fiotto degli accompagnatori, uomini, donne, bambini, soldati con la fascia rossa, s'alzano e ondeggiano aste con corone di verde alloro, ornate di nastri purpurei. Tutto è solenne e lugubre. Una musica intona una marcia. Gente si affaccia alle finestre. La gran strada è piena dello scalpiccio degli zoccoli. E' passano. La maggior parte sono soldati, pochi ufficiali li inquadrano. Alcuni hanno un fardello di fieno sugli arcioni, altri le coperte arrotolate, le borracce pendono sulle schiene, pendono le spade al fianco dei cavalli e le lance ondeggiano in una selva di bianco e d'azzurro sulla quale si spengono i colori del giorno, che dileguano come quelli della vittoria. Ciò che colpiva erano i volti, bonari, consueti, tranquilli, alcuni sorridenti, gli occhi guardavano intorno in giro lento, quasi d'abitudine, come rivedessero cose lasciate appena ieri. E venivano dalla guerra dei quattro anni, dal fondo di un fronte perduto lontano migliaia di chilometri, dopo settimane di ferrovia, a tappe eterne affamate e desolate. E tornavano in un pomeriggio d'inverno, in un'ora sconsolata della loro patria, nella loro patria sconfitta, invasa, tenuta in pugno da un vincitore che non perdona. E ciononostante erano calmi, pesati, tranquilli e quasi indifferenti. Erano per gran parte contadini della Baviera. Passavano davanti al palazzo della Reggenza da cui pendeva l'enorme guidone rosso della Repubblica, e neanche quello spettacolo li commoveva. Pareva che non li riguardasse. Pareva che fossero ancora impiombati sulle selle da quattro anni di ubbidienza, di disciplina e di servitù. Per essi la rivoluzione non era ancora nè un bene nè un male; ancora non era neanche un problema. Io li vidi passare dalla testa alla coda della colonna, per quattro, lenti, pesanti, monumentali, impassibili, come non fosse accaduto nulla, come non stesse per accadere più nulla.

Lenta, placida, solenne quella era la storia (guerra insieme e rivoluzione) che passava, con la sua realtà pesante, incosciente, davanti ai nostri occhi di pensatori spregiudicati, di divinatori febbrili e di sognanti.

LUIGI AMBROSINI.

Diaz non vuole monumenti

"E' l'ora di pensare ai lavoratori,,

Napoli, 15, notte.

Questa mattina, alle ore 9,25, il generalissimo Diaz è partito alla volta di Roma. Nonostante il tempo piovoso piazza della Ferrovia era gremita di popolo, che ha acclamato entusiasticamente l'eroico condottiero. Diaz all'accenno rivoltogli dal pro-sindaco che l'amministrazione comunale ha intenzione di elevargli un monumento a ricordo delle grandi vittorie da lui riportate, ha pregato l'on. Labriola di voler desistere da tale proposito, perchè questa è l'ora di pensare al benessere dei lavoratori promovendo lavori di pubblica utilità. Parlando dei mutilati il generale Diaz ha mostrato il più grande interesse per questi benemeriti della patria ed ha pregato l'amministrazione comunale di fare tutto il possibile per aiutarli nel senso non del soccorso giornaliero, ma della loro rieducazione fisica, perchè questi benemeriti devono essere orgogliosi di poter ancora dare alla patria l'opera loro, profittando del proprio lavoro e non della carità.

Il novissimo capitolo del romanzo della "divette,,

Bornigia narra le sue vicende d'amore

al nostro corrispondente parigino

(Per telegrafo alla STAMPA)

Come il lettore sa, nel romanzo della divette un personaggio importante rimaneva ancora nell'ombra: l'Alfredo Bornigia, colui che si era pazzamente innamorato di Luisa Marmonier. Egli era dileguato un po' come l'araba fenice: che ci fosse tutti lo dicevano, dove fosse nessuno lo sapeva. Soltanto l'altro giorno si apprese che era a Parigi ed uno dei nostri corrispondenti dalla capitale francese è riuscito a rintracciarlo. Ecco quanto egli ci manda oggi sul non più... misterioso personaggio:

PARIGI, 15, notte.

A Parigi gli italiani sono circa 120.000 e il Bornigia vi è arrivato da meno di un mese. Il suo incognito nella grande capitale era difficile da svelare; ma lo abbiamo trovato, polizia a parte. La fila fu delle più semplici. Evidentemente il Bornigia, che ci veniva descritto da Torino come assiduo scrittore di lettere d'amore, doveva essere lettore altrettanto assiduo di giornali e più specialmente — in questi giorni — di giornali torinesi. Dove si vende la *Stampa*, là doveva capitare il Bornigia. La nostra ipotesi ebbe fortuna e fra gli assidui clienti di una edicola più specializzata in giornali italiani abbiamo trovato il Bornigia. Ritenevamo di avergli fatto una brutta sorpresa, ma non fu così. Appena saputo di che si trattava, senz'altro il Bornigia ci volle portare a casa sua, al *Luxord Hôtel*, per parlarci più quieto, narrare tutti i capitoli del suo romanzo, sciorinandoci sul tavolo della modestissima camera lettere di lei, la Lyris, a lui, Bornigia; lettere di lei, la Lyris, al signor Baldi-Villetti, telegrammi di lei, contratti dei due artisti francesi, ricevute di vaglia del Bornigia alla Lyris, fotografie e giornali di varietà, il tutto chiuso in una scatola di cartone per lettere. Da un paio di giorni appena egli aveva saputo che dal romanzesco intrigo della sua indimenticata Lyris era balzato fuori il suo nome e ne era preoccupato.

"Ursus innamorato,,

Alfredo Bornigia, che a Roma abitava al N. 38 di via della Maddalena, ha il garbo e l'atteggiamento di un tarchiato ragazzone robusto oltre il normale; è quadrato nelle spalle; la fisonomia sbarbata è romana delle date antiche, gli occhi sono avvivati di bontà e a guardarli bene c'è anche una non indifferente venatura di quelle speciali qualità che sono indispensabili per dar lavoro e denaro agli strozzini, alle cocottes e ai ladri all'americana. Certo che la Lyris deve essere stata un gingillo nelle formidabili braccia di questo *Ursus romantico*, credulone e goloso, ma se essa avesse voluto ottenere di più di quello che ha ottenuto, lui ci sarebbe cascato. Questa è almeno la nostra impressione, che non è basata soltanto su le cose dette dal Bornigia, ma anche sulle cose scritte dalla canzonettista francese, dal suo «cognato» e dalle lettere di lei al Baldi-Villetti. Per essere completi nella cronaca dobbiamo dire che il Bornigia, che qui si trova senza più automobili di piazza per riprendere una diversa vita di lavoro, non ha nulla del *viveur* con lo chic inglese, l'aria annoiata di uomini e di donne e una mezza voglia di cocaina nelle pupille. E' vigoroso appunto come un romano antico, ma si rammarica un po' perchè, prima di conoscere la signorina del *varietà*, pesava più di 90 chili e ora, con tante angustie di cuore e tante fatiche d'amore, è sceso quasi a 80... Parlando, fa rievocare i centri più pieni di vita e di romanità autentica della capitale dei cui cittadini serba le impronte nella fisonomia e gli errori di grammatica nella conversazione: *Andassimo in automobile a Torre di Mezza Via e facessimo colezione!*...

Messe le mani fra le sue carte anche noi ci siamo atteggiati ad agenti di polizia e, buttato tutto all'aria, abbiamo fatto le nostre domande. L'intervista è venuta qui tumultuosa perchè *Ursus* vi investe di particolari, vuole darvi il dettaglio, vuole farvi sapere che la donna, come si dice a Roma, fu poco buona, ma se voi vi attentate di parlar male di lei, guarda di traverso e vi invita a ritornare al rispetto che si deve alla donna amata. Se la signorina Lyris vuole davanti alla polizia un uomo che la difendi chiami son *Alfred chéri* delle lettere incendiarie che gli indirizzava da Milano e da Genova... però nell'intimità crediamo che dovrebbe dargli ragione di molte cose prima di tornare alle sue sorridenti di quando l'idillio fu iniziato alla pensione di via Firenze a Roma. Fra le lettere una ve ne è del «cognato» Rochebois, in cui costui non vuol mandare un certo atto legale di matrimonio della nominata Maria Luisa Marmonier, che è di nascita Maria Luisa Arnould di Isidoro e di Shakleton Aimé — inglese. — La Luisa Arnould nata a Lione il 1.o settembre 1892, per diventare Marmonier sposò un impiegato della Paris-Lyon-Méditerranée, Marmonier Paolo, attualmente residente a Lione, sconsolato e abbandonato. Il Rochebois Gastone, che sarebbe cognato della Arnould, non si chiama Marmonier... Perchè mai?

"Le coup de foudre,, a Roma

Per seguire la narrazione del Bornigia bisogna rifarsi da Roma, un po' più in su della posta di San Silvestro, per la strada che sale ai due Macelli dove sorge la sala di Varietà Umberto. Nel pomeriggio v'è folla a prendere l'espresso. In quel tempo al Varietà Umberto la Lyris non era, come dir si suole, la gran vedetta. Aveva finito il suo contratto e attendeva di raggiungere le piazze nuove. Prendeva il caffè e il Bornigia, che era fra amici romani frequentatori delle sue trattorie romanesche dove egli era più assiduo che non al bar del caffè concerti, pagò per tutti. Fece sapere anche che poteva disporre di una automobile. La informazione era data con tutto ciò che vi può essere di più sottinteso verso la signorina Lyris. Il sottinteso fu capito al volo e la gita in automobile accettata. A Roma anche di dicembre le gite in automobile col sottinteso si possono fare e qualche volta riescono bene. Quella volta non riuscì bene, però. Già dall'arco era scattata la freccia e il cuore del Bornigia era ferito troppo a fondo e troppo di recente. Fu ripreso l'appuntamento per l'indomani, appuntamento un po' discusso perchè la Lyris alle 16.30 aveva impegni con il cognato e dava il *rendez-vous* al Bornigia per le 17.30. Le ore passarono romantiche e appassionate per altri dieci giorni e alla fine la vigilanza esperta del «cognato» fu delusa e i due giovani poterono ritirarsi al coperto nella pensione di via Firenze.

A questo punto abbiamo detto al Bornigia di non voler sapere altro e di passare all'indomani. Ma il Bornigia ha il gusto del dettaglio e volle far sapere che da quella volta cominciò a fare delle proposte concrete. «Proposte modeste, perchè se accettava non volevo lo facesse per interesse». Infatti egli dichiara di aver dato alla donna ciò poco poteva fare per lei, pur avendo dei risparmi e «una» automobile di piazza che lavorava per suo conto. In verità le automobili erano tre ma, per tenersi al sicuro, ne confessò una sola. La Lyris gradì lo stesso queste proposte ed egli si diede a spendere per lei con facilità anche chiamando amiche e compagne al tavolo comune che il giorno si apparecchiava nelle trattorie romanesche, vuoi di Scarpone, vuoi di vicolo della Scavolino e la sera più raramente si imbandivano all'Apollo. Fu la sera del 21 dicembre che, tornando dall'Apollo, all'altezza del tunnel di via Nazionale si svolse la prima scena a carattere drammatico. Passava proprio in quel punto il «cognato» e ingegnere Rochebois. L'attempato ma sempre fiero gentiluomo si fece avanti e disse al Bornigia:

— Signore, questa donna mi appartiene!

— Siete voi il marito?

— No, ma sta in arte con me da cinque anni.

— Io sono l'amante da un mese. La donna decida — disse il Bornigia.

E la donna decise di non voler continuare i contratti d'arte in corso. Molte cose sentì il Bornigia o dice di aver sentito nel colloquio. Il «cognato» non avrebbe restituito vestiti e biancheria di lei se i contratti non li fossero fatti, anzi aveva già spediti i vestiti a Milano... Lei voleva la sua libertà e per averla avrebbe osservati i contratti senza compartecipazione nei guadagni. Evidentemente faceva assegnamento un po' sul Bornigia e un po' su se stessa, perchè è cantante e mima ben pagata, come risulta da un contratto in carta bollata che ha risolto questa vertenza e che è nelle mani del Bornigia con le sole firme dei due compagni d'arte. La conciliazione si ebbe perchè il Rochebois asseriva di perdere denaro dati gli impegni presi. Per poter andare con il Bornigia, la Lyris dovette si impegnava ad osservare i contratti di scrittura soltanto dal gennaio all'aprile 1919. Dopo avrebbe abbandonato il «cognato» per sempre. Nel contratto è fissato anche che il Rochebois si impegna a restituire, il giorno del primo debutto a Milano, i vestiti civili in possesso di lui, ingegnere Rochebois. E' questo l'articolo è del capitolato fra i due parenti!

L'ostruzionismo delle poste

L'arte e i contratti fanno delle ragioni che l'amore non conosce. Così all'inizio del 1919 il Bornigia ottenne molte confidenze da lei, promesse di scrivere, di eterna fede e fedeltà. Lei non voleva andare lontano dal suo amante e lui le fece giurare sulla memoria sua che veramente lo amava e ella giurò ed egli disse che se non lo amava lo confessasse, perchè «si sentiva abbastanza uomo per non correrle dietro...» e si andò poi alla stazione, un sacco di baci, qualche centinaio di lire di mezz... ciola e il biglietto di prima con *sleeping*: 114 lire! Ella era partita e lui ritornò dagli amici e dalle amiche di lei. Trepidava nell'attesa di lettere. Ma ella non scriveva... O meglio scriveva, poverella, ma proprio in quei giorni — gennaio 1919 — come tutti gli italiani sanno, l'Italia era beneficata dall'ostruzionismo postale! E l'ardente innamorato si amareggiava e batteva forte i pugni sulla tavola dove erano le amiche di lei e gli amici con cui andava per parlare della sua Maria Luisa lontana e pagare i conti. Le vie di comunicazione fra i due cuori erano tagliate dall'ostruzionismo, ma lui non lo sapeva. Pagava i conti, domandava notizie e vendeva i camioncini e automobili per fare le spese, perchè i risparmi se ne erano andati: 18 mila lire una macchina, una Fiat *landaulet*, a Roma, e 1900 lire un camioncino destinato a Firenze. A noi, in confidenza, ha detto anche i nomi dei compratori. La disperazione del giovane incoraggiava la bontà delle compagne d'arte a dir male della Lyris e soprattutto del suo compagno. Il Bornigia ha ragione di ritenere che il Rochebois avesse qualche particolare influenza sulla donna. Asserisce infatti che quando a lei morì madre e sorella in Francia di *grippe*, lui impedì alla Lyris di andare a visitarle. Di più nelle lettere, mentre lui mostra di sapere la relazione fra i due giovani tanto che manda a salutare il signor Bornigia, lei, nelle epistole dolci inclusive per viva punta di passione e impazienza di baci, scrive di non tenere conto della freddezza di una epistola precedente «perchè non poteva fare diversamente»... Le lettere sono in francese e francesi per la graziosità dello stile amoroso. C'è una volta o due dove assumono un altro carattere, esse dicono «è questa la stagione dei regali» oppure domandano denaro per non chiederne a lui, l'ingegnere. «Quella donna, dice il Bornigia, può far stampare quello che vuole, ma mi amava. Io la amo ancora, ma la odio per quello che va dicendo». Noi non vogliamo entrare nel segreto delle anime: è certo che quella donna lo amava nelle lettere che abbiamo visto.

Queste lettere egli le trovò a Roma, al suo ritorno da Milano, giacenti e tassate. Alfredo Bornigia, stanco di aspettare la posta, era infatti andato a Milano, al San Martino prima e all'*Hôtel de Rome* dopo. L'equivoco dell'ostruzionismo fu chiarito e i denari delle macchine vendute servirono per le spese dell'hôtel, dove la camera costava 25 lire, *andassimo a comprà un baule*, e nelle ore di maggior confidenza Alfredo chiese a Maria Luisa: «Come va che quell'uomo è così padrone di te? Hai lavorato soltanto con lui?». E lei, di balzo: «La... X... ha parlato male!». La storia non ebbe seguito, ma poichè lui la sapeva facile a giurare sulla madre e sapeva anche che la madre era morta, benchè non ne avesse avuto notizia da lei, le fece giurare amore sulla madre morta. Maria Luisa giurò. Più tranquillo, il Bornigia tornò a Roma, con l'accordo che ogni giorno lei avrebbe telegrafato. Per due o tre giorni ebbe i telegrammi, e fu in quei giorni che conobbe il Fiore Armando, che allora se la faceva con ufficiali di alto grado, in poco tempo «*con le gran parole che diceva, parlava inglese e francese, diceva che era dottore*». Il Bornigia ebbe piena fiducia. I telegrammi intanto erano cessati, e mentre il Fiore si manteneva di buon appetito ai fianchi suoi, il Bornigia ricevette una lettera da Milano, che era tutta una tragedia!

La sparizione dei due artisti

«Ti lascio — diceva la lettera. — Torno in Francia, dalla mia famiglia. Pensa che ho perso tutto per te, che per non avere noia per i contratti, lascio anche l'ingegnere e la vita di artista. L'ingegnere è andato a Torino...». Il Bornigia, che riteneva, secondo il contratto del 28 dicembre in suo possesso, che la Lyris col 1.o di aprile sarebbe venuta a lui, lasciando il Rochebois, si trovò così ad avere anticipato lo scherzo tradizionale della prima giornata di quel mese. Ma alla fuga in Francia non credette. Credette più ad una nuova imposizione del Rochebois. Il Villetti si diede attorno a confortare l'amico munificente e aiutarlo attraverso le sue autorevoli relazioni. Il Villetti si volle rendere utile. Si portò il Bornigia al Ministero dell'Interno e lo fece attendere alla porta, per recargli la notizia che al Ministero non si sapeva di un passaggio in Francia dei due artisti. Nessuna segnalazione dopo il 19 gennaio. Dunque sono in Italia, pensò il Bornigia. Ma dove si nascondono? Bornigia mandò il Villetti a rintracciarli e gli diede 500 o 600 lire per le spese. Tornò il Villetti poco dopo e al ritorno lo incontrò in carrozza con un colonnello: non aveva scoperto nulla! Scenata d'inferno e nuova partenza di tutti e due alla caccia della coppia fuggitiva. A Milano «si andò al Malini e pagò Bornigia. *Il solito quel Rochebois ha il suo buen retiro a Genova*», si seppe a Milano. Gran corsa a Genova.

Qui lasciamo parlare direttamente il Bornigia, per quanto finora non sia stato altro che riferito il suo racconto nel modo più scrupoloso. Dice il Bornigia:

— Pareva da per tutto, a Genova, che fosse stato il Rochebois disposto per ingannarmi. Al teatro Apollo promisi 500 lire al portiero, dopo un *pour boire* di 10 lire, se mi faceva trovare i due. Ebbi, uno dopo l'altro, due o tre indirizzi, dove siamo andati, io e il Villetti, ma inutilmente, tutte corse inutili. Finalmente un artista francese mi indicò dove si nascondeva, *per solito*, il suo compagno d'arte: via Gollo, 10 bis, Pensione Orsini.

— Proprio vicino alla Questura — dissi io.

— Forse perchè lì non pensano di andarlo a cercare... Si andò subito in via Gollo — era il 28 gennaio — e mentre domandavamo del nostro uomo alla padrona, egli uscì e la padrona ce lo indicò. A vedermi fece un gesto di grande sorpresa, di terrore. Ebbe paura e disse alla padrona: andate a chiamare le guardie. Io risposi: Aspettiamole pure. Villetti e la padrona uscirono e tornarono con una guardia. Si andò alla Centrale e parlammo con un commissario. Erano le 13 del 28 gennaio. Era presente anche la Lyris. Parlai io e dissi la mia storia in breve; Parlò lui e disse che io ero andato per percuoterlo e minacciarlo di coltello. Fu questo il suo disastro, perchè io dissi alla guardia di perquisirmi per vedere se avevo un'arma, ma la cosa si presentava così favorevole a me, che nemmeno fui perquisito. Il commissario, che deve essere vivo e veggio per parlare, ci suggerì per il denaro di accomodarci in amicizia, e per la donna domandò a lei con chi voleva andare. La donna rispose: «Con nessuno dei due. Appena potrò ritornerò in Francia». Uscimmo e io ricordai ancora in un caffè dove eravamo andati, che mi sentivo di far del male a quell'uomo, ma non lo facevo, perchè era fisicamente uno sciagurato che non poteva tenermi fronte. Dopo pareva che le cose fossero finite. Io ero rimasto solo col Villetti, il quale intervenne per dirmi: «Se hai pazienza e mi aspetti, io te la porto qui e la convinco a partire con te».

Non lo credetti, ma invece dopo poco li vidi tornare entrambi con le loro valigie, pronta anche lei a venire a Roma. Ero contento della cosa, ma non me la spiegavo. Io non so che cosa avessero combinato fra loro. Certo lei era tornata. La coprii di rimproveri, ma non ebbi spiegazioni. Mi disse solo: «Un giorno saprai il perchè». Si andò a mangiare tutti e tre all'«Olimpia». Poi presi tre biglietti di prima classe per Roma, e si fece il viaggio in uno scompartimento in quattro: il quarto era un boemo che mi ha dato il biglietto di visita: si chiama Otto Prosper. Ero molto nervoso, ma il viaggio fu amorosissimo. Ero arrabbiato, perchè non sapevo che cosa avessero complottato insieme Villetti e lei, ma io la baciavo lo stesso...

— Presente lo czeco-valacco?

— Sì, e anche non dormiva. Però io avevo capito...

— Finalmente!

— ..., avevo capito che era inutile sperare ancora e continuare. Soffrivo molto e da molto tempo. Lei, la Lyris, deve aver compreso in una rabbia, perchè a Roma *andassimo al Valle*, e dopo non voleva starmi più assieme. E al Villetti confidò che aveva paura di qualche mio scatto. Io assicurai che sarei stato quieto, ed ella tornò sulla sua decisione. Ma ciò nonostante le cose non andavano bene. Io lo dicevo a lei in quei giorni: «Bada che io sento la mia dignità d'uomo, se te ne vuoi andare, fallo». E lei mi rispondeva: «Cose più forti di me mi hanno fatto fare quello che ho fatto... E vedrai che staremo insieme prima di quello che speri». Intanto che duravano questi discorsi, — lei sapeva che già mi era tolta, — il Villetti ci annunciò: «E' venuto l'ingegnere a riprenderla!». Volli che partisse subito, e ritornò a Genova in quella pensione Orsini, dove c'è come un sottoscala molto nascosto e dove abita l'ingegnere. Era finita, almeno credevo. Ma invece ebbi nuove lettere appassionate di quella che il chiamava la *Poupée*. Ed ebbi anche un appuntamento a Milano. Corsi subito a Milano, dove stava il Fiore. Lei non arrivò, e il Fiore mi fece vedere tre lettere della ragazza dirette a lui, due, sempre molto gentili per me, e una che mi spiacque, diceva: «Troppe cose mi separano da Alfredo, e sarò contenta il giorno che lui non penserà più a me». Telegrafai a Genova, ella rispose di andare io e il Fiore a Genova. Il Fiore mi consigliava di lasciarla, ma io volevo sapere quali erano le cose che ci separavano. A Genova si andò a mangiare al Cairo; io pagai, ma non seppi nulla. Lei non volle dire nulla. Questa volta era finita davvero. Pensavo di trarre vendetta di lei e di lui. A lei potevo straziarle il viso, che è tutto il suo orgoglio di artista, *pe' faje vedè che so' romano*, ma, *pensando a mamma mia*, non ebbi il coraggio: da lui volevo restituito non il denaro speso per la donna, per le sue amiche e per la gente che mi ha presentato lei, ma, come dicevo, il denaro dato in contanti. Volevo che lui pagasse quello, almeno! E il Rochebois tirò fuori 2000 lire, e io feci la ricevuta. Volevo stracciarli subito in faccia a lui per fargli vedere *er carattere mio*, ma li tenni. Fuori, però, presi un anello con un brillante buono assai di quasi quattro grani di casa vecchia e lo feci portare alla donna di nascosto da un vetturino, che si potrà trovare a Genova, con l'ordine d'aspettare la risposta. E tornò con la risposta, dove lei mi ringrazia. Eccola.

Il Bornigia infatti ci fa vedere un biglietto di ringraziamento per il brillante; racconta ancora come, tornato a Roma, per le sue buone relazioni e per il fatto di essere assolutamente incensurato, ebbe in 24 ore il passaporto italiano e potè partire per Parigi, dove dimenticare lontano dagli occhi e lontano dal cuore. Non vuole più restare a Roma, dove ha sofferto e dove non può ricominciare una vita umile, dopo essersi fatta una discreta posizione, ora scomparsa, i risparmi sono andati e le automobili da noleggio vendute.

— Ma la Lyris credeva che lei fosse un signore.

— No, lo sapeva che ne avevo pochi. Aveva visto anche mia madre che va senza cappello... A Torino le ho mandato una volta nove pagine di roba scritte fino alle tre del mattino, e misi l'ora per farle sapere che ancora soffrivo e le dissi anche che le duemila lire date a me erano sempre a sua disposizione, basta che lasciasse quell'uomo. A Torino devono averlo letto sulla lettera che lei deve avere ricevuto.

— A Torino si è detto anche che nel colpo del furto la ragazza potesse essere d'accordo col Villetti?...

— Io credo di no, lei era un po' in confidenza col Villetti e fu lui a Genova a convincerla a venir via, ma può darsi che sia stato soltanto per far piacere a me per un po' di giorni. Le lettere che lei ha scritto al Villetti dimostrano che la confidenza non era tanta da poter andar d'accordo per fare una commedia di furto. Lei lo chiama *Cher monsieur et ami*.

Vediamo noi anche queste lettere, da Genova. Essa confida al Villetti: «*Io ho ben compreso che l'ingegnere si dava noia, ma che volete, io non potevo fare diversamente. Ho scritto ora ad Alfredo dicendogli che farò di tutto per andare a Milano. Vi prego di cercare di accomodare tutto ciò il meglio possibile!!!*». In sostanza, da un lato sembra così non gradisse l'ingegnere e dall'altro era stanca di una situazione strana avendo attorno il Bornigia pieno di sospetti per l'ingegnere, di cui non si poteva liberare.

La madre di Bornigia

Intanto, mentre prendiamo i nostri appunti l'intervistato ci legge il passo della lettera che, come dice, sa a memoria perchè le ha lette milioni di volte. A un tratto scoppia in singhiozzi. Legge un rozzo foglio di carta a grossi quadri dove è una calligrafia semplice e piana. La lettera di mamma, dice, del 7 marzo... «Caro figlio. Ero in attesa di tue notizie angosciata, quando questa notte ti ho sognato insieme a quella maledetta francese: ti ho visto sciupatissimo e quella mi ha offerto dei dolci. Nel sogno ti dicevo, vedi Alfredo, se davi retta a mamma non mi facevi soffrire così. Appena svegliata ho raccontato il sogno ed ho passata la mattinata angosciatissima. Tornando a casa Luisa mi ha detto che ti erano venute a cercare le guardie e che volevano il tuo indirizzo. Ho mandato dal nostro amico per sapere di che si trattava, ma ancora non è venuto a dirmi nulla. Adesso stavo mangiando e come il solito leggevo il giornale e trovo questo articolo che ti rimetto. Lascio considerare a te del colpo tremendo al mio cuore non perchè io pensi male di te, ti conosco troppo bene, ma per tuttavia penso che magari semplici noie te ne daranno. Ed io ti sono così lontana, che non posso farti nulla!! Mi sento crepare. Temo che non volevo che tu te ne andassi. Avevi la tua macchina, lavoravi, guadagnavi, invece così ti stai mangiando tutto. Ma almeno che fai poi, lavori? Se vuoi, la contessa Gianotti che sta a Parigi potrebbe trovarti un posto, lo dico alla cameriera e le scrive subito. Fammi la verità, lascia quella relazione e così di tutti gli amici, che i tuoi amici siano tua madre e nessun altro perchè nessuno più di me ti vuol bene. Te ne convinci??? Vedi che brava gente? Se è vero quello che dice quella brava donnina, perchè può essere pure che per levarseli d'attorno li abbia incolpati. Sono gente capace di tutto. Ti prego scrivi subito... A te tanti baci con la mia benedizione. Aff.ma mamma. Scrivi subito».

. . . .

C'è finalmente, tra tanto fango, un po' di poesia. Doveva venire da un cuore di mamma!

I due artisti: le indagini continuano...

L'istruttoria dall'autorità militare sta per passare all'autorità civile. Il Costi viene considerato come in licenza dalle autorità militari, come disertore verrà poi giudicato dal competente tribunale. Da nuove informazioni avute risulterebbe che i due messeri avrebbero detto che dei titoli se ne erano disfatti quando più erano stati arrestati e li avrebbero precisamente nascosti dietro un sofà nell'ufficio militare della Stazione di Porta Susa. Manco a dire i titoli non vennero trovati nè dietro il sofà nè in altro posto in detto ufficio. I due messeri continuano ad insistere nella data versione e cioè che non fu il furto il movente della rapina, ma il movente da essi esposto continua a non persuadere alcuno.

Giunsero iermattina a Torino l'amante del Villetti e la madre e sono state messe a disposizione dell'autorità che dirige attualmente la istruttoria. Dal primo interrogatorio nulla è risultato di veramente notevole che si riferisca al furto; ma la figura del Villetti esce ancora sminuita moralmente da quanto le due donne hanno narrato.

Il Rochebois, dagli interrogatori a cui venne sottoposto dall'autorità e da quanto pubblicarono i giornali si è fatto persuaso che vi è chi solleva dei dubbi sulla provenienza del denaro che possiede e che si aggirerebbe sulle 100 mila lire. Parlando con noi della sua fortuna ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Si crede che noi siamo due avventurieri pel solo fatto che siamo artisti di varietà! Ognuno ha la sua passione. Per me non saprei comprendere la vita al di fuori delle proiezioni luminose, ch'io ho studiato ad abituato come nessun'altro.

«Mio padre Gustavo, morto da poco, era ingegnere-capo dello stabilimento Schneider & C. a Parigi, ed aveva ereditato dallo suocero Emilio Salles, inventore d'una tintura per capelli, oltre un milione. Io poi, in 15 anni che giro all'estero, ho guadagnato denaro. In Francia i miei meriti scientifici sono riconosciuti. Anche la mia compagna, la Marmonnier, è di una famiglia distinta. E' figlia d'un noto industriale di Lione. Lo zio materno della Lyris è nientemeno che Sackleton, uno degli esploratori del Polo. Ci si è dipinti, come ho già detto, come due avventurieri non lo siamo. Ci si dipinge come esseri misteriosi solo perchè facciamo vita separata dai nostri compagni d'arte. In questo non dovete cercare che una suscettibilità nostra personale.

Il Rochebois e la «Lyris», in unione al loro avvocato Camillo Raggeri, sono andati dal direttore della Banca Italiana di Sconto per il rilascio di un certificato di proprietà dei titoli, poi si sono recati presso il giudice militare capitano Bossi e presso il giudice ordinario cav. avv. Iglina a cui hanno comunicato che si costituiranno parte civile, e per operare un sequestro giudiziario presso il Ministero del tesoro a Roma delle cartelle del Consolidato. Queste cartelle portavano, come abbiamo già pubblicato, i numeri [illegible] 861.071, 861.072, 861.073, 861.074.

Cronaca Cittadina

Il nostro bravo civico

Non sempre, purtroppo, la quotidiana e non facile opera delle nostre guardie municipali è apprezzata al suo giusto valore e c'è ancora della gente che non ha saputo rinunciare ai suoi preconcetti, forse perchè qualche volta, nella osservanza rigorosa dei regolamenti, essa crede di intravvedere un eccesso di zelo da parte di questi agenti per tanti aspetti benemeriti. Se dovessimo ricordare tutta la modesta, ma pur tanto proficua, azione degli agenti municipali in questi trascorsi anni di guerra occorrerebbero intere colonne, ma ci piace, a titolo d'onore, citare alcuni dati non privi di interesse per il pubblico.

Nell'agosto 1914 il Corpo era composto di 450 agenti. Per effetto della mobilitazione generale, 114 vennero richiamati alle armi. Durante la guerra 7 consacrarono alla Patria la loro giovane esistenza sui campi di battaglia: Luigi Strona, Domenico Bonino, Giovanni Casetta, Carlo Miola, Eugenio Ravina, Luigi Bertolino e Paolo Guarnero; uno rimase gravemente ferito e sfregiato (Cavallasca); quattro riportarono ferite o contrassero infermità con parziale inabilità permanente (Fraglia, Tersuolo, Pennano, Ferrero); uno conseguì il grado di capitano (Salamitto), uno di tenente (Ferraris) ed uno di sotto-tenente (Ferrino). Meritarono il grado di maresciallo 2 agenti, di sergente-maggiore 10 e di sergente 28. Per effetto di collocamenti a riposo e di morte, all'inizio delle ostilità, nel maggio 1915, il numero degli agenti disponibili nel servizio attivo era ridotto a 291.

La mobilitazione generale aveva reso urgente il pagamento dei sussidi alle famiglie rimaste senza mezzi e fu precisamente il Comando del Corpo delle guardie municipali che organizzò l'importante servizio, in modo che in una quindicina di giorni, lavorandosi giorno e notte, vennero istruite ben 18,000 domande, corredate delle informazioni occorrenti, e furono iniziati i pagamenti nelle singole Sezioni. E' stato un lavoro nè lieve, nè facile quello dei graduati di improvvisarsi cassieri e contabili, sebbene mancanti di titoli di studio, di locali, di mobilio e documenti adatti, ed in contatto con un pubblico malcontento e nervoso. Tale lavoro proseguì tumultuoso ed affannoso in principio, pel grande numero di persone facenti capo alle singole Sezioni per iscrizioni e pagamenti, ma in progresso di tempo potè continuare più calmo per tutta la durata della guerra. A tutto il 1918 le domande compilate ed istruite ammontavano alla complessiva cifra di 57,810, ed i sussidi pagati per mezzo delle guardie municipali, prima direttamente e poi per mezzo dei «buoni» raggiunsero la somma di L. 14,571,460,75.

E si tenga conto che durante il periodo della mobilitazione le guardie municipali dovettero altresì intimare 71,782 precetti e avvisi di leva, 19,234 avvisi a domicilio per requisizione di bestiame e di veicoli, ed altri 3558 avvisi per requisizione di grano, fieno, paglia, ecc. In seguito furono ancora le brave guardie municipali che assunsero il servizio per la tassa di contribuzione all'assistenza civile, per elargizioni diverse, per il ricovero degli orfani di guerra, per le informazioni sulle famiglie dei caduti, per la concessione delle calzature e delle stoffe di Stato.

Quasi non bastasse, l'Ufficio municipale per il tesseramento e consumo ricorse all'opera delle guardie quando si dovette eseguire in pochi giorni il censimento generale della popolazione diviso per famiglie; censimento che si è poi ripetuto dopo alcuni mesi, compilandosi complessivamente 153,200 schede, che vennero controllate ed istruite per accertare la consistenza e la realtà delle persone iscritte. Al primo censimento fece immediato seguito la consegna a domicilio delle tessere per lo zucchero. Passati pochi mesi, la tessera, andata ad esaurimento, dovette cambiarsi ed estendersi al pane, paste, riso, farina, olio, lardo, formaggio e qualche altra derrata. Venne a risultare che le tessere di razionamento recate a domicilio dalle guardie municipali raggiunsero complessivamente la ragguardevole cifra di 886,960 a tutto l'anno 1918. In meno di due anni di applicazione ed uso della tessera annonaria, nelle singole Sezioni vennero effettuate complessivamente 142,231 variazioni a schede e sostituzioni di tessere.

Tra le azioni maggiormente esplicate dalle guardie municipali furono le vetture del pane prodotto giornalmente dai 322 forni, le quali salirono a 17,066, nonchè gli accertamenti della consistenza di farine giacenti presso i medesimi, che richiesero 15,247 ispezioni e relative relazioni per gli uffici di controllo. Particolare vigilanza venne continuamente esercitata dalle guardie municipali sulla vendita del pane, della carne e del latte, generi questi razionati e che formavano oggetto alla frode con vendite senza tessera, oppure in quantità superiore alle singole razioni, non dimenticando le derrate di minor consumo, come zucchero, lardo, olio, petrolio, ecc., denunciando alla competente Autorità riferente numero di persone.

Ma è segnatamente durante il periodo doloroso della recente epidemia che le guardie municipali diedero prova di un alto senso del dovere. Esse vennero costantemente a trovarsi a contatto con persone malate o convalescenti, tanto nelle rispettive caserme, più segnatamente nei soccorsi diversi e distribuzione di tessere, quanto nei gruppi o codazzi di gente che attendeva il turno per acquisto di derrate, oppure nel trasporto di malati negli ospedali o luoghi di cura. Molte ebbero a contrarre il contagio, rimanendo poi lungamente in cura, quando la malattia contratta non aveva esito letale. Infatti nel breve volgere di pochi mesi furono colpiti da influenza 130 agenti, dei quali sette dovettero soccombere nel pieno vigore della vita, e sono: Andreoni Pietro, Gucchi Giuseppe, Fasano Pietro, Galvarra Carlo, Paillassi Marcello, Tessinario Secondo e Veggi Cristoforo.

Tutto questo riguarda soltanto le mansioni di carattere straordinario dipendenti dalla guerra e che furono eseguite in più del lavoro normale. Ora, per il fatto che nel suddetto periodo di tempo il servizio attivo di Polizia urbana lasciò molto a desiderare, parve a qualcuno che esso fosse trascurato dalle guardie municipali. Ma nulla è più falso; anzi si può provare che proporzionalmente al numero degli agenti il servizio attivo fu più efficace, per il numero di arresti, contravvenzioni, atti di valore, ecc., che nel tempo normale. Occorre poi tenere presente che durante il suddetto periodo di tempo la popolazione di Torino aumentò di circa 300 mila persone, che vennero in città molti profughi e vennero dalle campagne moltissimi improvvisati operai, poco abituati alla vita cittadina. Il traffico nella città fu decuplicato; la città era periodicamente invasa da migliaia di soldati di passaggio, ignari e noncuranti delle consuetudini cittadine. In questo stato anormale di cose, per fronteggiare il servizio di Polizia urbana, sarebbe occorso di raddoppiare, almeno, l'organico degli agenti; invece vi era appena la quarta parte degli agenti necessari a coprire il servizio, e questi pochi erano sovraccarichi di altre mansioni. D'altra parte, occorre anche ricordare che, in considerazione dello stato anormale della popolazione, messa a dura prova da leggi eccezionali e da privazioni di generi di assoluta necessità, da sventure domestiche per morti in guerra o per epidemia, era logico ed umano che gli agenti, pur procedendo energicamente contro i refrattari ed i prepotenti, usassero una ben intesa tolleranza per le lievi infrazioni ai regolamenti di Polizia, allo scopo di assecondare le Autorità nel loro sforzo per mantenere la pacificazione sociale e quella resistenza collettiva che tanto contribuì al conseguimento della vittoria.

Il servizio dei tram

Anche la Belga ci comunica che a partire da ieri è stato prolungato il servizio serale sulle sue linee oltre le ore 23, in conformità di quanto si faceva anteguerra. Ma a questo proposito da molte parti si accenna all'opportunità che anche la Belga, questa l'Azienda municipale, cerchino di ripristinare il servizio tranviario dell'anteguerra non soltanto per quanto riguarda l'orario serale. Il materiale rotabile è in pessime condizioni, rare le vetture, degradato il servizio delle corse, lenta la velocità, anzi in talune linee irrisoria. La riduzione della velocità durante la guerra poteva essere suggerita o imposta dalla necessità di risparmiare energia elettrica per le lavorazioni di guerra; ma oggi che non esiste più la pretesa di risparmio di [illegible] dovrebbe [illegible] il servizio tranviario, in confronto di quello di altre città, è anche misero, non degno d'una città come Torino. Le «tardaline» di guerra — prima era una necessità, oggi non si spiega più [illegible] ripristinare su un piede di anteguerra il [illegible].

Le lavoratrici dell'ago hanno incrociato le braccia

Parliamone un po' diffusamente delle lavoratrici dell'ago, che ieri mattina hanno incrociato le braccia, non avendo potuto ottenere che in via amichevole venissero soddisfatti quei «desiderata» che altre categorie di lavoratori hanno ottenuto senza dover ricorrere allo sciopero. Il movimento interessa particolarmente le signore, poichè le scioperanti appartengono tutte a laboratori ove si confezionano esclusivamente abiti femminili, ma...

Per quel tanto di tradizionale che Torino rispecchia nelle sue sartine, non meno note delle scomparse *bicerin* e del *grissini* di non meno lieta memoria, siamo abituati a considerare le sartine come dei buoni piccoli esseri, tutta grazia e leggiadria, non ad altro intente che ad aprire il becco per cantare d'amore e non di altro desiderose che di un po' di libertà, di sole, di verde, di passeggiate romantiche; ma le sentimentali creature sentono anch'esse che la vita è mutata e chiedono anche esse miglioramenti, perchè tutto aumenta, anche le violette, che pure la primavera dona *gratis* e con tanta larghezza.

Le sartine non hanno a Torino una sola Associazione che le rappresenti. Parte di esse, ma quasi esclusivamente quelle che si occupano di abiti maschili, hanno capo alla Lega sarti e sarte, aderente alla Camera del lavoro. Un'altra Associazione di sartine è stata formata dall'Unione sindacale e anche questa ha presentato in questi giorni un suo *memorandum* ai proprietari di sartoria, e si è unita allo sciopero dichiarato dalla Sezione torinese della Federazione delle lavoratrici dell'ago, perchè fra tutte è quella che ha maggiore importanza nel mondo delle sartine.

Il movente dello sciopero

Con un memoriale presentato giorni sono, la Federazione dell'ago chiedeva per tutta la classe delle sarte un complesso di miglioramenti, in armonia a quanto venne richiesto da altre classi di lavoratori e di lavoratrici: aumenti di salari e riduzione di ore di lavoro. Per discutere questo memoriale, come già abbiamo pubblicato ieri, si riunivano alla Lega industriale i rappresentanti della Federazione e i rappresentanti della classe padronale, assistiti questi dal segretario della Lega, avv. Olivetti. Dopo quattro lunghe e laboriose sedute, non potendosi addivenire ad un componimento, si rompevano le trattative, e le sartine, riunite a comizio, dichiaravano lo sciopero.

Quali le questioni più gravi della controversia, che non potè essere amichevolmente composta? Le sartine chiedevano le otto ore di lavoro e i proprietari le accordarono. Le sartine chiedevano l'aumento del cento per cento sulle ore straordinarie e i proprietari non erano disposti ad accordare che il 50 per cento. Le sartine chiedevano venissero stabiliti dei minimi per le tre categorie: apprendiste, aiutanti e lavoranti, e un aumento generale, e gli industriali risposero che la concessione delle otto ore doveva essere ritenuta sufficiente. Le sartine chiedevano l'abolizione del cottimo, norme tassative per il passaggio di categoria, e i proprietari non credettero di poter annuire a queste richieste. E ne derivò l'astensione dal lavoro.

Lo sciopero ha carattere pacifico. Nella mattinata squadre di scioperanti girarono nei pressi dove hanno sede le principali sartorie per assicurarsi che nessuna delle sartine organizzate venisse meno ai suoi impegni, e non vi fu bisogno di spiegare opera di persuasione. Tutte si astennero. Non si ebbe alcun incidente. Nei piccoli laboratori di sartoria, ove non sono impiegate che una o due sarte, si lavorò, ma nei grandi *ateliers*, ad eccezione di due, l'astensione dal lavoro fu completa.

Le sartine convennero nella mattinata alla sede dell'Associazione, in via Robilant, 3, per il primo comizio. Il salone era affollato ed affollati le altre sale e il cortile. Ha tenuto loro un discorso, elogiando lo spirito di disciplina dimostrato dalle brave lavoratrici dell'ago, uno degli organizzatori, Luigi Chiesa, il quale ha accennato all'importanza del movimento ed ai benefici che dall'agitazione [illegible] se ne attende. Accennò al numero delle ditte nelle quali lo sciopero è totale ed a quelle nelle quali l'agitazione sta estendendosi e concluse con un invito alla resistenza. Le scioperanti procedettero alla nomina di una Commissione incaricata di dirigere il movimento e di rappresentarle.

Un colloquio con la presidente

Abbiamo avuto un breve colloquio con i dirigenti l'Ufficio del Popolo, l'organizzazione che ispirandosi agli ideali del sindacalismo cattolico, ha organizzato in questi ultimi tempi gruppi non solo di sarte, ma di impiegate, commesse, ferroviere, postelegrafoniche, tessitrici, lavoranti in tabacco, metallurgiche, ecc., le quali compiutano i quadri di altrettante sezioni maschili aderenti all'Ufficio stesso. Abbiamo distolto per un momento la presidente dai colloqui con le scioperanti per chiederle notizie sull'agitazione.

— Com'ella vede — ci disse — la dimostrazione di solidarietà nelle rivendicazioni progettate dopo una serie di adunanze del mese scorso, è completa. Contiamo aderenti al movimento oltre 60 *ateliers*, cioè 1500 sarte all'incirca. L'agitazione è diretta dalla sezione locale delle sarte, assistita dall'Ufficio del Popolo. La sezione, che è sorta da due anni, aderisce alla Federazione dell'Ago, associazione nazionale ispirata ai principi del sindacalismo cristiano, avente sezioni nelle principali città, un giornale proprio e casse speciali di resistenza e di mutuo soccorso. La sezione ha già sostenuto un'agitazione, nello scorso anno a maggio, quando appunto le socie riportarono notevoli migliorie nei salari, nell'indennità caro-viveri e nella abolizione del «travet». Anche allora dovemmo dichiarare lo sciopero perchè la Lega industriale riconoscesse la nostra forza.

— Vuol dirci quali sono i desiderata attuali della massa?

— Come tutte le altre categorie d'operai, anche le sarte hanno richiesto di lavorar giornalmente soltanto otto ore. L'eventuale lavoro straordinario, che non dovrebbe mai essere superiore alle due ore, deve essere compensato con l'aumento del cento per cento sulla paga ordinaria; devono essere assicurati il riposo festivo, alcune giornate di vacanza all'anno, il preavviso di cessazione del lavoro per la morta stagione, il riconoscimento delle Commissioni interne. Questi postulati, dopo quattro lunghe adunanze delle Commissioni alla Lega industriale, erano stati accettati dai proprietari. Essi furono invece irreducibili su altre importantissime richieste quali i minimi di paga, l'abolizione del cottimo, la partecipazione agli utili. E perciò fu dichiarato lo sciopero. Non è nostro sistema addivenire a questo estremo, ma poichè la sezione non aveva altr'arma per dimostrare la volontà concorde delle maestranze, fu deliberata l'astensione dal lavoro. Noti che l'Ufficio del Popolo annuncia con questo atto una «cantar vittoria» nel conseguimento delle otto ore, da concessione fatta dai confezionisti — lo riconosciamo — era importante data la qualità dell'industria, ma noi non potevamo legare le nostre sarte a un concordato che non ne migliorasse anche i salari. La media della paghe per le lavoranti è di L. 4.50 compreso il caro viveri; per rialzarla in modo sicuro e non in modo fittizio come si potrebbe con le retribuzioni straordinarie, noi dovemmo ingaggiare battaglia.

— Gli industriali, si dice, non erano alieni da miglioramenti economici purchè si rinunziasse in parte alle otto ore.

— E' vero; ma la soluzione prospettata, al tirar delle somme, non differiva di molto da quella che annullava assoluto il principio delle otto ore. Dai colloqui cogli industriali la nostra Commissione riportò l'impressione che la maggior parte delle ditte sia disposta a concedere. Torino è «la capitale dell'ago» e tutti dobbiamo tenere a che insieme alla «réclame» per le confezioni delle ditte si diffonda anche la fama del miglior trattamento alle lavoranti. Da parte dell'Ufficio del Popolo e della Federazione dell'Ago si cercherà di fare dell'organizzazione delle sartine di Torino l'esempio tipico non solo d'Italia ma del mondo. Abbiamo di già istituito per esse le scuole di disegno e di lingue straniere, in estate inaugureremo la villeggiatura delle socie e perfezioneremo i corsi professionali e di cultura. Anche gli industriali potranno risentire vantaggi da un'organizzazione seria e apolitica quale è la nostra. Crediamo che dopo averla riconosciuta non vorranno soffocarne le giuste aspirazioni.

Una Commissione in Prefettura

Nel pomeriggio la commissione dirigente il movimento si è recata in Prefettura per informare il Prefetto dei termini della vertenza. Essendo il Prefetto indisposto, la Commissione venne ricevuta dal Capo Gabinetto. La Commissione espose all'egregio funzionario lo stato della questione e il corso avuto dalle trattative. Perfettamente a giorno del problema delle sartine, per l'intervento anche nello scorso anno, intervento che portò al componimento dello sciopero allora dichiarato il Capo Gabinetto a nome del Prefetto assicurò la Commissione che si sarebbe interessato per il sollecito componimento della vertenza. Le sartine si riunirono nuovamente alla sera nella sede dell'Associazione, in via Robilant, 3. L'affluenza delle scioperanti fu maggiore ancora che nella mattinata. Si tenne un comizio, nel quale parlarono due degli organizzatori, Torriani e Chiesa. Sia l'uno che l'altro elogiarono le sartine per lo splendido contegno tenuto nella giornata e per lo spirito di resistenza che le anima. Accennarono ampiamente all'opera svolta nella giornata dalla Commissione. Dissero della assicurazione avuta dal Capo Gabinetto del Prefetto e conclusero esprimendo l'augurio per una rapida e completa vittoria. Convocarono poi le scioperanti per un comizio, che verrà tenuto stamane nel cortile di via Parini, ove ha sede il giornale cattolico locale.

Gli industriali non hanno presa oggi alcuna deliberazione. Si sono riuniti nel pomeriggio alla Lega industriale, hanno riconfermato la loro fiducia nella Commissione che ha trattato colle sartine e rinviato ogni deliberazione a lunedì. Prevale l'opinione che non sarà difficile trovare una via di componimento, che la fase attuale non deve considerarsi che come una sosta nella trattativa e che non dovrà essere difficile riprendere la discussione.

Verso l'abolizione della tessera per il pane e la pasta

Si assicura che non tarderanno ad essere date disposizioni per l'abolizione del tesseramento sul pane e sulla pasta. Rimarrebbe ancora in vigore per breve tempo la tessera sullo zucchero. Rimarranno però immutate le disposizioni vigenti sulla vendita ed il consumo della carne, sia nei riguardi del pubblico che delle trattorie. Le restrizioni in questo campo dureranno sinchè le migliorate condizioni del patrimonio zootecnico e delle importazioni non consentiranno maggiore larghezza.

Distribuzione di olio

Il Municipio comunica che a partire dal 20 corrente mese negli spacci municipali, nelle Cooperative e nei principali negozi del genere, verrà iniziata una nuova distribuzione di olio d'oliva al prezzo di L. 6,50 al Kg. La vendita è fatta in ragione di gr. 200 per razione individuale e contro distacco del tagliando «Olio 4» a pagina 18 della tessera di razionamento.

Modificazione dei prezzi di calmiere

Il Municipio comunica che la Giunta municipale ha deliberato l'applicazione immediata del calmiere sulla vendita al minuto dei generi sottoindicati: formaggio lodigiano al Kg. L. 6,50; tonno sott'olio al Kg. L. 11,50; ventresca e tarantello al Kg. L. 12; salmone in scatole di formato normale del peso di circa 600 grammi caduna L. 3,95; salmone in scatole del peso di circa 300 grammi caduna L. 2.

Un principe italiano aviatore

La *Stampa Sportiva* (*Illustrazione d'Italia*) in 24 pagine, riccamente illustrate, nel suo odierno undicesimo fascicolo del 1919 contiene i seguenti argomenti: S. A. R. il Principe Aimone di Savoia Duca di Spoleto, aviatore comandante di squadriglie di idrovolanti, decorato di medaglia d'argento, gli avvenimenti sportivi di domenica, il campione automobilistico mondiale il pilota di Wilcox, le olimpiadi a Roma nel 1920, le gare di tutti a bordo di una nave italiana; l'Esposizione automobilistica di New York, tre anni di guerra aerea, nel mondo sportivo; per una vera riforma sportiva della scuola; una rivista del Circo femminile della Maratona inglese. — La *Stampa Sportiva* è oggi una delle più importanti riviste illustrate popolari d'Italia.

L'assemblea generale della Italiana Gaz

Ieri ha avuto luogo alla sede della Società Italiana per il Gaz l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, con l'intervento di N. 28 azionisti, rappresentanti N. [illegible] azioni delle 60,000 costituenti il capitale sociale. Premesso un patriottico accenno alla grande vittoria italiana ed un mesto e riconoscente pensiero ai caduti, il Consiglio presenta il bilancio chiuso al 31 dicembre 1918, il quale consente una ripartizione di L. 12,50 per azione, corrispondente al 5 % sul capitale sociale. Il bilancio è approvato all'unanimità. Su proposta dell'azionista conte Di Vlarigi, l'assemblea delibera di apporre nei locali della Società una lapide a ricordo dei valorosi suoi agenti caduti per la grandezza della Patria. Procedutosi alle votazioni, sono rieletti a sindaci effettivi i signori: Remondini cav. avv. Adolfo, Bertassi cav. rag. Luigi e Cecila conte avv. Eugenio; a sindaci supplenti i signori: Gonnard cav. Pietro e Guillot avv. Giovanni.

Interessi di Borgo Po

Riceviamo: «E' giunto il momento che anche i cittadini di Borgo Po, come quelli di altri rioni periferici, reclamino nel giusto dalle Autorità municipali e competenti, qualche miglioramento per la regione Borgo Po. Non è da oggi che Borgo Po reclama la istituzione dei bagni popolari o municipali che dir si voglia, importante servizio igienico e civile. Già il Municipio aveva nell'anti-guerra lasciata una somma adeguata per l'acquisto del terreno in via Mancini, ex-proprietà Duatto. Iniziative che gli abitanti di rione avevano sostenuto a mezzo della stampa e dei molti memoriali presentati all'Autorità comunale; oggi si insiste e si spera a meglio. La fognatura, opera di alta importanza igienica ha avuto anche in Borgo Po la sua attuazione per parte del Comune, ma così non è per parte dei padroni di stabili. Per questi ritardatari si domanda la sollecita applicazione del regolamento e adeguate penalità.

«Sarebbe desiderabile nei pressi del Quartiere Dogali, possibilmente in Piazzetta Moncalvo, una fontanella, nonchè un marciapiedi trasversale al Corso Moncalieri, e cioè dalla Piazza Gran Madre all'imbocco del Ponte Vittorio Emanuele. E' desiderabile che l'illuminazione venga sensibilmente migliorata e quanto meno non avvenga tanto sovente che alcuni tratti restino completamente al buio, forse per opera di guasti che non vengono subito riparati, e non si comprende il diverso trattamento d'illuminazione del Ponte Umberto I in confronto di quello irrisorio del Ponte Vittorio Emanuele. Si chiede inoltre il ripristino esteriore del monumento nazionale chiesa Gran Madre di Dio; una migliore pulizia stradale e che sia più disciplinata la velocità degli automobili. Da qualche mese il Commissariato di P. S. di Borgo Po ha fatto come i gamberi, è andato indietro. L'Autorità superiore lo ha ridotto di grado trasformandolo in delegazione. Con tutto ciò, ad onor del vero, i pochi agenti e funzionari fanno con zelo più del loro dovere; ma non basta perchè i cittadini possano dichiararsi soddisfatti di questo servizio. Se questi desiderata sommariamente esposti verranno in qualche particolare accolti dalle Autorità competenti, si sarà adempiuto ad un atto di vera giustizia».

L'Unione dei proprietari sartorie

Si è costituita nella nostra città una «Unione Proprietari Sartorie» che ha già ottenuta l'adesione della maggioranza degli interessati. Essa si propone: Coordinare lo spirito di colleganza e solidarietà fra i Soci. Tutelare gli interessi collettivi e singoli, promovendo il buon accordo tra colleghi nello sviluppo dei loro affari. Rappresentare la categoria nei rapporti delle Maestranze — nei terzi. Promuovere il progresso tecnico dell'industria.

Il Consiglio Direttivo è riuscito così composto: Presidente: Rovere Giovanni; Vice-presidente: Cavallo Pietro; Segretario: Borabino cav. Zaverio; Cassiere: Rossi Carlo; Consiglieri: Gobbi Angelo, Marchesi Alberto, Marsilli Armando, Pepino Giuseppe, Rosino Giuseppe. La via provvisoria, il recapito è presso il presidente signor Rovere Giovanni, piazza Castello, 23.

Riunione di ferrovieri ex-militari

Come era stato annunciato, la sera del 13 u. s. nei locali dell'Ass. N. R. Z. O., i ferrovieri che prestarono servizio militare in reparti combattenti tennero una riunione e deliberarono all'unanimità di costituirsi in sezione in seno all'Ass. N. R. Z. O., nominando una speciale Commissione, alla quale venne affidato l'incarico di studiare quei provvedimenti che esclusivamente interessano i ferrovieri reduci dalla zona operante.

Negozianti denunziati

Le Guardie municipali hanno denunziato all'Autorità giudiziaria i panettieri sotto notati, per infrazione alla legge sulla panificazione e vendita del pane: Mariano Francesco, via Foroni, N. 4; Monasteri Emilia, corso Regio Parco, N. 24; Flumeri Antonio, via Montarolo, N. 23; Turinetto Antonio, via Bra, N. 33; Beltrame Pietro, via Malone, N. 21; Seibec Amilio, via Venti Settembre, N. 4.

Onorificenza

Con R. Decreto di *motu proprio* di S. M. il Re, venne nominato a Commendatore della Corona d'Italia il Cav. uff. Gaetano Fin, della nostra città, da oltre vent'anni Consigliere di Sconto ed ora Reggente di questa Sede della Banca d'Italia, Assessore di Trofarello ed Amministratore di quell'Asilo Infantile. Quanti conoscono le alte sue benemerenze non possono che compiacersi della meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

Un ritrovato contro la nevrastenia?

I molti medicamenti farmaceutici proposti per la cura dei nevrastenici ebbero finora per troppo usati scarsa efficacia. Il riposo prolungato a letto ha invece per il nevrastenico dei vantaggi incontestabili, quando però l'ammalato può godere quel sonno placido e tranquillo che tanto giova al ristoro dei nervi. Ma come può l'impiegato, il commesso, l'operaio dormire tranquillamente, sotto l'apprensione di non svegliarsi a tempo per recarsi al dovere? Ecco il rimedio: La scelta di una buona sveglia, che non solo dia la sicurezza di scattare al momento voluto, ma il di cui battito dell'orologio sia così silenzioso, che non abbia a disturbare minimamente il dormiente.

La sveglia con tali requisiti la si può avere a Torino, dalla ditta Fungiani, piazza Castello, n. 18. Per il suo formato piccolo e grazioso può tornare utile anche al viaggiatore.

IL SOLE E' UN FORNELLO

che un ingegnoso inventore fiorentino ha ridotto ad utensile pratico, di un oggetto di poco costo e di piccolo volume, buono per tutte le case, per tutti i giorni di sole. L'inventore offre la sua geniale invenzione brevettata, destinata a grande successo domestico e industriale, a qual capitalista, o Società, e stabilimento fabbricante di utensili casalinghi, che meglio si mostri disposto a sfruttarla. Rivolgersi per ogni trattativa: Ugo *Pestelli, Via dei Pucci, N. 7 - Firenze.*

Per la nuova stagione

o. Bani e Figli, piazza San Carlo, ha messo in vendita, a prezzi incredibilmente bassi, una nuova serie di soprabiti per uomo, di taglio perfetto e confezionati con la massima cura. In *stocks* sempre riccamente assortiti, giubbe da casa, pyjamas da casa e da notte, camicie, colli, cravatte, guanti, maglierie, ecc. Sui prezzi segnati continua ad essere accordato lo sconto del 20 0/0.

SOLTANTO L'INSEGNAMENTO

impartito coi criteri eminentemente pratici e moderni adottati dalla *Sist* dà garanzia di successo. — Chiedete il programma dei nuovi corsi di *Stenografia, Contabilità, Francese, Inglese, Dattilografia*, che si iniziano ora; assistete alle prime lezioni gratuite di prova e fate il confronto con tutte le altre scuole. P. Castello, 26 - Tel. 63-73.

OLDRODY

espone le prime novità preparate per la primavera. Oggi è la volta di *un tipo di camicia di Zephir inglese*, assortite in disegni di ultima creazione. Osservare nelle vetrine l'eleganza del taglio e, come contrapposto, l'eccessiva modicità del prezzo.

Un elegante stivaletto

è il più suggestivo complemento della toeletta d'una signora. *La Ditta Oscarelli* (via Nizza angolo corso Valentino) può offrire, per la specialità della lavorazione, le migliori garanzie, e le signore faranno bene a prendere buona nota di questo avvertimento.

La Ditta Annetta Dematteis

Piazza Castello 23, ang. via Acc. delle Scienze, informa la spettabile sua clientela di aver posto in liquidazione una piccola partita di gabardine lana per tailleurs ed una di percalli e madapolam per biancheria, rilevata in blocco.

Uomini, Signore, Bambini, Militari

vestitevi alla *Casa delle Stoffe*, via Roma, 41, dove una primaria sartoria e il più vasto assortimento di capi fatti di tutti i tipi, accontentano ogni borsa ed ogni gusto. Nuovi prezzi ribassati e assolutamente fissi.

I Divertimenti

ITALIA ALMIRANTE MANZINI nel "Matrimonio di Olimpia,, da domani al CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'aristocratica interprete di *Cabiria* e di *Femmina* ha dato la suggestione della sua femminilità orgogliosa e della sua arte squisita a un nuovo personaggio: Olimpia Taverny, la bellissima mondana del celebre dramma di Emilio Augier. Il dramma è a linee rapide, decise, marcate con segni di violenza. Olimpia, la celebre mondana i cui capricci sono ordini, è presa tra le spire di un sogno che la induce a fantasticare. Essa vagheggia un matrimonio, una casa sua, una famiglia, un'esistenza onesta e quieta. Trova il giovane che s'innamora pazzamente di lei, che la sposa — è questi un marchesino colpito dal classico *coup de foudre* — e gli è veracemente fedele. Essa ha assunto il suo vero nome di fanciulla, Paolina Morin, e crede di avere raggiunto la felicità. Ma il mondo le è contro. Il mondo sogghigna, la spia, la scruta, non le dà requie. Il marito, passata la febbre dei sensi, si accorge di non avere per la sua compagna un verace sentimento profondo, riprende le fila di un vecchio idillio con una cugina. Allora Olimpia ha una ribellione violenta contro la vita, contro la società e commette l'atto irreparabile che l'annienta e la purifica. *Italia Almirante Manzini* è una Olimpia efficacissima, e dà un sapore acuto e ardente a tutta la sua interpretazione, a volte ambigua e tortuosa, a volte appassionata e impulsiva, ma sempre tenuta in una magnifica linea d'arte. L'interessante lavoro è edito dall'*Itala Film*.

— Oggi ultime repliche del *Processo Menere*, il grande comico del Varietà.

CINEMA ITALA

Domani: *L'ASSO DI DENARI*

E' dunque domani che si iniziano le tanto attese rappresentazioni della prima serie dell'*Asso di denari*, l'avventurosa e drammatissima film americana in cinque serie, che rinnoverà gli indimenticabili successi del *Diamante della morte*. *L'Asso di denari*, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non è una carta da giuoco, ma il nome di una preziosissima miniera di platino, il cui prodotto eccita le cupidigie di un branco di banditi. La miniera è di proprietà della famiglia americana Dixon, i banditi sono spie tedesche, stabilitesi in America. Le complicazioni formidabili che si avvicendano intorno al possesso di questa miniera [illegible] il più violento interesse. A domani maggiori e dettagliati particolari.

— Oggi ultime repliche di *Il mendicante della via del Tempio* (2.a serie del dramma di avventure *Le lagrime del popolo*) protagonista *Galaor*, l'atleta Boccolini.

VARIETA' ROMANO

Matinée 15.30 — Serale 20,45

De Marco, Dina Evarist, la Conca d'Oro, il duo eccentrico Aguera, i 7 Frilli, i 3 Golletti, ecc., formano il nucleo del grandioso programma che seralmente si svolge applaudito in questo simpatico ritrovo.

Dal 20 Marzo

si iniziano gli spettacoli diurni, a prezzi ridotti, dalle 16,30 alle 19,30.

Tilde Kassay e Camillo De Riso Oggi allo SPLENDOR

Oggi: «*I nostri buoni villici*» di Vittoriano Sardou, con interpreti Tilde Kassay e Camillo De Riso. Prossimamente: «*Rifugio*» interpretazione di Leda Gys.

CINEMA AMBROSIO

Tutti i bambini dell'asilo

Tutti i bambini dell'Asilo del quale Sua Serenità la Granduchessa è presidente onoraria, mentre si stavano mettendo in fila per recarsi in refettorio a mangiare della zuppa mal condita, furono in fretta e furia ripuliti e messi in condizione da essere presentabili. Che succede? Sua Serenità vuole i bimbi dell'asilo alla reggia: desidera avere a pranzo nel proprio palazzo. Una ricca e ampia tavola è imbandita, squisite vivande sono preparate. I bimbi sono raggiunti. A tavola si ritrovano a centinaia e si svolgono scenette piene di sapore burlesco. Mai si vide un banchetto più allegro. Pranzo principesco e camerieri eccezionali! Chi porta i piatti sui quali i dolci sono a montagne e li assaggia prima di servirli...

Ah! la gola!... Che brutto peccato

... non sono i consueti camerieri gallonati ma la contessina Ciuffettino ed il ministro di Palazzo, *Francesca Bertini*, l'indiavolata, e *Camillo De Riso*, il comicissimo, bimbi anch'essi tra i bimbi, che superano i bimbi nel farne di ogni colore. Il mistero è svelato. Il pranzo che Sua Serenità offre agli orfanelli dell'asilo, non era stato preparato per essi, ma per il Principe che la contessa Ciuffettino doveva sposare. Il fidanzamento è sfumato per causa di quei tali porcellini penetrati nella reggia, e la cerimonia si è trasformata in una festa di bimbi che *Francesca Bertini* presiede.

Il *Cinema Ambrosio* continua ad essere affollatissimo, ma la deliziosa Bertini continua a dimostrarsi stanca di peccare per golosità, e chiede con insistenza, e il pubblico con lei, di essere lasciata libera di abbandonarsi ad altri peccati. Quale sarà il secondo? A domani la risposta.

SALONE GHERSI

Ultimo giorno di "FABIOLA,,

Oggi ultime repliche definitive di questo meraviglioso capolavoro cinematografico. Esso è la più smagliante apoteosi del Cristianesimo e dei suoi martiri, che sia mai apparsa in una film. *Fabiola* lascierà in tutti coloro che ebbero la fortuna di ammirarla un ricordo incancellabile. *Fabiola* è sempre accompagnata da un suggestivo commento orchestrale dei maestri Valmacca e Amadei.

Domani MARIA JACOBINI interpreterà *SFINGE* (Casa Tiber)

Sfinge è una giovane, bella, celebre scrittrice, una cerebrale in cerca sempre di sensazione e anche *clamorose* ardita per ragioni di professione, per suscitare nel cuore degli uomini la passione violenta e studiare le diverse manifestazioni della vertigine ed i segni lividi della sofferenza a seconda dei diversi soggetti. Una notte, dopo una movimentata fuga da una bettola equivoca, invasa dalla polizia, dove la scrittrice si è recata a studiare dal vero la miseria dei bassifondi, *Sfinge* casualmente conosce Delfino Sarcey, uno spregiatore della letteratura in genere e delle autrici in ispecie. Interrogato sul nome famoso di *Sfinge*, egli chiede se è quello di un cavallo. E questo suo sprezzo e questa sua ignoranza lo rendono molto interessante agli occhi della troppo adulata scrittrice. Si ritroveranno e ne vedremo delle carine, specialmente considerando il fatto che *Sfinge* è la deliziosa Maria Jacobini. Tra gli interpreti vi sono pure: A. Habay e Alberto Collo.

CINEMA ROYAL

La rappresentazione sta per cominciare, ma...

Nel castello del visconte De la Bruyère vi è grande fermento. Il castellano, che ha invitato la compagnia di comici randagi della quale fanno parte Isabella e il barone di Sigognac, il non ancora famoso

Capitan Fracassa

per una rappresentazione, ha promesso ai suoi amici uno spettacolo di prim'ordine. Ha detto loro che Isabella è un'amorosina ideale, che Zerbina è una servetta tutta brio e svenevolezze, che tutte le maschere sono caratterizzate in modo perfetto. L'attesa è viva, ma... Ma i cavalieri galanti trattengono le attrici nei camerini improvvisati, per dire loro delle piacevolezze, per recitare loro dei madrigali, per lusingarle e tentarle. Zerbina ha intorno tutta una corte di adoratori e se ne compiace. Isabella non ha che un moscone che le ronza intorno, ma è tanto impertinente e importuno che il barone di Sigognac deve intervenire per scacciarlo. Ed ha inizio il contrasto, il cui sviluppo forma la parte più movimentata, più appassionante del romanzo di Gautier, che il *Cinema Royal* proietta con sempre maggiore successo. Gli ammiratori della bellissima Thea, l'emula di *Lyda Borelli*, erano numerosissimi prima del *Capitan Fracassa*; oggi sono legione. E' veramente un'incantevole e deliziosa creatura! Oggi ultime repliche.

Due milioni e mezzo all'anno

è pagato in America l'attore *Douglas*, l'atleta americano audace, forte, coraggioso e generoso. Il pubblico l'ha già ammirato nei personaggi di *Lampo* e di *Saetta*. Egli sbalordirà gli spettatori nella sua nuova interpretazione: *La rivincita*, che si proietterà da domani al *Cinema Borsa*. Oggi, ultime della lotta tra *Perla White* e la «minaccia silenziosa» nel *Corriere di Washington*.

Varietà Maffei

Ore 15,30 Matinée - 21 Serale

I due grandi spettacoli che avranno luogo oggi al *Varietà Maffei* comprendono tre importanti debutti. Il ricchissimo e divertente programma annovera tra i suoi *venti numeri* attrazioni veramente grandiose.

Negoziante trovato cadavere in un canale

con un pesante sasso legato al collo

Ieri mattina, nel Canale dell'Arsenale, in via Cigorria, fu trovato il cadavere di uno sconosciuto già in avanzata decomposizione. Solidamente legata al collo aveva una pesante pietra. Apparentemente il disgraziato dimostrava di avere un'età prossima ai cinquant'anni, di corporatura robusta. Nelle tasche non gli furono trovate carte di identificazione. L'Autorità iniziò subito indagini e poco più tardi potè accertare che il misero era certo Alessandro Bongiovanni, d'anni 56, da Casalborgone, negoziante, abitante in via Levanna n. 7, scomparso fin dalla sera del 16 febbraio scorso. Dalle circostanze raccolte è risultato che da tempo il Bongiovanni era sofferente per malattia, e che in conseguenza di ciò egli appariva triste e malinconico. Nella sera del 16 egli uscì di casa con un figlio al nome Giuseppe, d'anni 19, soldato nel Genio, e lo accompagnò fino alla Caserma. Da quel momento non fu più veduto. I congiunti ne fecero ricerche ma senza alcun risultato. Il fatto che in casa fu trovato il suo portafoglio con il denaro ed i documenti dimostra che prima di uscire il povero uomo aveva determinato di non fare più ritorno in famiglia. L'Autorità ha quindi abbandonato l'ipotesi di un drammatica fine del disgraziato come nessun altro.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1919.

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Di Turco Francesco con Baravalle Iole — Sillano prof. Giovanni con Ferzina prof. Ernestina — Biasi ing. Giovanni con Donarei Clara — Brunelli Alberto con Giampieri Maria — Mineo Andrea con Donlippi Teresa ved. Rocco — Conca Giovanni con Morello Caterina — Petra Enrico con Gallo Teresa — Scottoni ing. Arnaldo con Sacbero Moro Beatrice — Venafro Emilio con Molinari Lucrezia — Arato Achille con Bernardi Maria.

MORTI: De Gaudenzi Lidia n. Grosso, d'anni 68, di Torino, agiata, via Bonchereau, 7 — Sandri Gabriele di Luigi, id. 14, di Torino, studente, piazza San Giovanni, 11 — Ferrero Celestina fu Pietro, id. 74, di Mondovì, casalinga, via delle Rosine, 5 — Bassino Clementina ved. Vitelli, id. 61, di Montanaro, agiata, via Amerigo Vespucci, 4 — Bertolli Rosa della Teresa n. Beltramo, id. 71, di Valperga, casalinga, via Provvidenza, 1 — Berruto Cesare fu Felice, id. 13, di Montegliera d'Asti, scolaro, via Beaumont, 34 — Brielli Secondo fu Defendente, id. 54, di Torino, agiato, via San Tommaso, 4 — Rabello Lorenzo fu Bartolomeo, id. 73, di La Morra, agiato, via Saluzzo, 72 — Bellmond Lorenzo fu Antonio, id. 61, di Torino, macellaio, via Montanaro, 230 — Firmili Giuseppe fu Gaudenzio, id. 78, di Novara, pensionato, via Artisti, 18 — Castagneri Caterina ved. Barbaglione, id. 49, di Balme, casalinga, via Gioberti, 66 — Ghirardi Giovanni fu Pietro, id. 44, di Graglia, soldato, corso Regina Margherita, 91 — Tay Secondina n. Bauchiero, id. 74, di Coccenato, casalinga, corso Casale, 131 — Pastorello Giovanna n. Rovetti, id. 56, di Vercelli, casalinga, corso Emilia, 2 — Faranelli Virginia ved. Franzoldi, id. 77, di Cirimio — Peretti Luigi fu Michele, id. 76, di Torino, ricoverato — Turello Carolina fu Stefano, id. 71, di Torino, pensionata — Casinelli Angelo di Giacomo, id. 21, di Castelnuovo d'Asti, soldato — Morassi Felice fu Antonio, id. 78, di Bricherasio, carrettiere — Guido Maria n. Lusana, id. 81, di Viarigi, casalinga — Cattagna Remigio, id. 30, di Gagliànico, cavallaio — Toni Ester ved. Diligenti, id. 66, di Orbetello, casalinga — Baron Luigi fu Giuseppe, id. 51, di Cavamerberina, soldato — Zucchero Giuseppe, id. 21, di Polgione, caporale — Jacourier Francesca, id. 29, di Melun — Bianco Attilio di Giuseppe, id. 18, di Torino, impiegato — Chady Michel, id. 44, di Cistaraya — Grosso Benedetta n. Venturello, id. 50, di San Paolo della Valle, contadina — De Maria fu Pietro, id. 61, di Castelvermelli, contadina — Vedovile Giovanni fu Angelo, id. 61, di Valenza, negoziante — Borgopiana Ferdinando di Lorenzo, id. 75, di Sommariva, meccanico.

Residenti in Torino 31, dei quali 7 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 4. Totale generale trentacinque, di cui a domicilio 20, negli ospedali, ecc. 15.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bacchini Irene, geometra, con Vallini Elvira — Soave Giovanni, ferroviere, con Soave Giulia, sarta — Tosatto Giacomo, fabbro, con Savant Maria — Cotiano Teofilo, cameriere, con Ferrero Giuseppina — Operti Paolo, meccanico, con Girardi Delfina, contadina — Busotto Fiorenzo, fonditore, con Calligaris Olimpia — Mallia Francesco, esercente, con Zabaino Giovanna — Sella Domenico, meccanico, con Salvagnino Felicina — Michetti Francesco, fabbro, con Bruntini Angela, tessitrice — Bosticco Michele, conciatore, con Prietoo Ida, lavandaia — Tosio Camillo, falegname, con Berger Eleonora, cucitrice — Fodo Giuseppe, pirotecnico, con Fatorelli Antonia — Delipro Felice, meccanico, con Urvelle Caterina, cuoca — Villone Giuseppe, meccanico, con Capra Maria, operaia — Scandalittà Francesco, guardiere, con Negri Giovanna, contadina — Bosio Antonio, meccanico, con Bedino Maria, operaia — Scarano Battista, meccanico, con Fornero Maddalena, ricamatrice — Massia Luigi, negoziante, con Valentino Antonia, negoziante — Rolli Giovanni, negoziante, con Bedino Maria — Riccio Giuseppe, sorvegliante, con Nicolello Francesca, sigaraia — Baroni Luigi, impiegato, con Chiaveria Adele — Vicario Carlo Felice, impiegato Banca, con Trinchero Luigia — Davico di Chiavenza barone Carlo, tenente di vascello, con Francesca nobile dei Baroni De Margherita — Marengo Battista Vittorio, avvocato, con Drusani Luigia — Decoraneli Giovanni, fabbro, con Boccardo Vincenza, tiratrice — Colasini Luigi, impiegato, con Bergamasco Pasqualina, sarta — Valenzo Teodorico, scalpellino, con De Vit Angela, tessitrice — Zanotto Antonio, meccanico, con Arondo Clementina — Forino Giacomo, manovale, con Piazza Ines — Sacco Giuseppe, agiato, con Pacotti Maria — Diverio Attilio, meccanico, con Rapetti Enrichetta — Valle Primo, meccanico, con Pariseo Giovanna, stiratrice — Pascal Enrico, impiegato, con Julier Maria — Emilio Oupraz, ragioniere, con Bobbio Giuseppina — Fontanesi Mauro, operaio, con Mittoni Rosa, tessitrice — Battistino Sebastiano, meccanico, con Caragnero Giuseppina, tessitrice — Sandrone Michele, tornitore, con Castinelli Giuseppina, stiratrice — Benecchi Pietro, meccanico, con Grimaudo Giuseppina, tessitrice — Rissone Domenico, rappresentante, con Gedero Enrichetta — Naronte Giovanni, scalpellino, con Gobello Francesca — Mattero Giuseppe, elettricista, con Cusa Giuseppa, ricamatrice — Tabola Carlo, manovale, con Strazzacappa Elvira — Serra Tomaso, agricoltore, con Fresio Teresa — Guglielmotto Giuseppe, meccanico, con Benedetto Scravel Gendina, sarta — Toselli Giovanni, capitano di fanteria, con Romano Maria — Gargini Quintilio, fucinatore, con Novaresi Serafina — Golachowski Carlo, capitano Armata Polacca, con Bonicatti Margherita — Soranna Felice, carradore, con Pellarovere Amanda, filatrice — Giacheri Giulio, commerciante, con Alloey Palmira — Gioda cav. Benvenuto, ufficiale R. Esercito, con Collino Fanny — Accossato Luigi, ragioniere, con Piovano Carolina — Burzio Filippo, impiegato, con Collino Matilde — Galbiati Maurizio, impiegato, con Guglielminetti Angiolina — Ghirardo Luigi, piazzista, con Pronotti Costanza, sarta — Peretti Mario, meccanico, con Vigna Lucia, sarta — Rovasi Enrico, falegname, con Richiardi Rosa — Mattis Vincenzo, carpentiere, con Rocca Santina, filatrice — Gabanna Ernesto, industriale, con Schera Adeline, sarta — Vergnano Giuseppe, meccanico, con Bugnone Maria, operaia — Delfino Giacomo, saldatore, con Regaldo Clara, sarta — Gentero Ettore, meccanico, con Baccia Caterina.

ULTIME NOTIZIE

La nuova ora di Wilson nel salone dell'Orologio

La carta militare di Foch per la Germania va un po' discussa... Serenità del Presidente sulle questioni italiane

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 15, notte.

Nel pomeriggio Wilson riprese il suo posto sul ponte di comando che occupano i decemviri al Quai d'Orsay. Anzichè una vera e propria riunione del Consiglio dei dieci quella che si è raccolta qualche ora addietro sugli scanni della Sala dell'Orologio è stata una adunanza completa del Supremo Consiglio di guerra con l'intervento dei decemviri in veste di eventuali ratificatori di decisioni intermedie, maturate negli ultimi giorni. Erano nell'aula anche il maresciallo Foch ed una fitta colonna di generali e di ammiragli famosi.

Stava all'ordine del giorno questo oggetto precipuo: «Esame del capitolato della convenzione militare, navale ed aerea che la Germania sarà invitata a firmare». Redatto dai grandi capitani di terra e di mare, emendato, armonizzato dai primi ministri, mentre attendevano il ritorno di Wilson, si tratta d'un documento ponderoso intercalato, di tabelle precise, le cui cifre dettano alla Germania gli armamenti che le sarà concesso di serbare. Era nelle aspirazioni di molti e nelle previsioni di parecchi che il progetto, al cui passaggio necessitava ancora la sanzione di Wilson, venisse ratificato nella riunione di oggi; senonchè appariva assai improbabile una immediata approvazione di Wilson, che per conto mio tralasciai di farvi sfilare per il labirinto delle misure progettate, perchè quelle interessanti saranno solo le definitive e su queste ultime avremo tempo di occuparci. Invece, quella ratifica che taluni attendevano dalla riunione odierna non è venuta. Essa è stata rinviata e chiunque comprende che un rinvio può involgere anche la eventualità di emendamenti sostanziali. Senza immergerci in minuzie, crediamo lecito osservare che dal punto di vista di quella pace aperta e limpida, che solo può trascinare le moltitudini impazienti di questi giorni, restituendo loro la fede nell'avvenire, il progetto è suscettibile di migliorie. Esso contiene, senza volerlo, alcuni impliciti inviti al sotterfugio ed alla frode, nei quali una parte della nazione tedesca potrebbe perfettamente naia ad approfittare con l'acquiescenza dell'altra.

In tesi generale, e per quanto riguarda il complesso delle condizioni in allestimento per i plenipotenziari germanici, ricordo che Sidney Dark, del Daily Express, mandava recentemente da Parigi al suo giornale il rilievo che nei Consigli della Conferenza tendeva a prevalere la concezione militare delle cose e delle necessità. Egli non esprimeva un giudizio proprio, era la constatazione di fatti. Ora noi rispettiamo profondamente i militari nella sfera loro, perchè sono uomini diritti ed energici, e siamo convinti che durante la guerra abbiano dato prova di maggiore carattere e ingegno nella loro sfera, che gli statisti nella propria, ma se rimane tuttora indispensabile la consulenza dei brillanti militari ai quali tanto dobbiamo, è pur vero che questa è la grande ora del potere civile. Spetta ai ministri di fare la pace. Ciò è apparso oggi certo ed il modo in cui sono venuti a svolgersi i fatti fa cadere il rilievo del collega inglese.

Rinviata la ratifica al progetto sulle condizioni di armamento della Germania, l'interesse della riunione di oggi si elide. In verità essa è stata fredda, grigia. Aggiornatosi il Consiglio Supremo di guerra, Andrea Tardieu, presidente della Commissione ordinatrice dei lavori dei Comitati territoriali, presentò ai decemviri una relazione concernente i confini tra la Polonia e la Germania, e sembra anche una seconda intorno a delimitazioni ed a certe parti che dovrebbero assegnarsi fra la Germania e l'Austria tedesca. Non è il caso ingombrare della carta coi dettagli delle delimitazioni proposte per il secondo caso. Quanto al primo, si riferisce che la Commissione per l'assestamento della Polonia si è accordata nei riguardi del futuro confine occidentale sopra una linea che, cominciando dal Baltico a pochi chilometri dalla cittadina di Putzig, proseguirebbe lasciando alla Germania i distretti polacchi di Schlochau e Krone, i distretti posnani di Schneidemühl e Meseritz, ma pigliandole quelli di Konitz, di Schneidemuhl, di Birnbaum e di Krotoschin ed altri. Ma queste per ora sono cose senza anima. Sono motivi geografici. E così si chiude una settimana esteriormente fra le più disanimate.

Possiamo credere che sarà diversa quella che si aprirà posdomani. Nella nostra fortuna di essere giunti qui ultimi dopo aver assistito prima la Conferenza e la vita vissuta durante la Conferenza dalle genti lontane e aspettanti, anelanti ad una vivificazione del tutto come i moribondi anelano alla luce. Sta risorgendo con la presenza di Wilson il baleno della Società delle Nazioni, qualche cosa di superiore al classico progetto di Statuto, che per il momento esprime in forma tangibile la grande idea che ha sorriso ai martiri delle trincee prima che ai pensatori di tavolino. Saldato con una riagitazione seria ed audace di questa grande idea, sembra che la Conferenza possa vivificarsi. Spetterà sicuramente a Wilson di darla, nella prossima settimana, un possente colpo di timone verso la vita. Egli pare deliberato, questa volta ad essere anche più forte delle sue parole e, se la situazione nuova di cui si accennano tende a delinearsi, più sicuro. Dio voglia che non sia un abbaglio!

Oltrechè risoluto sulla via da seguire Wilson sia manifestandosi più sereno di altri sulle varie questioni aperte, una delle quali tocca da vicino la dignità e l'avvenire d'Italia. Traversiamo per questo riguardo un momento assai delicato, il quale non si può dire grave solo perchè è difficile scovare nel mondo qualche cosa che sia lieve. Conviene astenerci da termini concreti per una situazione che è per sè stessa fluida, ma in termini generali possiamo definire la questione quale è oggi. Si rileva come una controversia di uomini e di pecore matte. Alquanto sono le confusioni che prevalgono nel quarto d'ora al riguardo, ma Wilson dimostra di saper distinguere. L'augurio è, dunque, buono. Per la cronaca, resta soltanto da aggiungere che Orlando ha avuto oggi col Presidente un importante colloquio ripetutosi stasera all'Eduard VII, dove Wilson ha voluto fare una visita ispirata a sincera cordialità. Orlando fu conferito in giornata anche con Lloyd George.

Marcello Prati.

L'italianità di Fiume

Il censimento delle epigrafi

Il dottor Bellasih, del Consiglio Nazionale, ci telegrafa da **Fiume**, 15:

Dopo il plebiscito dei vivi è avvenuto il plebiscito dei morti. La voce augusta dei trapassati si è aggiunta al coro unanime dei viventi. Con nobilissimo intento alcuni giovani del Circolo *Alessandro Manzoni* hanno fatto il censimento delle epigrafi sepolcrali delle chiese e del camposanto e il censimento, per quello che riguarda la lingua usata nelle iscrizioni, ha dato i seguenti risultati statistici. Nelle chiese su 93 epigrafi, che vanno dal secolo XVI al XIX, 83 sono redatte in latino, 7 in italiano, 2 in tedesco e una sola in croato. Ancora più schiaccianti sono i dati che si riferiscono al camposanto. Su 2663 epigrafi di tombe negli ultimi cento anni 2504 cioè più dell'90 per cento, sono in italiano; 206, cioè appena il 7 per cento, in croato e le rimanenti in altre lingue.

Un altro merito di questo censimento è quello di sfatare la puerile asserzione dei croati essere Fiume stata italianizzata in epoca recente dagli ungheresi. I dati statistici, al contrario, attestano il graduale aumento delle epigrafi croate via via che ci si avvicina al tempo nostro. Infatti, nel periodo dal 1800 al 1866 non si ha neanche una iscrizione in croato. Più si risale addietro nel tempo, più evidente appare il carattere italiano di Fiume. Altro documento dell'italianità è la lista dei firmatari della prammatica sanzione conchiusa l'anno 1725 quando Carlo VI volle assicurare il trono a Maria Teresa. La prammatica sanzione, per aver forza di legge, doveva venir accettata da tutti gli Stati, ed è così che venne confermata anche dal libero e indipendente Comune di Fiume. Ecco i bei nomi dei consiglieri fiumani firmatari: Bono, Benzoni, Berdarini, Galli, Corsi, Defranceschi, Denaro, Gallineri, Monaldi, Peri, Rastelli. Altra prova: quella dei nomi aukurali, tutti in italiano, delle navi a vela costruite a Fiume, con le quali la città marinara conquistò in passato una magnifica prosperità economica.

Perchè si protrae la legislazione del tempo di guerra

Risposta dell'on. Orlando al sen. Rosso

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 15, notte.

Ad una interrogazione del sen. Nino Rosso sulla opportunità di procedere ad una revisione del termine fissato ai singoli Decreti luogotenenziali emanati durante il periodo di guerra allo scopo di sostituire al termine generico di sei mesi un termine specifico a seconda della materia che trattano, il Presidente del Consiglio on. Orlando ha così risposto: «I provvedimenti emanati dal Governo, in virtù di poteri eccezionali concessigli con la legge 22 maggio 1915, hanno di regola efficacia limitata al periodo di guerra. Solo per pochi di essi venne stabilito una durata di oltre il periodo bellico, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace e fino all'esercizio finanziario successivo all'anno in cui la pace sarà conclusa. Il Governo, da tempo, si è accinto alla revisione dell'intera legislazione per abolire, senz'altro, tutte quelle norme per le quali sia venuto meno ogni motivo di necessità e per mantenerne alcune altre richieste anche dall'interesse generale e dalla economia del paese. Così sono state prorogate le facilitazioni tributarie a vantaggio delle finanze comunali, mentre sono state abrogate parecchie disposizioni riguardanti la materia degli approvvigionamenti. La censura postale interna è stata abolita ed assai ridotta quella sulla stampa. Il Regio Decreto 23 maggio 1915 portante provvedimenti straordinari in materia di pubblica sicurezza è stato revocato ed il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha teste proposto la abrogazione del Decreto ministeriale 19 dicembre 1918 che stabiliva i prezzi del materiale bellico. Alla revisione iniziata si continua, con fine di porre in armonia — come dice l'on. interrogante — la posizione giuridica con lo stato di fatto esistente».

ULTIME DI CRONACA

"La questione delle otto ore ed i nuovi doveri del proletariato,,

La Conferenza dell'on. Casalini

Un foltissimo pubblico, in cui erano rappresentate tutte le classi sociali, accorse ieri sera alla Camera del lavoro per assistere alla conferenza dell'on. Casalini, intorno all'appassionante tema sopra indicato. Prima del deputato del III Collegio, pronunziò brevi parole Cotta, della Commissione dell'Alleanza Cooperativa, il quale comunicò che quella di ieri sera era la prima conferenza di una serie che si andrà svolgendo nelle prossime settimane, aventi per oggetto le più importanti questioni dell'ora attuale.

Accolto da un cordiale applauso di saluto l'on. Casalini inizia il suo dire rilevando come il grande problema della riduzione della giornata lavorativa ad otto ore si sia avviato, con grande ed impreveduta rapidità, alla soluzione. Dice che vi sono bensì ancora, qua e là, delle resistenze isolate, ma la conquista può considerarsi ormai come conseguita, ed il 1.o maggio 1919 saluterà questa grande vittoria del mondo lavoratore. L'oratore rievoca, a questo punto, la prima manifestazione pubblica che le masse lavoratrici italiane fecero il 1.o maggio 1890, fra l'inquieto stupore delle altre classi. Ricorda che dal 1890 in poi si combatterono molte lotte per ottenere la riduzione della giornata lavorativa di 12-14 ore, e che molte volte si toccarono sconfitte, pur richiedendo soltanto la diminuzione a 11 ore. L'onorevole Casalini si chiede: quali sono le ragioni per cui ora si è vinta la grande battaglia per le 8 ore mentre prima perdemmo le scaramucce sulle 11 ore? La risposta, dice, è complessa. Qualcuno afferma che la concessione è dettata dalla paura, ed in ciò qualche cosa c'è di vero. Ma c'è altro. Prima di tutto il merito, secondo l'oratore, è del modo col quale la campagna per le 8 ore venne condotta. Gli assertori della riforma cominciarono ad avere per alleati efficaci gli scienziati. E qui, in rapida e chiara sintesi, espone gli studi del Mosso, del Treves e del Niceforo, ed il vittorioso affermarsi della teoria dell'intossicazione da troppa fatica. Dal diffondersi di questa nuova coscienza — del fondamento scientifico della domanda — la ulteriore campagna per le otto ore potè rinvigorirsi e conquistare progressivamente gli animi. Ma non basta. Un'altra ragione esiste ancora. A prescindere dal fatto innegabile che il massimalismo russo influì in Italia ad avvantaggiare il minimalismo nostrano, bisogna tener conto che la borghesia italiana si venne a trovare di fronte al grave problema della crescente disoccupazione, la quale, per le speciali ragioni del momento, non avrebbe più esercitato la sua consueta funzione di abbassare i salari, ma sarebbe stata un incentivo al proletariato per scendere in piazza e ricorrere a moti rivoluzionari. Oltre a ciò, l'industrialismo pensò che i prezzi alti potevano compensare largamente la concessione delle otto ore perchè fra i prezzi dell'ante guerra ed i prezzi di quest'ultimi tempi vi è margine sufficiente per collocarvi anche il maggior costo della mano d'opera. In tal modo — dice — la classe industriale ha fatto il tentativo di allontanare la rivoluzione senza sacrificare il profitto. Proseguendo, l'on. Casalini — sempre ascoltatissimo — constata che i salari sono stati rialzati, è vero, ma la vita è cara, e questo avviene essenzialmente perchè la produzione è ancora in una condizione quasi di monopolio, di privilegio, in conseguenza delle tumultuarie esigenze del periodo bellico. Ma egli si preoccupa del domani, quando, cessato lo stato anormale in cui ci troviamo, la concorrenza degli altri paesi comincerà a far sentire i suoi effetti sui nostri mercati. Allora la classe industriale invocherà a sua difesa l'adozione delle barriere doganali per mantenere in suo favore l'ingiusta situazione attuale. «E sarà quello il momento — esclama l'oratore — per il proletariato di scendere in lotta per opporsi ad ogni specie di protezionismo, e per difendere le proprie conquiste economiche, che da artificiosi rincari protezionistici verrebbero annullate».

Passando ad altro argomento, l'on. Casalini, si occupa di un'altra richiesta avanzata e quasi ottenuta, dal mondo operaio: quella del controllo sull'industria. Dice che questo fu un simpatico gesto dei lavoratori, che sta ad indicare come essi acquistino sempre una più larga visione dei loro doveri e dei loro diritti. «Se la massa operaia vuole nemmente concorrere ad influire sul basso costo dei prodotti, deve partecipare con tutta l'anima alla vita industriale di cui è tanta parte, e perseguirne instancabilmente il miglioramento». Afferma che per raggiungere questo intento bisogna considerarsi tutti come partecipanti ad una grande Cooperativa dove ciascuno non profitta che di quanto produce. E questo metodo, prosegue, sarà ottimo ad destramento a gestire direttamente l'industria quando sarà venuto il momento. Da questo accenno, l'oratore, trae lo spunto per esaminare un altro aspetto interessantissimo dei nuovi doveri che incombono al proletariato. «Cosa avverrà domani?», egli domanda. «Noi assistiamo ad una corsa ai miglioramenti economici; da parte di tutte le categorie di cittadini, dai lavoratori della terra ai carabinieri, dai musicanti militari ai magistrati». Orbene, questo inasprimento del disagio economico, che è destinato ad acuirsi vieppiù, e che, sotto qualche aspetto, appare quasi insolubile, come si risolverà? Alcuni rispondono che la soluzione sta nella rivoluzione, altri, invece, affermano che si raggiungerà la sistemazione sebbene per gradi e con qualche lentezza. L'on. Casalini, a questo proposito, riconosce che l'imprevisto esiste nella storia e che perciò si può anche pensare che moti rivoluzionari si avranno. Ma, soggiunge, questi moti avverrebbero in un ambiente ancora pervaso dalla violenza generata dalla guerra, e mentre l'economia nazionale è rovinata, una pure dalla guerra, ed è lecito perciò temere che in conseguenza di questi due fattori d'inquinamento un movimento rivoluzionario potrebbe anche sboccare verso altre vie, che non fossero quelle per le quali era indirizzata. Nella ipotesi che il proletariato sia alla vigilia della presa di possesso della vita economica del Paese, l'oratore, si preoccupa del domani, e si chiede se «siamo preparati noi ad esercitare questo potere?». Non allude alla preparazione tecnica perchè, dice, per quanto corbellerie faccia il proletariato esse non saranno mai così marchiane come quelle commesse dalla borghesia (applausi), ma si preoccupa della preparazione degli animi ad affrontare così vasti problemi. E ne accenna uno: quello dei debiti verso l'estero, per concludere — sull'esempio della Russia — che bisogna pagare i debiti esteri, giacchè noi non possediamo materie prime e la nostra produzione granaria è insufficiente. Si indugia a dimostrare l'assoluta necessità di non perturbare la produzione, che è la fonte viva e perenne del benessere generale, e dice che questa necessità deve essere sempre presente alla mente di tutti.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Casalini, dice che mai come in quest'ora il proletariato deve avere la percezione esatta dei suoi doveri di fronte alla imponente gravità dell'ora, ed alle responsabilità che il momento storico gli attribuisce, e con un ispirato movimento oratorio, fa due richiami agli operai: di resistere alle tentazioni dei divertimenti, per impiegare il maggior tempo libero ad accrescere la propria cultura e per acquistare la capacità di partecipare alle gioie ed alle bellezze della vita sanamente intesa, ed a non dimenticare i loro doveri verso il Partito socialista, che non è sordo soltanto per finalità materialistiche, ma queste vuole contemperare ai godimenti più elevati, più nobili, più puri, per affrettare il raggiungimento, per tutti, di una vita più alta e più degna.

La perorazione, pronunciata con grande calore, strappa all'uditorio un unanime prolungato applauso, col quale l'interessante conferenza viene chiusa.

I salariati comunali approvano il memoriale

Dopo le riunioni parziali, di categoria, che si sono succedute, con grande frequenza in questi giorni, per discutere e fissare le richieste particolari, ieri sera ha avuto luogo, nel salone sotterraneo della Camera del lavoro, il Comizio generale di tutti i dipendenti dal Comune per l'approvazione del memoriale unico, contenente i *desiderata* di tutte le categorie. Presiede Borghero. Il segretario della Federazione, Rovelli, dà lettura del memoriale. Ha luogo una discretamente lunga discussione su particolari questioni di cifre, perchè le varie categorie chiedono quasi tutte dei ritocchi alle richieste proprie, che in confronto ad altre di cui si ha ora notizia appaiono meritare ulteriore discussione. Ma il tatto del segretario Rovelli riesce a dirimere tutte queste piccole divergenze così che il memoriale viene approvato mediante la votazione di un ordine del giorno che chiede all'amministrazione municipale di far conoscere i propri intendimenti entro quindici giorni dalla data di presentazione.

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno parlano i consiglieri comunali dott. Noriengiù, on. Casalini, ing. Romita ed avv. Allasia, i quali recano l'adesione del gruppo consigliare socialista ed esortano alla disciplina, alla concordia, all'organizzazione.

Il Comizio dei tessili

Alle ore 15 di ieri alla Camera del lavoro ebbe luogo un comizio di operai addetti agli stabilimenti tessili. Erano presenti oltre mille operai e la presidenza venne tenuta dalla signorina Lina Corso. Parlò per primo Galli, segretario della Federazione italiana tessile, che riferì intorno alle trattative avvenute a Milano e che diedero già una prima vittoria agli operai con la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore. Il Galli soggiunse che le trattative proseguono sugli altri postulati dell'organizzazione e che tutto fa credere in un ottimo esito.

Quindi parlarono Dalberto, per la Camera del lavoro, e la Corso, che con grande efficacia riassunse le fasi dell'agitazione, complacendosi delle vittorie conseguite e formulando auguri per maggiori conquiste.

CONVOCAZIONI

Il Comitato permanente Pro Sassi [illegible] invita gli abitanti delle Borgate Sassi, Mongreno, Superga, di intervenire alla riunione fissata per oggi alle ore 15, nella sala della Società Operaia di Sassi al Ponte [illegible], per discutere interessi locali.

Gli impiegati [illegible] dipendenti dagli stabilimenti Fiat, Acciaierie, Carrozzeria, Garage e [illegible] sono convocati a comizio per quest'oggi, domenica, alle ore 17, alla Camera del Lavoro.

Ai lavoranti barbieri — Tutti i soci della Federazione e chi desidera inscriversi sono convocati alla Camera del Lavoro lunedì mattina, alle 9, per procedere alla elezione della Commissione esecutiva. Inoltre Riccardo Galvagno darà relazione del Congresso Nazionale tenuto a Firenze ed illustrerà il patto di lavoro del collegio fiorentini che [illegible] sindici giorni ritornano vittoriosi al lavoro.

Fratelli [illegible]

Verso le ore 3 di ieri mattina il cittadino dell'ordine [illegible] trovò in armata, [illegible] alla Stazione dei reali carabinieri alla in via [illegible], i fratelli Rossi Carlo, di anni 17, e Cesare, di anni 20, di Luigi, abitanti in via [illegible]. I perchè con chiave false avevano aperto la vetrina esterna del negozio di merceria di [illegible] Adelina, in via Cottolengo 26, e vi avevano asportato il contenuto, di rilevante valore. L'agente, che li sorprese in flagranza, riuscì pure a sequestrare la refurtiva, che depositò presso la stessa Stazione dei RR. CC.

Alla Guardia medica

E' stato medicato e ricoverato all'Ospedale S. Giovanni il fanciullo Giorgio Ericca, d'anni 7, che ieri in via Groppello, ove abita, fu investito da un furgone. Riportò la frattura del piede sinistro ed il dott. Melanolte lo giudicò guaribile in [illegible] giorni.

— Giovanni Marcenti, d'anni 13, abitante in via Scuderie Reali, n. 3, ieri, percorrendo con un carretto la via Garibaldi, fu investito dal tram del Martinetto. Riportò abrasioni alla faccia che il dott. Melanolte del San Giovanni dichiarò guaribili in giorni 15.

— Fu medicato e dichiarato guaribile in 10 giorni dal dott. Melanolte del S. Giovanni, certo Giovanni Petroni, d'anni [illegible], senza fissa dimora, che in una trattoria di corso Duca di Genova ebbe un litigio con un tale che gli lanciò una [illegible] del vino.

Un attentato a Lenin

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

La *Berliner Zeitung* pubblica che Lenin per poco non cadde vittima di un attentato a Cracovia, dove si trovava di passaggio. Contro Lenin un ignoto sparò alcuni colpi di rivoltella, che andarono a vuoto. L'autore dell'attentato è riuscito a fuggire. Si ignorano i particolari e le cause dell'attentato. **A. D.**

I ferrovieri inglesi in lotta colle Compagnie

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

La situazione del lavoro è ritornata improvvisamente oscura in seguito all'azione del Comitato esecutivo dei ferrovieri che, dopo aver esaminate le proposte fatte dalle Compagnie in seguito alle richieste dei miglioramenti di orario e di salari, ha rifiutato le concessioni domandando il riconoscimento del programma completo, il quale implica un enorme aumento di salari e la riduzione delle ore di lavoro. Questo programma si componeva dei seguenti capisaldi: 1.o tutte le concessioni di soprassoldi fatte durante la guerra dovrebbero divenire permanenti; 2.o una giornata di assoluto riposo ogni settimana e quattordici giorni di vacanza con paga ogni anno; 3.o doppia paga per il lavoro straordinario o domenicale e notturno; 4.o i diritti delle Unioni ferroviarie, nell'amministrazione delle Compagnie saranno eguali a quelli degli azionisti; 5.o le condizioni dei servizi saranno eguagliate in tutte le Compagnie sopra determinato regolamento. Le Compagnie ferroviarie, avendo offerto di mantenere i soprassoldi in proporzione del costo dell'esistenza diminuendoli man mano che diminuirà il costo dei generi di prima necessità, avevano pure offerto un aumento del 50 per cento sopra il lavoro straordinario, ma non l'hanno voluto riconoscere come lavoro notturno, riservandosi pure di trattare ulteriormente per il lavoro domenicale. Hanno poi respinto la domanda di una rappresentanza dei lavoratori ferroviari nelle amministrazioni delle Compagnie. Questa crisi viene a complicare quella dei minatori, della quale sta occupandosi una speciale Commissione parlamentare che dovrà dare il suo verdetto entro il 20 corrente. Come è noto i ferrovieri, i minatori, i lavoratori dei trasporti fanno parte della cosidetta *Triplice alleanza industriale*, la quale si propone di agire di comune accordo per raggiungere gli scopi ai quali le singole classi mirano. Sinora i ferrovieri rappresentavano, nell'Alleanza, un elemento moderatore, oggi non si può più dire così, poichè, col rifiuto opposto alle concessioni delle Compagnie essi rimettono sopra il tappeto la questione dello sciopero generale. Per risolvere questa questione si riunirà la conferenza venerdì prossimo. **Vice M. P.**

Sottomarino tedesco che fugge e sprofonda nel mare

Le Ferol, 15 notte.

Il sottomarino *U. B. 44*, rimesso in condizioni di navigabilità per essere consegnato agli alleati, ha tentato di fuggire. Il sottomarino, uscendo dal porto ha salutato la nave da guerra che vi si trovava, ma questa accorgendosi che il sottomarino fuggiva si è messa ad inseguirlo insieme con un rimorchiatore riuscendo a catturarlo. Altri dispacci giunti la notte recano che al momento in cui le navi avevano raggiunto il sottomarino all'altezza di Sogayo, questo si è immerso rapidamente e l'equipaggio è venuto a galla. La nave da guerra ha raccolto l'equipaggio, il sottomarino è rimasto sotto al mare.

Ludendorff dichiara che l'Italia ha deciso la vittoria dell'Intesa

Stoccolma, 15, notte.

Il «Socialdemocraten» ha intervistato Ludendorff allo scopo di conoscere il pensiero dell'ex Capo di Stato Maggiore sulla sconfitta della Germania. Ludendorff ha dichiarato che gli effetti della sconfitta si rivelano ogni giorno più gravi. Prova di ciò sono le condizioni del nuovo armistizio che la Germania ha dovuto accettare. Egli ritiene che la potenza militare della Germania sia sparita. Le cause della sconfitta, secondo Ludendorff, furono la difettosa strategia di Moltke, l'inabile direzione di Falkenhain, il cattivo servizio di informazioni e specialmente il mancato appoggio da parte dell'Austria sempre più stretta alla gola dall'Italia.

Se l'Austria avesse potuto avere libera una parte delle sue Divisioni e mandarle in Germania, la guerra sarebbe stata vinta dagli imperi centrali, che non avrebbero temuto i rinforzi americani. La posizione degli imperi centrali divenne disastrosa quando l'Italia abbandonò la neutralità per abbracciare la causa degli alleati, ma sopratutto, nello scorso giugno, quando il generale Diaz fece fallire l'offensiva austriaca sul Piave nella quale gli austriaci avevano impegnati i migliori effettivi. Dopo questi insuccessi Ludendorff, d'accordo coll'imperatore Carlo, era favorevole ad una immediata proposta di pace, ma l'imperatore di Germania inviò telegraficamente il suo parere contrario, poichè voleva che gli eserciti austriaci passassero sotto il comando germanico, ma il decreto non venne firmato dall'imperatore Carlo.

Disposizioni del Distretto d'Alessandria per il pagamento del premio di congedo

Alessandria, 15, notte.

Il Comando del Distretto Militare di Alessandria, in seguito a comunicazione ricevuta, informa che il pagamento del premio e soprapremio di congedamento ai militari di truppa si svolgerà presso il suddetto Comando, per classe e nei giorni seguenti: classe 1874, 12 marzo; classe 1875, 13; classe 1876, 14 marzo; classe 1877, 15 marzo; classe 1878, 17 marzo; classe 1879, 18 marzo; classe 1880, 19 marzo; classe 1881, 20 marzo; [illegible] 1882, 21 marzo; classe 1883, 22 marzo; classe 1884, 24 marzo; classe 1900, 25 marzo. Per i licenziati perchè inabili di tutte le classi è stato fissato il giorno 26 marzo corrente.

La nuova Amministrazione comunale di Savona

Savona, 15, notte.

Sino dal 12 dello scorso febbraio il Sindaco, comm. ing. Flaminio Becchi, ebbe a rassegnare le dimissioni, essendosi deciso di presentarsi come candidato politico nelle prossime elezioni. Ed i membri della Giunta, per doverosa correttezza, si dimisero a loro volta dalla carica. Nella riunione del Consiglio l'assessore Gaibon, lodò la disinteressata opera svolta dal Sindaco ricordando le speciali lodi de l'opera da lui svolta per l'attuazione dell'Aeroportuale Savona-Torino e maggiore impulso dell'avvenire della nostra città. Osservò inoltre come le dimissioni della Giunta non furono motivate nè da dissensi, nè da disaccordi fra i membri dell'Amministrazione, ma puramente da ragioni di correttezza, avendo voluto la Giunta lasciare piena e completa libertà d'azione al Consiglio per la nomina del nuovo Sindaco e degli assessori.

Accettate le dimissioni, il Consiglio procedette senz'altro alle nuove elezioni. A Sindaco venne eletto l'assessore anziano comm. Scotti. Avendo per altro ottenuti soltanto 22 voti anzichè 26, come vuole la Legge, e non essendo di conseguenza valida l'elezione, dovrà all'uopo riconvocarsi il Consiglio. A membri della Giunta, riuscirono poi eletti: Assessore anziano: cav. uff. Arturo Acquarone. Effettivi: comm. ing. Flaminio Becchi, cav. ing. Nicola Cabrera, cav. rag. Francesco Fava, cav. rag. Carlo Valsità, avv. Luigi Tissoni. Supplenti: [illegible] A. Pescetto, cap. A. Fornaio.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 15: «La Favorita», op. di Donizetti — Ore 20,30: «Faust», opera di Gounod.

CARIGNANO (Comp. Talli-Melato-Betrone). — Ore 15: «Il passerotto», commedia di S. Lopez — Ore 21: «La donna romantica e il medico omeopatico», di R. Castelvecchio.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco) — Ore 15: «L'isola del continente», commedia — Ore 20,45: «L'aria di Giulia», commedia.

ROSSINI (Comp. Testa-Benelli) — Ore 15 e 20,45: «Memorie sante», commedia, di G. [illegible] Ferrero.

SCRIBE (Compagnia dialettale Casaleggio-Pivano) — Ore 15 e 20,45: «Messer Taboi», commedia in 4 Atti, di Claudio Nicola (Novità).

GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15,30 e 20,30: «N'asassinè al Kaiser», rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà di primordine.

RIST. MILANO - Thea Rossi ore 18-18,30. - Concerto.

CINEMA ALPI — «I Topi grigi» - Inter. E. Ghione - 3.a Serie - «La fiera di Corda».

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Bardelli ci segnala:

Temperatura massima del giorno 14	+ 16,2
Temperat. min. della notte dal 14 al 15	+ 0,7

Borsa di Torino

15 Marzo 1919

Oggi, sabato, la riunione della Borsa ufficiale ebbe luogo al mattino, dalle 10,30 alle 11,30, e così si ripeterà ogni sabato dell'anno. Questo anticipo d'orario ha giovato a limitare ancora l'attività del mercato; ciò nonostante le disposizioni generali si mantennero buone.

I Consolidati calmi e poco trattati.

La Fiat alquanto migliori.

Rendita 3,50 (1906): presunti 82,65.

Consolidato 5%, cont. 88,92 1/2, fc. 89,10.

Obblig. Ferroviarie: cont. 310,50.
- » Vittorine: presunti 338,50.
- » Sarde C.: presunti 314.
- » Meridionali: presunti 310.
- » San Paolo 3 75: presunti 469.
- » San Paolo 3 50: presunti 456.

Azioni: Banca Italia, fc. 1612.
- » Banca Commerciale: presunti 1165.
- » Credito Italiano, fc. 738, 739 1/2.
- » Banco Roma, presunti 119.
- » Banca It. di Sconto, fc. 664, 665.
- » Ansaldo, fc. 272, 273, 272 1/2.
- » Fiat, fc. 512.

BORSA DI MILANO

15 marzo. — Consolidato 5 % 88,96 — Rendita Italiana 3,50 % fm. 82,80 — Banca d'Italia 1616 — Banca Commerciale 1163 — Credito Italiano 738 ½ — Banca Italiana di Sconto 665 — Banco di Roma 119 ½ — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 392 — Costruzioni Venete 217 ½ — Rubattino 835 — Lanificio Rossi 1630 — Cotonificio Cantoni 606 — Cotonificio Veneziano 125 — Miniere Elba 366 — Acciaierie Terni 2018 — Breda 458 1/2 — Ansaldo 272 — Montecatini 170 — Società Metallurgica Italiana 148 ½ — Edison 741 — Marconi 126 — Molini Alta Italia 278 — Industrie Zuccheri 405 — Raffineria Ligure-Lombarda 456 — Eridania 516 — Distilleria Italiana 135 — Coscini 131 — Esportazione Italo-Americana 106 — Beni stabili Roma 281 — Fiat 511 — Isotta 183.

BORSA DI GENOVA

15 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 82,85 — Consolidato 5 % 88,95 — Banca d'Italia 1611 — Banca Commerciale Italiana 1165 — Credito Italiano 741 ½ — Banca Italiana di Sconto 667 — Banco di Roma 119 ½ — Ferrovie Meridionali 504 — Ferrovie Mediterranee 392 — Rubattino 835 — Eridania 519 — Raffineria Ligure-Lombarde 456 ½ — Industrie 406 — Acciaierie Terni 2018 — Ansaldo 271 ½ — Miniere Elba 363 — Ilva 251 ½ — Molini Alta Italia 272 — Fiat 513 — Marconi 126 ½ — Lloyd Sabaudo 445.

BORSA DI ROMA

15 marzo. — Rendita Italiana 3,50 %: cont. 82,85; fine mese 82,90 — Consolidato 5 %: cont. 88; fine mese 89,05 — Banca d'Italia 1618 — Banca Commerciale 1166 — Credito Italiano 740 — Banca Italiana di Sconto 667 — Credito Fondiario 535 — Ferrovie Meridionali 320 — Omnibus 205 — Società Gas 469 — Condotte d'acqua 300 — Società Italiana Carburo 910 — Metallurgica Italiana 148 — Immobiliari 273 ½ — Navigazione Generale Italiana 957 — Acciaierie Terni 2020 — Coscini 100 — Elettrochimica 141 — Ansaldo 273 — Imprese fondiarie 96 — Ilva 251 ½ — Fondi rustici 318 — Fondi stabili 281 — Marconi 126 — Navigazione Italo-Americana 100 — Fiat 519 — Risanamento 308 — Montecatini 170 — Eridania 514 — Banco Roma 120.

BORSA DI FIRENZE

15 marzo. — Rendita Italiana 3,50 %: contanti 82,80; Cons. 5 % 88 — Banca d'Italia 1616 — Banca Commerciale Italiana 1160 — Credito Italiano 738 — Banca Italiana di Sconto 666 — Banco di Roma 120 — Meridionali 504 — Meridionali 520 — Ansaldo 272 — Navigazione Generale Italiana 957 — Magona d'Italia 371 — Elba 372 — Eridania 519 — Cirbaro 83 — Zuccheri di Roma 259 — Acciaierie d'Italia 968.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Media Consolidato 5 % netto 88,90.

BORSA DI LONDRA

Londra, 15 marzo. — Prestito francese 66 5/8 — 1d. nuovo 69 1/8 — 1d. liberato 86 1/8 — Rendita Italiana 3,50 % 86 — Rendita Giapponese 4 % 76 1/4 — Marconi 4 11/16 — Argento in verghe 47 3/4 — Rame cont. 76 1/2 — Cheque su Italia 30,93, 30,97 1/2.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 15 marzo 1919.

	Colli	N.	Cgr.	
Organzino	14		1393,37	
Trama				
Greggia		6	546,87	
Lana		4	1084,63	
Articoli diversi				
Totale Colli	26		Cgr. [illegible]	

Colli entrati nel mese: Stagionati N. 381, Cgr. 71916,30 — Pesati N. 2, Cgr. 366,40

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Marzo 1919

TORINO	89	31	88	71	62
BARI	68	54	44	21	34
FIRENZE	36	8	10	41	26
MILANO	20	77	32	55	23
NAPOLI	4	86	82	29	68
PALERMO	48	43	66	78	12
ROMA	86	17	77	54	70
VENEZIA	12	61	16	32	64

Penzo Giovanni, gerente.

Nel mattino del 13 marzo corr., colpita da fiero morbo, quasi improvvisamente spegnevasi in Roma, nel fiore degli anni, la buona e cara esistenza di

Giuseppina Soro nata Morosetti

Ne danno, straziati dal dolore, il triste annunzio il marito avv. FRANCESCO SORO, i teneri figli GIAN VINCENZO e DIEGO, i genitori VINCENZO MOROSETTI e CATERINA CARPANINI, la nonna CHIARINA MARCHAND ved. CARPANINI, i suoceri GIOVANNI INNOCENZO SORO e MARIA PASTORE, i cognati, gli zii, le zie ed i parenti tutti. 5785

UNA PRECE

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dall'inviare fiori e dalle visite.

Impresa generale Pompe Fun. G. Tani - Crociferi, 9.

A pochi mesi dal fratello morto alla fronte, spirava ieri in Mongreno, a 32 anni

Lydia Repetto Rimatori

Il marito GIUSEPPE CARLO REPETTO con la bimba CARLA;

le sorelle CATERINA, GIUSEPPINA, CARMINA e MADDALENA col consorte Ragioniere CARLO FRANCHI e bimbo CORRADINO;

gli suoceri GIUSEPPE REPETTO e CAROLINA CARBONESCHI, di Ventimiglia;

i cognati AUGUSTO REPETTO e TALEA MAGAGGI con i bimbi WALTER e RENATA,

ne dànno il doloroso annunzio.

La cara salma verrà trasportata al Cimitero Generale, ove alle ore 9,30 di lunedì, 17 corrente, sarà celebrata la funzione, prima di essere tumulata nel Sepolcreto di famiglia.

Torino, 16 marzo 1919. 5940

(Pompe funebri Pacchetti)

La famiglia

Demorizio

commossa, dall'indimenticabile dimostrazione di affetto e di partecipazione al suo immenso dolore, ringrazia riconoscente quanti vi hanno preso parte.

(Pompe funebri Pacchetti)

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 0
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

ABETE e larice in tavole, travetti, murali, vendonsi in partita. — Scrivere Rigo, Madama Cristina, 10, Torino.

A buon prezzo vendesi lda impermeabile — Perino, corso Orbassano, 24.

AFFARONE! Grossisti, dadi brodo marca liquidasi prezzo irrisorio — Pavan, Accademia Albertina, 19.

IMPORTANTE Casa confezioni fantasia per signora di Torino, cerca abilissima direttrice. Inutile presentarsi senza referenze.

INCHIOSTRO, cercasi operaio pratico fabbricazione — Scrivere Bonavera, Casella Postale, 9.

LAVORANTE e aiutante sarta camiciaia cercasi, via Lagrange, 38.

MATERASSAIO operaio abile ed apprendista cercansi — Via Gioberti, 2.

MODELLA giovane cercasi per studio scultura — Via Accademia Albertina, 8.

Domande d'impiego 2
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

ABILE aggiustatore, tornitore, specializzato stampi, cerca occupazione.

ABILE sarta cerca lavoro anche presso famiglia — Prandi, via Monte Pietà, 22.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABILE arrotino aggiustatore, pratico taglienti chirurgia, urgentemente cercasi. — Spinelli, Mazzini, 2.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

A. Bottiglieria Liquoreria elegante, centralissima, permesso fino all'una, cedesi. — Gola, Ospedale, 4 bis.

Ville, Case, terreni Vendita, affitti, acquisti 4
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

STUDENTE cerca pensione presso buona famiglia — Folchel, via Ospedale, 16.

Annunzi vari 7
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Lezioni e traduzioni 8
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

Rappresentanti, viaggiatori 10
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

Automobili, biciclette e sports 13
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

BICICLETTA Bianchi lusso, come nuova, vendo — Via Romagnosi, 1.

AUTOMOBILI

nuovi e d'occasione, da L. 7000 a 16.000. Camions e Omnibus nuovi ed usati — Chiedere listino N. 33. GARAGE STOHERO, Via Madama Cristina, 55 - TORINO

RIPARAZIONI

Automobili — Saldatura autogena cilindri — Riparazioni complete accumulatori, magneti, pneumatici e lubrificanti — Off. Storero, via Mad. Cristina, 55.

UFFICIALI e SOLDATI
smobilitati

che vogliono riprendere i loro studi, guadagnare gli anni scolastici perduti, si preparino nei corsi accelerati di Liceo, Ginnasio, Scuola tecnica, Istituto tecnico dello

ISTITUTO INTERNAZIONALE UGO FOSCOLO

Autorizzato dal Ministero di Pubblica Istruz.

Torino - Via Miglietti, 13 - Telefono 61-83

Esami nel mese di luglio dell'anno corrente

CHIEDERE PROGRAMMA

POLVERE da mina e miccie
BATTAGLIOTTI - ARMI
20, Via Milano - Torino

ANSALDO SAN GIORGIO
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 25.000.000 interamente versato
Sede in Torino - Via Cuneo, 20

Convocazione di Assemblea Ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno 31 marzo 1919, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio ed Industria di Torino, via Ospedale 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1918, ed assegnazione degli utili;
4. Nomina del Collegio Sindacale.

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni entro il 25 marzo corrente presso la Banca Italiana di Sconto, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Sedi di Torino, Roma, Milano, Genova.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero legale, i Signori Azionisti sono convocati, senza altro avviso, per il giorno 24 aprile 1919, alle ore 15, nello stesso luogo e col medesimo ordine del giorno e l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli Azionisti.

Torino, 12 marzo 1919.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

SINDACATO SUBALPINO INFORTUNI
Torino - Via Alfieri, 4

ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Assemblea è indetta negli uffici del Sindacato per le ore 9,15 del giorno 27 marzo 1919.

ORDINE DEL GIORNO:

Elezione di 28 Delegati.

I soci possono votare mediante scheda suggellata diretta al Presidente. La scheda può portare tanti nomi quanti sono i Delegati da eleggersi. La riunione sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

Torino, 15 marzo 1919.

Il Presidente: G. MUSSO.

PASTIFICIO ITALIANO
TORINO

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 28 marzo 1919, alle ore 14, in una sala della locale Camera di Commercio, in Torino, via Ospedale, 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

a) Parte ordinaria:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1918 e deliberazioni relative;
4. Elezione del Collegio Sindacale e determinazione del suo compenso.

b) Parte straordinaria:

1. Proposta di modifica degli articoli dello Statuto Sociale.

In difetto del numero legale nella prima adunanza, l'Assemblea per la seconda convocazione s'intende fin d'ora fissata negli stessi locali per il giorno 31 Marzo 1919, alle ore 15.

Per intervenire all'Assemblea le Azioni dovranno essere depositate presso la Cassa della Società in Torino, via Cavour, 8, entro il giorno 27 Marzo 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

INCANTO
di una Casa Civile sita in Torino

Il sottoscritto fa noto che nel giorno 15 marzo 1919, alle ore 10, nello studio del Not. Guglielmino avv. Domenico, in Torino, al secondo piano della casa in piazza Giulio, N. 10, si procederà al pubblico incanto della casa civile sita in Torino, corso Ponte Mosca, N. 17, di proprietà dei signori Ramella, sul prezzo base di lire 130.000. È ammesso l'aumento del sesto sul prezzo del deliberamento provvisorio entro le ore 13 del 10 aprile 1919 presso il sottoscritto.

Avv. EFISIO BOTTINO, coadiutore not. Guglielmino.

CONCORSO

È aperto un concorso per titoli e per esame a posti di ispettore dei nostri Distributori di generi alimentari. — Presentare domanda corredata da documenti alla Direzione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, viale Stupinigi, 15, entro il 25 corrente.

SARTORIA
GIUSEPPE FERRARI
Corso Duca di Genova, N. 3

Recentissimo arrivo delle novità della stagione.

Provetti tagliatori: Mazzola per la confezione per Uomo e Mezzano per la confezione per Signora.

"COCCOL,,
(GRASSO DI COCCO RAFFINATO COMPOSTO)

È il migliore dei surrogati del **BURRO NATURALE**

Prezzo in Pani L. 6,50 al Kg.

MARGARINA "PERLA,, (Grasso Alimentare) riconosciuta la migliore

in Pani da L. 6,00 al Kg.

Ditta MARIO MARCACCI - Torino
Corso Raffaello, 19 - Telefono 38-67

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

L'Amministrazione rende noto:

che a partire dal giorno 6 aprile 1919 la Sede Centrale e le Sedi Succursali in Torino della Cassa di Risparmio, saranno chiuse al pubblico nel giorno di domenica per tutte le operazioni e che da quella stessa data nel giorno di venerdì le stesse Sedi saranno aperte nelle ore pomeridiane fino all'ora di chiusura normale degli altri giorni.

Torino, 1.o marzo 1919.

Il Presidente
C. Ferrero di Cambiano

Il Direttore generale
Franco Franchi

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA
Torino - Piazza Statuto, 10

ERNIE

Se l'Ernia sfugge sotto il cinto ordinario, e dolorosa, per la sua difficile pressione, facilmente fai ingrossare. Il malato è soggetto a dolori atroci ed al pericolo dello strozzamento. Gli apparecchi di questo Istituto, invece, mantengono radicalmente le ernie, anche voluminose, della regione addominale, concedendo un miglioramento quotidiano, continuo. — Gli ammalati, i disillusi dei tanti MIRACOLOSI CINTI si rechino, per convincersi della efficacia di tali apparecchi, a domandare prima una prova gratuita alla sede di questo Istituto, posta in Torino, Piazza Statuto, 10, ed aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 12, festivi fino alle ore 12.

Le persone che non possono recarsi in Torino, potranno recarsi a:

GENOVA: Dom. 16 e Lun. 17 marzo, Hôtel Italia, Via Carlo Felice.

In Torino una signora trovasi per le donne.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.